



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Puglia

Economie regionali

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.

L'ECONOMIA DELLA PUGLIA

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	8
1. Le attività produttive	8
L'agricoltura	8
L'industria	8
Gli scambi con l'estero	11
Le costruzioni	14
I servizi	15
La situazione economica e finanziaria delle imprese	18
2. Il mercato del lavoro	20
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	26
3. Il mercato del credito	26
Il finanziamento dell'economia	26
La domanda e l'offerta di credito in regione	33
Il risparmio finanziario	35
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	35
L'attività dei confidi operanti in regione durante la crisi	36
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	39
4. La spesa pubblica	39
La dimensione dell'operatore pubblico	39
La sanità	41
Gli investimenti pubblici	43
5. Le principali modalità di finanziamento	46
Le entrate di natura tributaria	46
Il debito	47
APPENDICE STATISTICA	48
NOTE METODOLOGICHE	73

INDICE DEI RIQUADRI

Imprese ristrutturate e innovative durante la crisi	10
La spesa di viaggiatori stranieri in Puglia dal 2000 al 2009	17
I risultati scolastici degli studenti pugliesi	22
Stime del lavoro disponibile inutilizzato	24
Il credito per categoria di banche e rischiosità delle imprese	29
Le caratteristiche strutturali dei bilanci comunali	39
Gli Obiettivi di servizio: primi risultati della verifica intermedia	44

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

– il fenomeno non esiste;

.... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;

.. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;

:: i dati sono statisticamente non significativi.

Se non diversamente indicato, scostamenti dei dati creditizi rispetto a quelli precedentemente pubblicati sono riconducibili a rettifiche nelle segnalazioni da parte degli intermediari.

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bari della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste. Aggiornata con i dati disponibili al 18 maggio 2010.

© Banca d'Italia, 2010

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Bari

Corso Cavour, 4

70121 Bari

telefono: +39 080 5731111

Stampato nel mese di giugno 2010 presso la tipografia Ragusa Grafica Moderna Srl di Bari

LA SINTESI

Dopo la marcata contrazione della domanda e del commercio mondiale iniziata nell'ultimo scorcio del 2008, la recessione mondiale si è attenuata a partire dalla primavera dell'anno scorso, anche grazie al sostegno delle politiche economiche espansive attuate dai principali paesi occidentali e al dinamismo delle economie emergenti. L'economia italiana nel 2009 ha fatto registrare un calo del prodotto interno lordo del 5,1 per cento. Sulla base delle stime di Svimez e di Prometeia, il PIL regionale si sarebbe contratto di un ordine di grandezza simile, tra il 5 e il 6 per cento in termini reali.

Le attività produttive e il mercato del lavoro. – Gli effetti della crisi economico-finanziaria hanno interessato tutti i settori produttivi, provocando una sensibile caduta del valore della produzione ed estendendosi al mercato del lavoro. Il forte calo della domanda estera, iniziato nell'ultimo trimestre del 2008, si è rapidamente propagato dalle imprese esportatrici all'intero comparto industriale. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, il fatturato dell'industria in senso stretto è diminuito in regione del 13 per cento in termini reali nel 2009, dopo il più contenuto calo dell'anno precedente. La flessione ha interessato quasi due terzi delle imprese in tutti i principali comparti, e appare più pronunciata che nel resto del Mezzogiorno. Sulla base di indicatori qualitativi, nei mesi estivi del 2009 si è registrato un parziale recupero dell'attività industriale; nei primi mesi del 2010 la produzione si sarebbe stabilizzata sui livelli di fine anno.

Gli investimenti industriali si sono ridotti di oltre un terzo, risentendo dell'intenso calo della domanda e del basso grado di utilizzo degli impianti, sceso ai livelli minimi nel decennio. La diminuita capacità di autofinanziamento delle imprese ha contribuito a rallentare il processo di accumulazione.

Le esportazioni a prezzi correnti sono diminuite di oltre un quinto, in linea con la media nazionale. I comparti della meccanica e del siderurgico, maggiormente sensibili alla dinamica del ciclo economico, hanno registrato le riduzioni più intense; quelli della moda e del mobile sono stati investiti dalla crisi nel corso di un difficile riposizionamento strategico sollecitato dalla crescente concorrenza dei paesi a basso costo del lavoro; per contro, la moderata crescita delle esportazioni ha attenuato la caduta dei livelli produttivi nell'industria dei prodotti alimentari.

All'inizio del 2010 il clima di fiducia è tornato a migliorare: le imprese riportano attese positive sull'andamento della produzione e avrebbero arrestato il decumulo delle scorte. Tuttavia secondo il 40 per cento circa delle aziende la ripresa non sarà rapida, e il fatturato dovrebbe tornare ai livelli pre-crisi solo dopo il 2012. Le prospettive non appaiono più favorevoli presso le imprese che avevano avviato processi di

ristrutturazione già prima della crisi.

Nel 2009 il valore della produzione del settore delle costruzioni è diminuito del 2 per cento in termini reali. L'edilizia residenziale ha proseguito la fase negativa dell'anno precedente, risentendo della debolezza del mercato immobiliare malgrado una sensibile crescita delle ristrutturazioni. È invece cresciuto il comparto delle opere pubbliche.

Le vendite al dettaglio sono ulteriormente diminuite, per effetto del calo delle vendite presso i piccoli esercizi, che non è stato interamente compensato dall'aumento di quelle presso la grande distribuzione. Il trasporto di merci ha accusato una sensibile contrazione, a fronte di una crescita del trasporto di passeggeri. I flussi turistici hanno continuato a crescere, sebbene in rallentamento rispetto al 2008; anche la spesa di viaggiatori stranieri in regione ha continuato a crescere nell'ultimo biennio, in controtendenza con l'andamento nazionale.

Gli effetti della crisi sul mercato del lavoro sono stati significativi. L'occupazione è diminuita del 3,8 per cento, in misura più intensa rispetto al Mezzogiorno e alla media nazionale, e la flessione del 2009 ha riportato il numero di occupati ai livelli del 2005. I lavoratori autonomi, i giovani e i laureati hanno registrato le riduzioni più marcate. Il tasso di disoccupazione è cresciuto di un punto percentuale, al 12,6 per cento. È quasi triplicato il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) ed è aumentato in misura pressoché analoga anche il numero dei lavoratori che rinunciano a intraprendere azioni di ricerca del lavoro, scoraggiati dalla percezione delle difficoltà del momento.

Il credito. – Nel 2009 i prestiti bancari in regione sono cresciuti del 3,7 per cento, più che nelle altre aree del paese: dopo una rapida decelerazione nel primo semestre, nella seconda parte del 2009 la crescita si è stabilizzata. I finanziamenti alle imprese sono aumentati in misura contenuta. La domanda di finanziamenti a medio e a lungo termine per operazioni di ristrutturazione e consolidamento del debito ha compensato la debolezza della domanda finalizzata agli investimenti. A partire dai mesi estivi le banche hanno progressivamente normalizzato le condizioni di offerta, che si erano irrigidite nello scorcio del 2008 e durante la prima parte del 2009. Il credito alle imprese classificate come più rischiose, sulla base dei dati di bilancio, ha registrato un andamento meno favorevole rispetto a quello alle altre imprese.

Il tasso di crescita dei finanziamenti alle imprese di minori dimensioni è stato sistematicamente inferiore a quello delle altre imprese, proseguendo una tendenza in atto dal 2005. Il credito alle piccole imprese è stato in parte sostenuto dall'espansione delle operazioni garantite dai confidi, ma lo sviluppo del mercato dei confidi in regione risente della diffusa presenza di operatori locali di piccole dimensioni.

Il tasso di interesse sulle operazioni a breve termine si è ridotto in misura sostanzialmente pari a quella registrata a livello nazionale. Nell'ambito della tendenza flettente dei tassi, le banche sono divenute tuttavia più selettive nel fissare le condizioni del credito, anche nei confronti delle aziende di maggiori dimensioni: si sono pertanto ampliate le differenze tra i tassi applicati dalle banche a imprese appartenenti alla stessa classe dimensionale, ma caratterizzate da differenti profili di rischio.

I prestiti alle famiglie sono cresciuti del 6,8 per cento. La domanda di mutui ha

riacquistato vigore nei primi mesi del 2010, anche per effetto della progressiva diffusione di formule di mutuo indicizzato che prevedono limiti al rialzo dei tassi, attenuando l'assunzione di rischio da parte del mutuatario.

Nel 2009 è aumentata la rischiosità dei prestiti bancari, sia presso le imprese sia presso le famiglie. Il deterioramento è stato meno marcato che in altre aree del paese. Aumentano tuttavia rapidamente le situazioni di anomalia nel rapporto tra banche e imprese, che non danno ancora origine a prestiti in sofferenza ma potrebbero preludere a un sensibile peggioramento della qualità del credito nei prossimi mesi.

La finanza pubblica decentrata. – Nel 2009 le Amministrazioni locali sono state il sottosectore delle Amministrazioni pubbliche a registrare la crescita delle spese più moderata a livello nazionale. In base a informazioni preliminari, le Amministrazioni locali pugliesi hanno contribuito al contenimento di queste spese: il costo del servizio sanitario, che rappresenta circa la metà della spesa corrente delle Amministrazioni locali, è rimasto invariato in Puglia, a fronte di una crescita del 2 per cento a livello nazionale; gli investimenti, che rappresentano quasi i tre quarti della spesa in conto capitale, sono diminuiti del 3,1 per cento in regione, mentre hanno registrato una debole crescita in Italia. La Puglia registra un livello di spesa pubblica pro capite inferiore alla media nazionale, soprattutto con riferimento a quella erogata dai Comuni.

Alla fine del 2009 si è svolta la prima verifica intermedia sui progressi delle regioni meridionali rispetto alla qualità di alcuni servizi pubblici, nell'ambito del sistema premiale cosiddetto degli Obiettivi di servizio, introdotto con l'ultimo Quadro strategico nazionale 2007-2013. La Puglia ha conseguito un miglioramento in ciascuno degli obiettivi rilevati, aggiudicandosi risorse aggiuntive per 90 milioni di euro, circa il 20 per cento del totale previsto sul periodo 2007-2013. La misurazione della performance effettiva di importanti servizi pubblici sulla base di indicatori oggettivi, e non sulla base di quanto dichiarato dalle amministrazioni interessate, rappresenta un'importante innovazione delle politiche per lo sviluppo.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

In base alle stime di Prometeia, nel 2009 il valore aggiunto del settore agricolo è diminuito del 3,6 per cento in termini reali. Secondo i dati dell'Istat, il calo ha riguardato le produzioni delle olive, dell'uva da tavola, del frumento; il raccolto dei pomodori è invece aumentato grazie alla produzione destinata al comparto industriale.

Sulla base di nostre elaborazioni su dati di Prometeia, i prezzi agricoli in Puglia hanno registrato una flessione media del 9 per cento circa. Le rilevazioni dell'Ismea indicano che la riduzione dei prezzi sarebbe risultata più intensa per il frumento; il prezzo delle olive invece avrebbe registrato una lieve crescita.

L'industria

Nel 2009 l'industria ha fortemente risentito degli effetti della crisi economico finanziaria. Le imprese hanno registrato una sensibile flessione del fatturato, della produzione e degli investimenti.

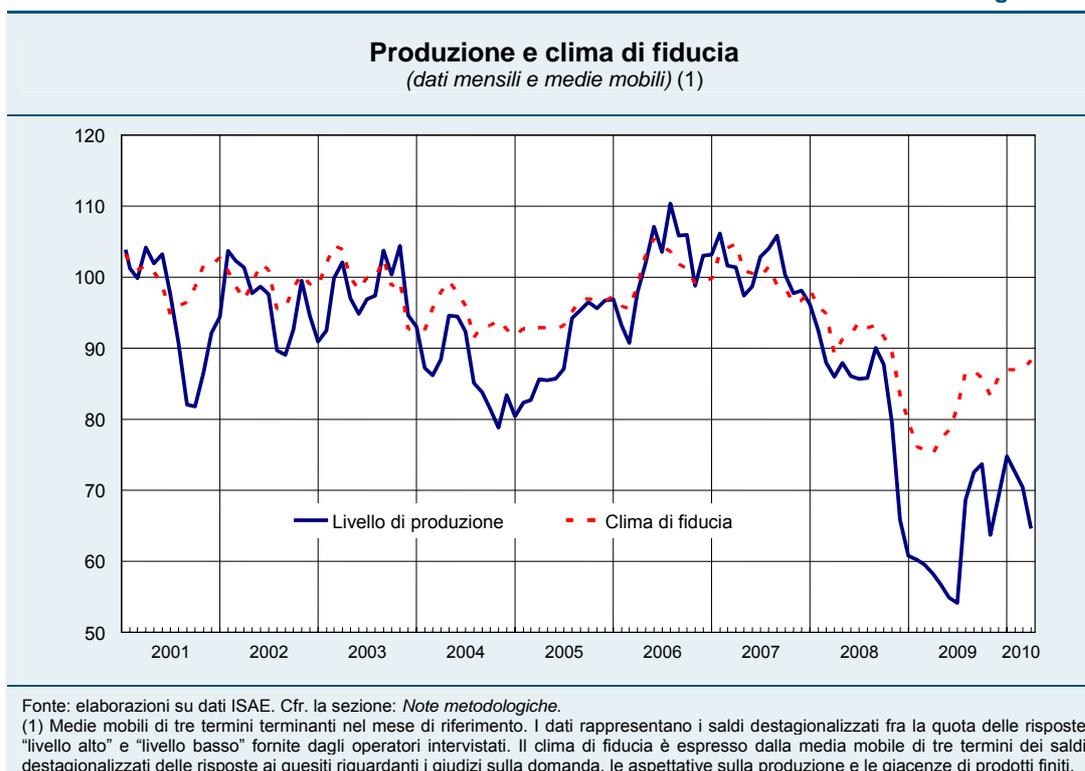
Secondo i risultati di un'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese industriali, il fatturato a prezzi costanti nel 2009 è diminuito del 13 per cento, dopo il calo del 4 per cento del 2008 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Le imprese pugliesi hanno registrato una riduzione del fatturato simile alla media italiana, ma superiore a quella del Mezzogiorno. Nel 2009 circa il 64 per cento delle imprese ha dichiarato un fatturato inferiore a quello realizzato nel 2007, l'anno precedente l'inizio della fase recessiva.

L'indicatore qualitativo dell'ISAE sul livello della produzione ha mostrato una sensibile flessione (fig. 1.1 e tav. a4). Il saldo tra le risposte di "alto" e "basso livello produttivo" è stato inferiore di circa il 30 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2008. Sulla base di tale indicatore, nei mesi estivi del 2009 si è registrato un parziale recupero dell'attività industriale, e nei primi mesi del 2010 la produzione si sarebbe stabilizzata sui livelli di fine anno.

La domanda estera, che ha fortemente contribuito alla flessione della produzione nel 2009, in prospettiva potrebbe accelerare l'uscita dalla fase recessiva. In base

all'indagine della Banca d'Italia, oltre il 75 per cento delle imprese esportatrici ha riportato un calo del fatturato nel 2009, ma quasi il 50 per cento prevede un aumento degli ordini nel corso del 2010. Questo andamento è in linea con le tendenze espresse dalle vendite all'estero, che hanno subito un brusco calo nei primi tre trimestri del 2009, ma sono tornate a crescere nello scorcio dell'anno (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*).

Figura 1.1



Il calo della domanda è risultato più intenso per le imprese con almeno 200 addetti e più contenuto per quelle con meno di 50 addetti. Le imprese del comparto meccanico hanno registrato una flessione più pronunciata della media, quelle dell'alimentare una dinamica solo lievemente negativa. I settori della moda e del mobile, maggiormente esposti alla concorrenza dei paesi di recente industrializzazione e a più basso costo del lavoro, hanno registrato in Puglia un andamento peggiore rispetto alla media nazionale.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia, le imprese industriali hanno ridotto gli investimenti del 37 per cento rispetto al 2008; vi ha contribuito il basso grado di utilizzo della capacità produttiva, passato dall'80 per cento del 2008 al 72 del 2009, e la ridotta redditività aziendale (cfr. il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*). I margini di profitto si sono contratti per circa la metà delle aziende. Il saldo tra le imprese che hanno dichiarato di avere chiuso l'esercizio in utile e quelle in perdita è diminuito rispetto al 2008, dal 38 al 20 per cento.

La riduzione della domanda ha anche determinato, secondo il 40 per cento delle imprese, un aumento del grado di concorrenza nel proprio mercato di riferimento: circa il 30 per cento delle aziende hanno reagito adottando strategie tese a diversifica-

re la produzione. La quota del prodotto principale sul fatturato è diminuita per un quarto delle imprese.

Le aspettative degli imprenditori riguardo i prossimi mesi sono improntate a un cauto ottimismo. Nel primo trimestre dell'anno l'indicatore dell'ISAE sul clima di fiducia è tornato a crescere. Pur in presenza di una domanda ancora debole, le imprese mostrano attese positive sull'andamento della produzione e avrebbero cessato la fase di decumulo delle scorte. Gli imprenditori intervistati dalla Banca d'Italia prevedono nel 2010 un incremento del fatturato del 6 per cento e degli investimenti del 3 per cento.

Tuttavia, i tempi di recupero dei livelli produttivi non saranno brevi: tra le aziende che hanno ridotto il fatturato nello scorso biennio, il 40 per cento circa prevede un ritorno ai livelli precedenti solo dopo il 2012.

IMPRESE RISTRUTTURATE E INNOVATIVE DURANTE LA CRISI

Ristrutturazione delle imprese e crisi. – A partire dai primi anni duemila una quota consistente di imprese ha avviato processi di ristrutturazione per far fronte al nuovo scenario competitivo (tav. r1).

Tavola r1

La performance delle imprese industriali che hanno ristrutturato tra il 2000 e il 2006 (1) (valori percentuali)

	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
	Imprese ristrutturate	Altre imprese	Imprese ristrutturate	Altre imprese	Imprese ristrutturate	Altre imprese
N. imprese (Quota percentuale)	102 (49,5)	104 (50,5)	297 (48,0)	322 (52,0)	899 (53,8)	773 (46,2)
Percentuali di imprese con:						
- fatturato in calo nel 2009	65,5	67,3	63,0	67,5	70,2	74,5
- occupazione in calo nel 2009	57,1	52,7	49,7	47,9	55,4	55,8
- investimenti in calo nel 2009	73,5	65,4	69,6	66,3	63,9	65,7
- fatturato in aumento nel 2010 (2)	32,2	42,0	41,4	47,7	49,3	43,4
- occupazione in aumento nel 2010(2)	17,3	16,6	17,2	15,2	21,3	13,8
- investimenti in aumento nel 2010 (2)	23,7	23,4	31,6	32,1	41,4	36,8

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali marzo-aprile 2010*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Stima riferita alle sole imprese rilevate anche nell'indagine sul 2006 che hanno dichiarato se si sono o meno ristrutturate nel 2000-2006. Incidenza delle risposte affermative. – (2) Attese per l'intero anno, rilevate in marzo-aprile 2010.

In base alle indagini della Banca d'Italia, tali processi hanno interessato in Puglia poco meno del 50 per cento delle aziende, una quota inferiore rispetto alla media nazionale. In base ai dati raccolti, a livello nazionale l'impatto della crisi su queste realtà maggiormente dinamiche sembra essere stato di minore intensità. Per contro, le imprese pugliesi ristrutturate hanno accusato cali dell'occupazione e degli investimenti più marcati rispetto alla media. Le aziende pugliesi ristrutturate prevedono per il 2010 aumenti dell'occupazione e degli investimenti in linea con la media delle imprese regionali, mentre prevedono di crescere di meno in termini di fatturato. La performance delle imprese potrebbe avere risentito negativamente delle

modalità con cui è avvenuta la ristrutturazione, frequentemente rivolta, in regione, al contenimento dei costi e all'esternalizzazione dei processi, specie nei settori dell'abbigliamento e del mobile.

Attività innovativa e crisi. – In Puglia, le imprese che hanno investito in progetti di ricerca e sviluppo tra il 2006 e il 2008 hanno accusato in un minor numero di casi un calo del fatturato e degli investimenti. Alla minore riduzione degli investimenti rispetto ai livelli programmati si contrappone un aumento previsto nel 2010 più modesto. Analogamente alle tendenze rilevate nelle altre aree del paese, la maggioranza delle imprese innovative prevede aumenti del fatturato nell'anno, a fronte di meno della metà delle altre imprese (tav. r2).

Tavola r2

**La performance delle imprese industriali
che hanno investito in ricerca e sviluppo tra il 2006 e il 2008 (1)**
(valori percentuali)

	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
	Imprese innovative	Altre imprese	Imprese innovative	Altre imprese	Imprese innovative	Altre imprese
N. imprese (Quota percentuale)	35 (41,2)	50 (58,8)	111 (37,9)	182 (62,1)	536 (55,1)	437 (44,9)
Percentuale di imprese con:						
- fatturato in calo nel 2009	58,3	69,2	64,8	61,8	75,8	78,6
- occupazione in calo nel 2009	60,3	56,6	55,9	49,5	59,1	58,2
- investimenti in calo nel 2009	44,2	67,3	61,3	62,7	68,2	61,6
- fatturato in aumento nel 2010 (2)	61,5	43,6	60,2	47,8	55,3	43,7
- occupazione in aumento nel 2010 (2)	13,2	23,7	17,8	17,0	19,0	15,9
- investimenti in aumento nel 2010 (2)	26,9	36,3	34,4	35,5	46,0	37,3

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali marzo-aprile 2010*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Stime riferite alle sole imprese rilevate anche nell'indagine sul 2008; le imprese innovative sono quelle che hanno risposto di avere effettuato investimenti in ricerca e sviluppo negli anni 2006-08. Incidenza delle risposte affermative. – (2) Attese per l'intero anno, rilevate in marzo-aprile 2010.

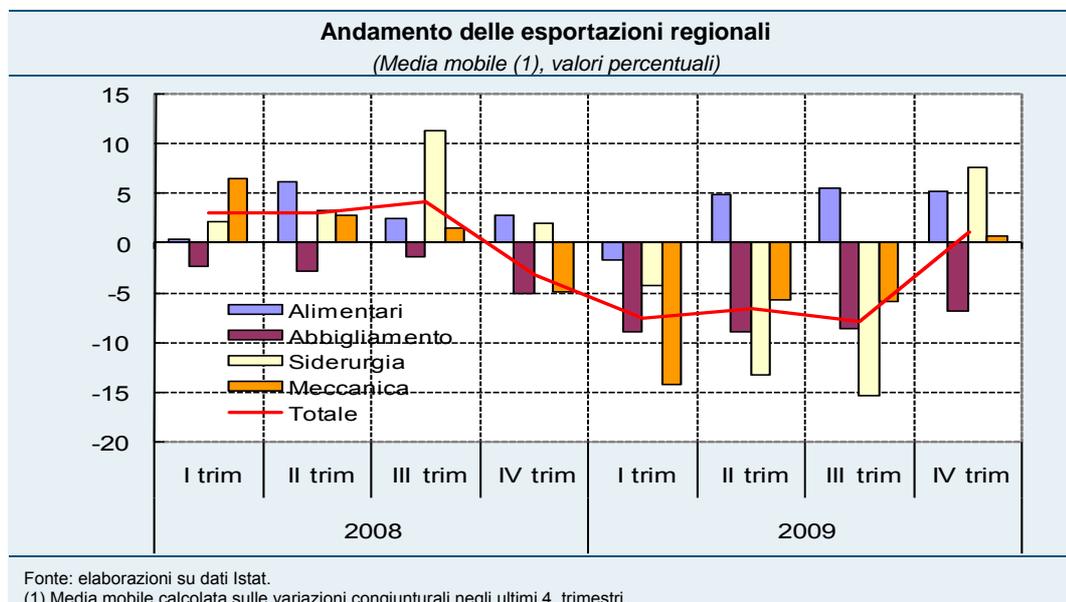
Gli scambi con l'estero

Secondo i dati provvisori dell'Istat, nel 2009 le esportazioni regionali di beni valutate ai prezzi correnti sono diminuite del 22,9 per cento (tav. a5), in linea con la media nazionale e in misura inferiore alla media delle regioni meridionali (-29,4 per cento).

Tutti i settori manifatturieri, a eccezione di quello dei prodotti alimentari e degli apparecchi elettrici, hanno segnato una marcata contrazione. La flessione delle esportazioni è stata più intensa per i metalli di base e i prodotti in metallo e per la meccanica, che risentono maggiormente dell'andamento del ciclo economico (-40,0 e -31,0 per cento, rispettivamente). Le vendite relative al settore dell'abbigliamento e dei prodotti in pelle hanno subito un'ulteriore forte diminuzione (-31,8 per cento), accentuando la tendenza negativa in atto da prima del peggioramento del quadro congiunturale generale. Il comparto dei prodotti alimentari è cresciuto del 4,5 per cento, e la sua quota sul valore complessivo delle esportazioni è salita dal 5,6 al 7,2 per cento tra fine 2008 e fine 2009.

Le esportazioni hanno iniziato a contrarsi nel quarto trimestre del 2008 e hanno mantenuto una tendenza negativa per i primi tre trimestri del 2009; nel quarto trimestre la flessione si è interrotta, grazie soprattutto alla ripresa delle vendite nei settori meccanico e siderurgico (fig. 1.2).

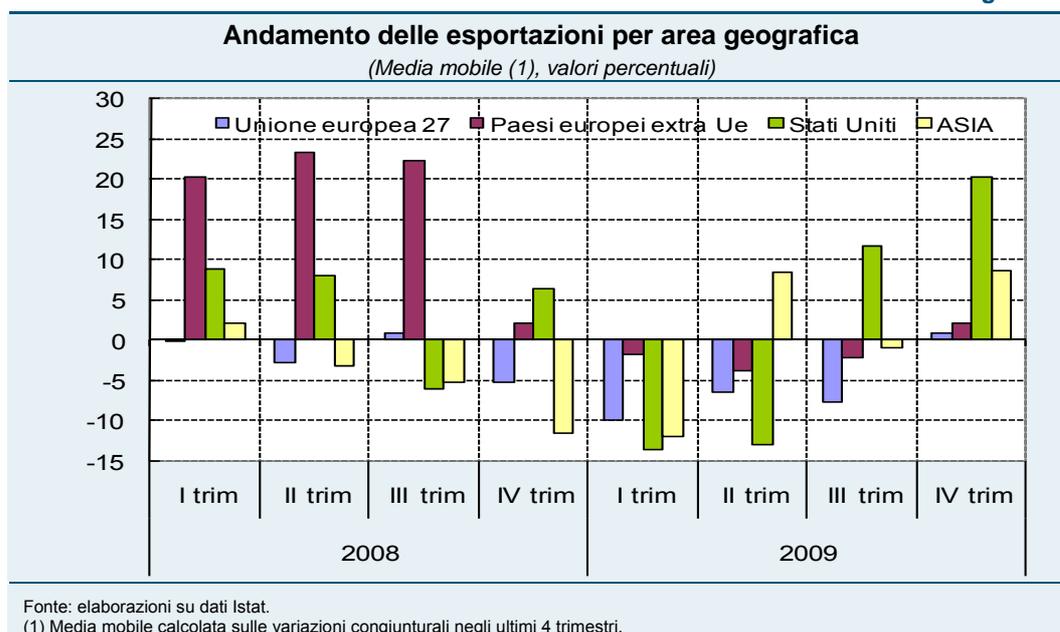
Figura 1.2



La riduzione delle esportazioni regionali è stata provocata soprattutto dalla contrazione delle vendite ai paesi membri dell'area dell'euro, che rappresentavano alla fine del 2009 il 45,8 del totale (fig. 1.3 e tav. a6). Alla diminuzione della domanda tedesca e francese (-16,6 e -27,9 per cento rispettivamente) si è accompagnato un più intenso calo delle esportazioni verso la Spagna (-42,4 per cento). Anche l'andamento delle vendite verso le aree extra-europee è stato negativo, con cali verso l'America settentrionale e l'Asia rispettivamente del 27 e del 15 per cento. Per queste due ultime aree, la forte flessione nel primo semestre è stata seguita da una ripresa dell'export nella seconda metà dell'anno, più marcata rispetto all'area dell'euro. In particolare le esportazioni verso gli Stati Uniti sono tornate a crescere a un ritmo sostenuto nel quarto trimestre, con un aumento sul periodo corrispondente del 2008 del 33,8 per cento.

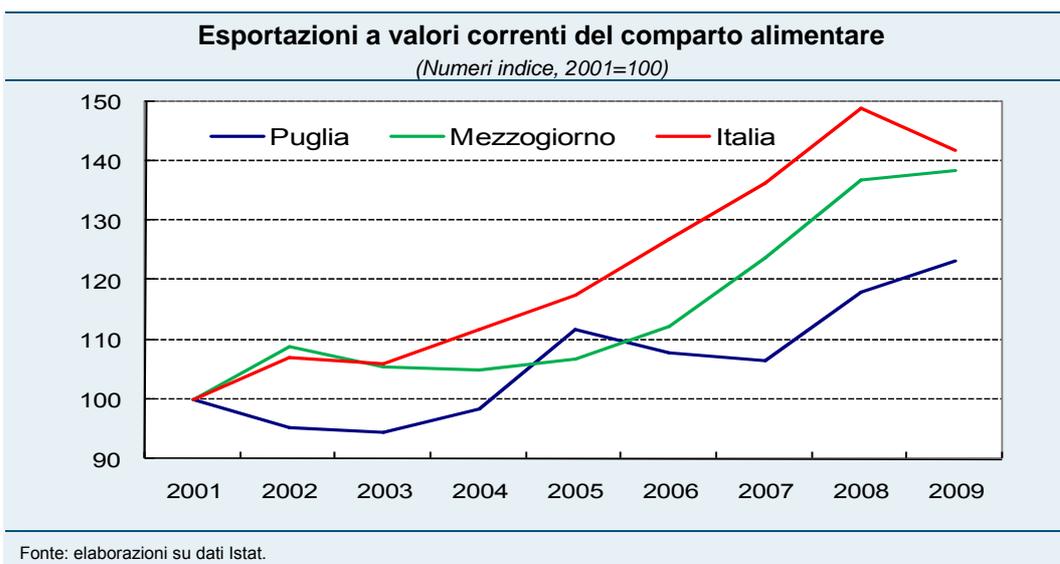
La Puglia, come il resto del paese, è debolmente posizionata su mercati caratterizzati da tassi di crescita dell'economia elevati. Rispetto al 2007 la quota delle esportazioni verso i paesi dell'area euro si è ridotta notevolmente, mentre sono cresciute le vendite verso gli altri paesi europei. La quota di esportazioni verso la Cina si è mantenuta bassa.

Figura 1.3



Le vendite all'estero nel settore alimentare. – Le imprese del settore alimentare, che contribuiscono per oltre il 7 per cento alle esportazioni regionali, hanno incrementato le proprie vendite all'estero nel 2009 del 4,5 per cento, un andamento migliore rispetto al Mezzogiorno e in controtendenza rispetto alla media nazionale (rispettivamente 1,1 e -4,7 per cento). La buona tenuta durante la crisi non ha compensato la minore crescita rispetto alle altre regioni accumulata dal 2001. A partire da quell'anno, il valore nominale delle esportazioni di prodotti alimentari è aumentato in Puglia del 23 per cento, contro una crescita media in Italia del 42 e nel Mezzogiorno del 38 per cento (fig. 1.4).

Figura 1.4



A fine 2009 le vendite di prodotti alimentari erano destinate per il 53,7 per cento a paesi membri dell'Unione europea (UE), in particolare alla Germania, che assorbiva il 15,8 per cento del totale delle esportazioni del comparto. Dal 2001 la quota dell'export verso i paesi europei è ulteriormente aumentata, con incrementi sia verso i paesi UE, sia extra UE. Anche la quota destinata ai paesi asiatici è salita di 3,7 punti percentuali, mentre si è ridotto il peso degli Stati Uniti e dei paesi africani (rispettivamente -3,5 e -11 punti percentuali).

Le costruzioni

In base ai risultati dell'indagine della Banca d'Italia, la produzione del settore edile nel 2009 è diminuita dell'1 per cento circa in termini nominali; il calo è stato del 2 per cento in termini reali, al netto del deflatore nazionale del comparto. Al risultato complessivo hanno contribuito gli andamenti contrapposti del comparto residenziale e delle opere pubbliche: il primo ha proseguito la flessione avviata lo scorso biennio, il secondo ha accresciuto i volumi produttivi. La redditività del settore ha registrato un peggioramento: il saldo tra la percentuale di imprese in utile e in perdita è passato da 50 nel 2008 a 40. Gli operatori prevedono ancora una stagnazione per il 2010 in conseguenza di un ulteriore calo della produzione nel comparto residenziale, mentre continuerebbe l'espansione in quello delle opere pubbliche.

Le opere pubbliche. – Il valore della produzione nel comparto delle opere pubbliche ha registrato una ripresa. Secondo i risultati dell'indagine della Banca d'Italia, l'aumento in termini nominali è stato pari al 4,4 per cento. L'attività ha beneficiato di un incremento rispetto al 2008 dei lavori avviati nell'anno, la cui quota sul totale è passata dal 21 al 35 per cento; il restante 65 per cento ha riguardato l'avanzamento e il completamento di opere già avviate in anni precedenti. Sulla produzione del 2009 ha influito l'andamento molto favorevole degli appalti aggiudicati nel 2008: in base ai dati del CRESME, infatti, l'importo complessivo dei bandi aggiudicati in regione in quell'anno è aumentato del 27,7 per cento, un ritmo superiore rispetto al Mezzogiorno e all'Italia (4,0 e 6,0 per cento).

Per il 2010 le imprese prevedono un aumento di circa il 9 per cento del valore della produzione. Le attese degli operatori sono influenzate dalle aggiudicazioni di appalti pubblici nel 2009: gli importi, pur in flessione rispetto al picco del 2008 (-7,1 per cento), restano sensibilmente superiori agli anni precedenti la crisi.

La redditività delle imprese continua a risentire dell'ampiezza dei ribassi rispetto ai prezzi base d'asta. Nel periodo 2007-09 la Puglia è stata una delle regioni con il maggiore ribasso medio, oltre il 25 per cento, contro il 20 per cento circa in Italia.

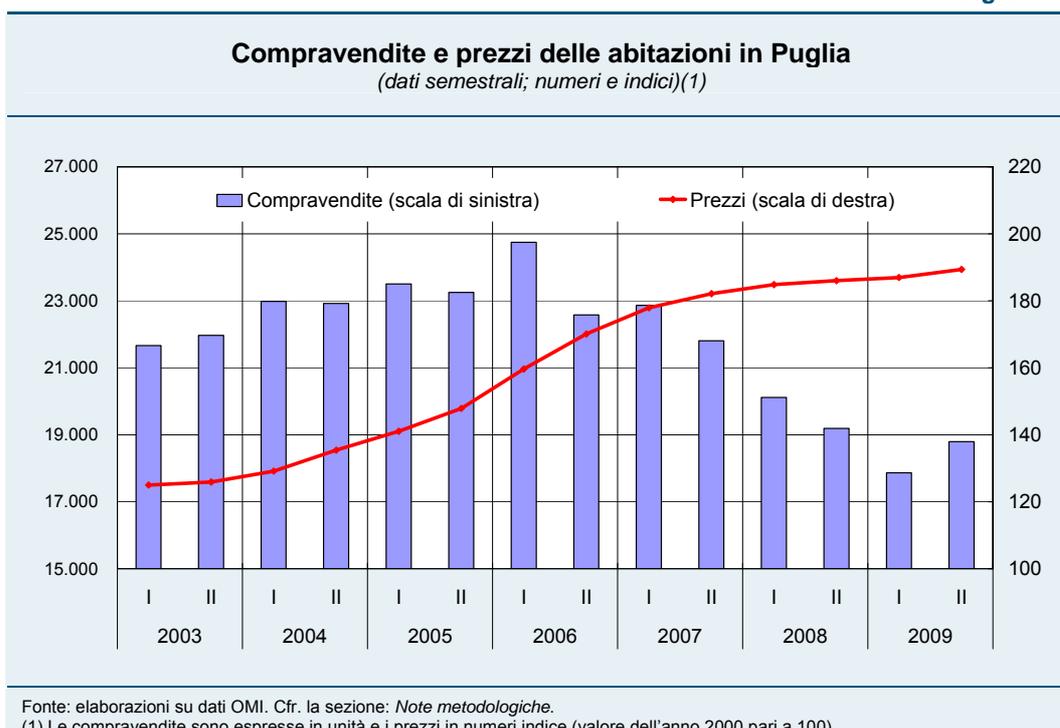
L'edilizia residenziale e il mercato immobiliare. – Il valore della produzione nell'edilizia residenziale ha registrato una flessione del 2 per cento circa in termini nominali, risentendo della debolezza del mercato immobiliare. Per il 2010 le imprese intervistate prevedono un ulteriore calo della produzione, intorno al 5 per cento.

In base alle rilevazioni dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) nel 2009 il numero delle compravendite di abitazioni si è ridotto del 6,7 per cento (-12,0 per cento nel 2008). La flessione degli scambi si è associata a un ulteriore rallenta-

mento dei prezzi, cresciuti dell'1,5 per cento in termini nominali a fronte del 3,0 per cento del 2008 (fig. 1.5).

La caduta dell'attività nel comparto residenziale è stata attenuata dall'andamento positivo dei lavori di ristrutturazione. Nei primi undici mesi del 2009 le richieste di agevolazioni fiscali per ristrutturazioni edilizie sono aumentate in Puglia del 18,4 per cento, in accelerazione rispetto al 2008 (8,6 per cento) e in misura superiore rispetto all'Italia (16,1 per cento).

Figura 1.5



I servizi

Il commercio. – Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico, nel 2009 è proseguito il calo delle vendite al dettaglio a prezzi correnti (-1,9 per cento; -1,4 nel 2008). La flessione è stata più intensa rispetto al Mezzogiorno e all'Italia (rispettivamente -1,6 e -1,3 per cento). Come nelle altre aree del paese, la flessione è stata più accentuata nel comparto della distribuzione di beni non alimentari (-2,5 per cento, a fronte del -1,1 dei beni alimentari). La diminuzione ha interessato esclusivamente gli esercizi di piccola e media dimensione (-2,8 per cento), mentre le vendite della grande distribuzione sono aumentate (1,1 per cento, a fronte dell'1,4 nel 2008).

Gli esercizi commerciali si sono ridotti del 2,1 per cento, il numero di punti vendita complessivi dell'1,4 per cento. I entrambi i casi la contrazione è stata maggiore rispetto della media nazionale e del Mezzogiorno.

Secondo informazioni tratte dall'Osservatorio di Findomestic nel 2009 in Puglia la spesa in beni durevoli si è ridotta del 6 per cento, dopo una analogo diminuzione nel 2008. Il calo, lievemente più contenuto rispetto a quello medio nazionale

(-8,0 per cento), è risultato particolarmente intenso nel comparto delle autovetture usate. Le vendite di autovetture nuove sono state invece sostenute degli incentivi pubblici. In base ai dati dell'ANFIA nel corso del 2009 le immatricolazioni sono aumentate dell'11,1 per cento, un ritmo superiore a quello del Mezzogiorno e nazionale (rispettivamente pari al 6,8 e al 4,6 per cento).

I trasporti. – Nel corso del 2009 il traffico merci nei principali porti pugliesi ha registrato complessivamente una riduzione del 29,7 per cento (-3,4 per cento nel 2008; tav. a7); vi ha contribuito la flessione delle merci transitate dal porto di Taranto (-37,2 per cento), in particolare quelle legate alla siderurgia. Anche il porto di Brindisi, che nel 2008 aveva registrato un incremento del 21 per cento circa, nel 2009 ha segnato un calo del 15 per cento. Il traffico container, concentrato nel porto di Taranto, è diminuito del 5,7 per cento.

È proseguita la crescita del traffico passeggeri (5,7 per cento; 7 per cento nel 2008). Gli approdi di navi da crociera nel porto di Bari sono cresciuti nell'ultimo anno del 28,2 per cento, i croceristi del 21,9. Dal porto di Bari transitava il 79 per cento del traffico passeggeri regionale complessivo; di questo, il 29 per cento è costituito da passeggeri di navi da crociera.

Nel corso del 2009 il traffico passeggeri negli aeroporti pugliesi è cresciuto del 13,1 per cento (tav. a8). L'incremento è stato rilevante in tutte le aerostazioni, tra cui quella di Foggia, divenuta operativa da ottobre 2008. I nuovi vettori low cost su Bari e Brindisi hanno contribuito a incrementare i collegamenti nei primi mesi del 2010.

Nel corso dell'anno dovrebbero prendere avvio i lavori di potenziamento funzionale degli scali pugliesi e delle reti infrastrutturali di collegamento agli aeroporti. La capacità degli scali aeroportuali regionali potrebbe infatti ricevere impulso dall'avviata realizzazione del collegamento ferroviario dell'aeroporto di Bari. Il principale scalo regionale sarà connesso con la città e, in prospettiva, collegamenti diretti con i gestori ferroviari presenti in regione consentirebbero di raccogliere il traffico dalla maggior parte del bacino di utenza (Puglia e Basilicata). Sul comparto merci, progetti di intermodalità potrebbero interessare l'aeroporto di Grottaglie, in vista di una possibile integrazione con nave e ferrovia sullo snodo di Taranto.

Il turismo. – Secondo i dati forniti dall'Assessorato al turismo della Regione Puglia, nel 2009 i flussi turistici verso la regione hanno continuato a crescere, seppure con ritmo più debole rispetto all'anno precedente. Gli arrivi sono aumentati del 2,6 per cento su base annua (8,7 nel 2008) e il numero di pernottamenti del 2,9 per cento (6,4; tav. a9). La durata media del soggiorno è rimasta stabile a 4,2 giorni per i turisti italiani, mentre è diminuita da 4,1 a 3,9 giorni quella dei turisti stranieri. L'andamento positivo di arrivi e presenze è stato sostenuto principalmente dagli afflussi di turisti residenti in Italia (rispettivamente 3,1 e 4,0 per cento in più rispetto al 2008).

Per le province di Brindisi e Foggia il rallentamento della crescita è stato più pronunciato della media regionale. L'aumento di arrivi e presenze è stato invece più sostenuto nella provincia di Lecce, che negli ultimi anni ha progressivamente incrementato la propria quota di afflussi. Foggia e Lecce hanno continuato ad assorbire circa il 70 per cento delle presenze turistiche in regione.

Nel 2009 si è accentuata la stagionalità del turismo regionale. Nei mesi da giu-

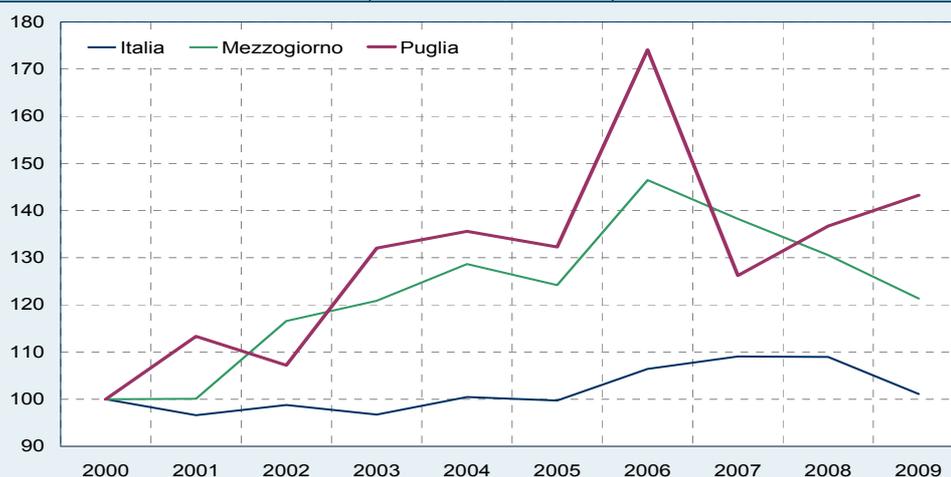
gno a settembre il numero dei turisti in arrivo e quello dei soggiorni è cresciuto rispettivamente del 5,9 e del 5,2 per cento con un incremento più marcato per la componente italiana. Nei mesi estivi si è concentrato il 77 per cento delle presenze dell'intero 2009.

LA SPESA DI VIAGGIATORI STRANIERI IN PUGLIA DAL 2000 AL 2009

Sulla base dell'indagine campionaria relativa al turismo internazionale condotta dalla Banca d'Italia, tra il 2000 e il 2009 la spesa annuale dei viaggiatori stranieri in Puglia è cresciuta del 4,1 per cento in ragione d'anno, portandosi a 575 milioni di euro (tav. a10). L'incremento è stato superiore rispetto a quello del Mezzogiorno e dell'Italia (2,2 e 0,1 per cento rispettivamente; fig. r1); la quota regionale sugli introiti nazionali è salita al 2 per cento nel 2009. Il rapporto tra spesa dei turisti stranieri e popolazione residente in Puglia è cresciuto da 99 a 141 euro per abitante, in controtendenza rispetto al resto d'Italia. Nel 2009 tale rapporto rimane sensibilmente inferiore alla media nazionale (481 euro).

Figura r1

Spesa dei viaggiatori stranieri (Numeri indice, 2000=100)



Fonte: Banca d'Italia.

La ripartizione per tipologia di alloggio utilizzato registra un'accresciuta incidenza della spesa dei turisti alloggiati in case in affitto o ospiti in case private, mentre si contrae la quota della spesa presso gli alberghi; la spesa di quanti hanno optato per case in affitto o hanno beneficiato dell'ospitalità di parenti e amici è passata dal 31,7 al 54,1 per cento del totale (28,3 per cento nel 2009 nella media nazionale). Considerando il rapporto tra spesa sostenuta e numero di pernottamenti, il maggiore incremento è riconducibile alle case in affitto.

Si è ridotto dal 57,1 al 47 per cento il peso degli introiti derivanti da soggiorni per villeggiatura, motivazione principale dei flussi turistici di stranieri in regione, mentre è cresciuto il peso degli introiti da turismo d'affari, dal 16 al 25,7 per cento; nel periodo 2000-09 la spesa relativa al turismo d'affari è cresciuta del 9,8 per cento annuo, a fronte di una moderata flessione nel Mezzogiorno e nell'intero paese

(tav. a11).

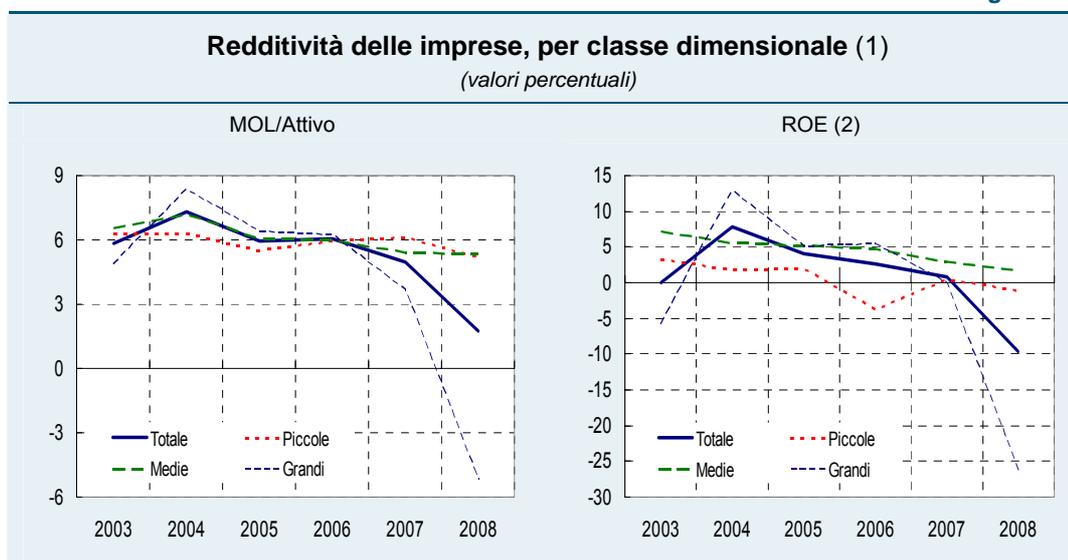
La principale area di provenienza dei viaggiatori stranieri resta l'Unione europea (il 72,2 per cento della spesa complessiva nel 2009), ma è cresciuto il contributo della spesa di viaggiatori provenienti da altre aree. Si è ridotta l'incidenza della spesa dei viaggiatori più giovani, di età compresa tra 15 e 34 anni (dal 43,7 al 33,1 per cento), cresce il peso di quelli tra 35 e 64 anni (dal 52 al 61,6 per cento).

Nel 2009 la bilancia dei pagamenti turistici della regione Puglia ha segnato, per il secondo anno consecutivo, un saldo netto negativo di 92 milioni di euro (-62 milioni nel 2008). Dal 2000 le spese per viaggi all'estero di residenti in regione sono cresciute del 5,3 per cento, in misura maggiore rispetto a quelle relative ai viaggiatori stranieri in Puglia.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

In base a un'analisi sui dati di bilancio di oltre 4.600 imprese pugliesi, sempre presenti nell'archivio della Centrale dei bilanci a partire dal 2003, nel 2008 la redditività aziendale si è contratta: la redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il totale dell'attivo, è scesa di oltre tre punti percentuali, all'1,7 per cento; il rendimento del capitale proprio (ROE) ha registrato un calo più accentuato, portandosi da un valore lievemente positivo al -9,6 per cento (fig. 1.6; tav. a12). A differenza che in altre regioni, la flessione degli indicatori reddituali è risultata più marcata per le aziende maggiori.

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2005. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

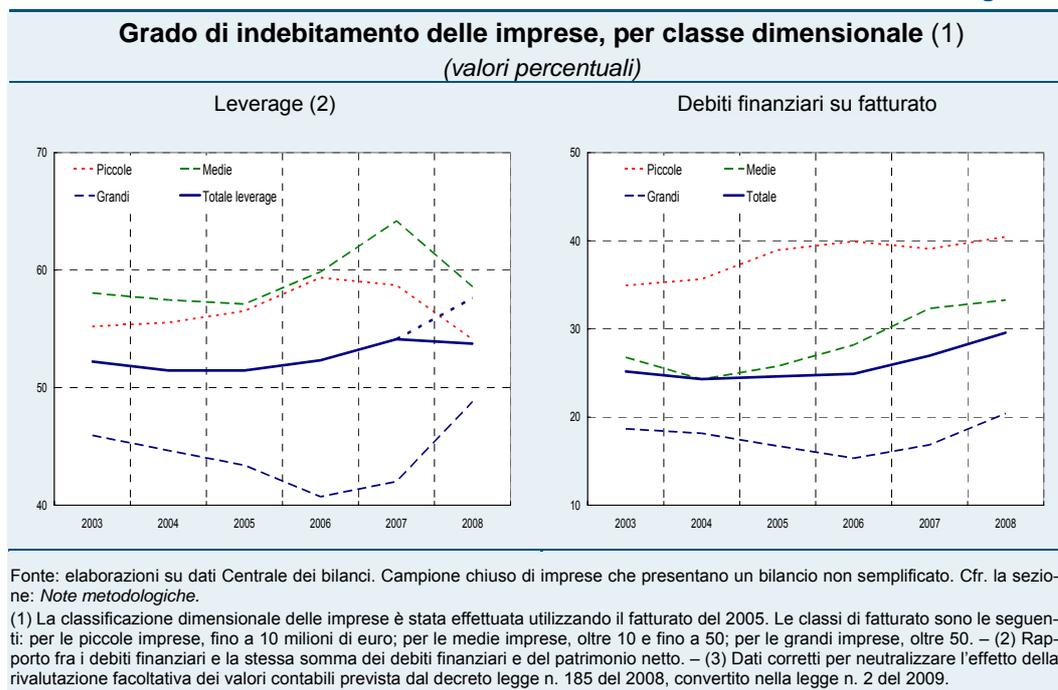
Nel 2008 il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi e del patrimonio netto) è sceso di quasi mezzo punto rispetto all'anno precedente, al 53,7 per cento, dopo essere invece salito tra il 2004 e il 2007 (fig. 1.7). Sulla diminuzione

del leverage ha influito anche la rivalutazione facoltativa dei valori contabili degli immobili in base al valore di mercato, effettuata da talune imprese ai sensi del cosiddetto decreto anti-crisi (DL 29.11.2008, n. 185). Correggendo i dati per neutralizzare gli effetti contabili della rivalutazione, il leverage delle imprese pugliesi sarebbe ancora salito, al 57,6 per cento.

In presenza di un peggioramento del conto economico, nel 2008 l'incidenza dei debiti finanziari è salita sia rispetto al valore aggiunto (al 219 per cento, dal 170 del 2007), sia rispetto ai ricavi (dal 27 al 30 per cento), per tutte le classi dimensionali d'impresa. Il peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo ha subito una rilevante crescita. L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato) è aumentato, segnalando un accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito di difficoltà di incasso dei crediti.

L'insorgere della crisi ha comportato un netto peggioramento della situazione economica e finanziaria soprattutto delle imprese appartenenti alla classe di rischio più elevata (in base ai rating assegnati dalla stessa Centrale dei bilanci). Per queste imprese nel 2008 è ancora sceso il valore, già negativo, del ROE, mentre il leverage è aumentato, riflettendo anche la contabilizzazione di perdite d'esercizio che hanno ridotto il patrimonio netto (tav. a13). Il peso degli oneri finanziari, infine, è salito a quasi due terzi del valore aggiunto.

Figura 1.7



2. IL MERCATO DEL LAVORO

La domanda e l'offerta di lavoro. – Le condizioni del mercato del lavoro hanno risentito negativamente del quadro congiunturale. In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* condotta dall'Istat, il numero medio di occupati nel 2009 si è ridotto in regione di circa 50 mila unità, pari al -3,8 per cento, a fronte di una contrazione media nazionale dell'1,6 e del 3,0 nel Mezzogiorno (tav. a14). Il tasso di disoccupazione è aumentato malgrado il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG). La domanda di lavoro non ha evidenziato miglioramenti in corso d'anno e gli effetti della crisi si sono propagati anche a categorie più protette, come i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato.

La maggiore riduzione dell'occupazione in Puglia rispetto alla media nazionale ha riguardato pressoché tutti i settori (tav. a15). Le contrazioni sono state più significative nelle costruzioni, nell'industria in senso stretto e nel commercio (rispettivamente -7,7, -7,0 e -6,6 per cento). Le ore complessivamente lavorate nel settore industriale si sono ridotte del 10,4 per cento nel 2009, con un sensibile peggioramento nell'ultimo trimestre. Anche sull'andamento annuale dell'occupazione nel commercio pesa particolarmente l'ultimo trimestre del 2009, caratterizzato da un calo del 16,4 per cento sul periodo corrispondente. Gli altri settori hanno registrato nella parte finale dell'anno segnali di attenuazione della caduta.

Confermando una tendenza nazionale, la crisi ha colpito in misura più accentuata i lavoratori indipendenti, che rappresentano in Puglia il 24 per cento del totale. Nel 2009 i lavoratori indipendenti si sono ridotti di oltre 27 mila unità rispetto alla media del 2008, cioè dell'8,4 per cento, a fronte di un calo del 2,3 per cento degli occupati con contratto di lavoro subordinato (21 mila unità).

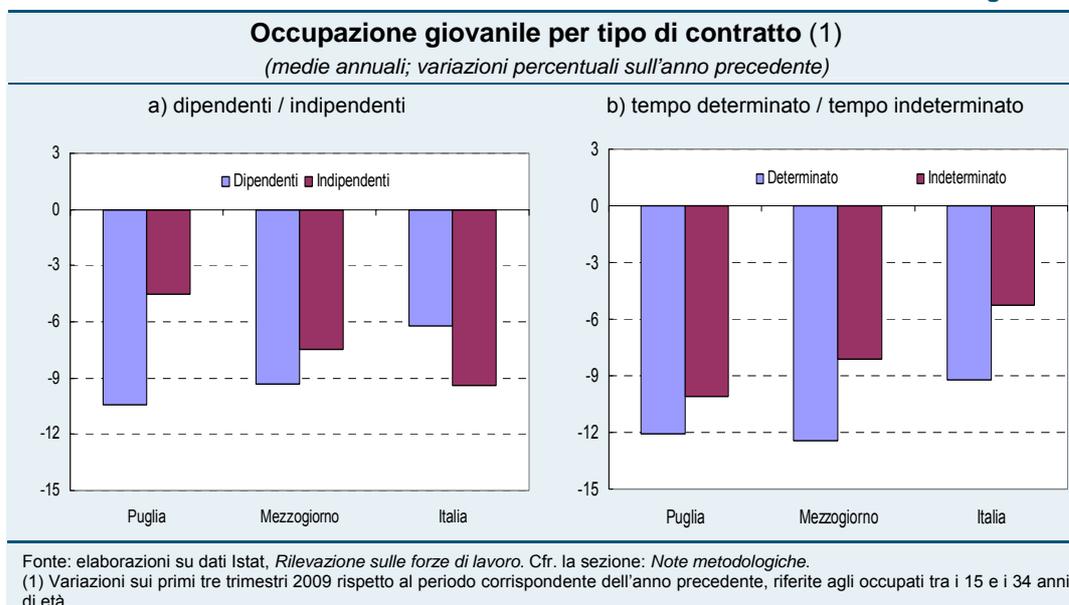
Nell'ambito del lavoro dipendente, la crisi ha colpito sia i lavoratori a tempo determinato sia indeterminato, con cali rispettivamente dell'1,9 e 2,3 per cento. Per contro, a livello nazionale la perdita di occupazione ha riguardato in misura più intensa i lavoratori con contratto a tempo determinato, mentre i lavoratori a tempo indeterminato sono rimasti sostanzialmente invariati. Ha contribuito alla diminuzione di occupati a tempo indeterminato soprattutto il settore delle costruzioni, nel quale si è verificata una flessione superiore al 10 per cento.

L'andamento dell'occupazione per uomini e donne è stato in linea con le tendenze riscontrate nelle altre aree del paese, con una riduzione più marcata per gli uomini (-4,1 per cento, -3,2 per le donne). Contribuisce al diverso andamento la maggiore presenza femminile nel settore dei servizi non commerciali, dove a fine 2009 risultavano impiegate il 67,8 per cento delle lavoratrici (43,8 per cento dei maschi).

La crisi ha avuto finora effetti particolarmente gravi per i lavoratori più giovani, in linea con l'andamento nazionale (fig. 2.1). L'occupazione nella classe di età tra 15 e

34 anni è diminuita del 9,3 per cento, più intensamente presso i lavoratori dipendenti (-10,5 per cento), in ragione del forte calo di occupati giovani nel settore dei servizi non commerciali. Nell'ambito dei giovani con contratto di lavoro dipendente presentano una flessione più marcata i lavoratori a tempo determinato.

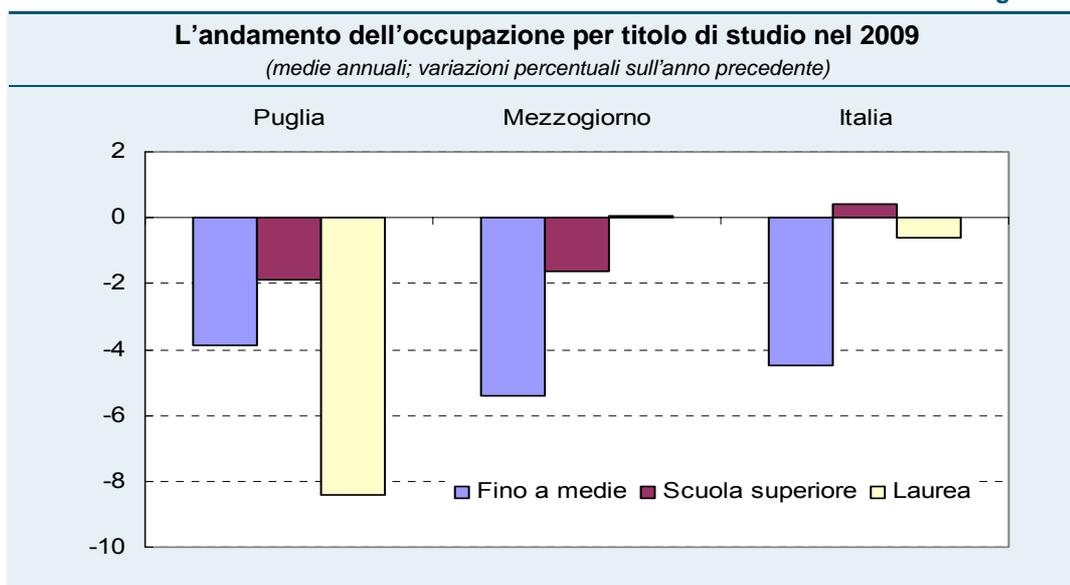
Figura 2.1



In controtendenza rispetto al resto del paese, le condizioni del mercato del lavoro si sono deteriorate in Puglia in misura maggiore per i laureati (-8,4 per cento; fig. 2.2), mentre il calo è stato più ridotto per i lavoratori con titoli di studio inferiori. La riduzione del numero di occupati in possesso di una laurea ha riguardato tutte le fasce d'età. Oltre la metà dei posti di lavoro persi dai laureati sono concentrati nei servizi non commerciali, in particolare nei servizi alle imprese e in quelli pubblici, istruzione e sanità.

In dodici mesi il tasso di attività si è ridotto in Puglia di 1,5 punti percentuali, al 51,5 per cento. La contrazione ha riguardato sia uomini sia donne e per il tasso di attività femminile, pari al 34,9 per cento, si è accentuato il divario rispetto alla media nazionale (51,2). Nonostante questa riduzione dell'offerta di lavoro, il significativo calo della domanda ha provocato l'aumento del tasso di disoccupazione, dall'11,6 per cento del 2008 al 12,6 nel 2009. La disoccupazione è cresciuta sia per gli uomini sia per le donne. Il tasso di occupazione si è ridotto di 1,8 punti percentuali, al 44,9 per cento.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I RISULTATI SCOLASTICI DEGLI STUDENTI PUGLIESI

L'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (Invalsi) svolge alcune indagini tese a valutare la qualità dell'istruzione. Nel 2008 si è svolta, per la prima volta, una prova nazionale all'interno dell'esame di stato del primo ciclo per valutare la preparazione degli studenti italiani nelle diverse aree del paese. L'indagine ha coinvolto oltre mezzo milione di studenti in tutta Italia. Il campione utilizzato per questa analisi conta complessivamente 497.730 studenti, di cui 39.778 residenti in Puglia e 153.835 nelle altre regioni del Mezzogiorno.

Secondo le elaborazioni dell'Invalsi, gli studenti pugliesi di terza media ottengono risultati nelle prove di matematica e di italiano peggiori rispetto a quelli delle altre regioni italiane, e lievemente migliori della media del Mezzogiorno. In Puglia, i ragazzi ottengono risultati migliori delle ragazze nel test di matematica, il contrario avviene nella prova di italiano.

I dati Invalsi consentono di analizzare la dispersione dei punteggi a livello di scuola, di classe all'interno del medesimo istituto, e a livello individuale. La Puglia è caratterizzata da maggiore variabilità nei risultati medi a livello di istituto scolastico: in regione sono più frequenti rispetto al resto del paese le scuole che ottengono risultati molto migliori e molto peggiori della media (fig. r2).

La maggiore frequenza di casi estremi, in positivo o in negativo, nei risultati degli istituti scolastici pugliesi è ancora più evidente tra singole classi. Classi con punteggi medi molto alti o molto bassi sono più frequenti in Puglia che nel resto dell'Italia. La differenza non emerge invece rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno.

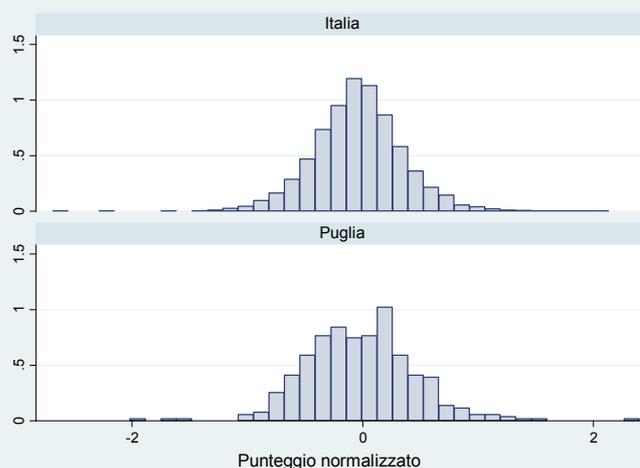
Sembra esservi pertanto in Puglia, e in generale nelle regioni meridionali, una più marcata differenziazione tra classi di studenti bravi, con punteggi elevati, e studenti meno preparati, con punteggi inferiori alla media. Restringendo il campione alla peggior classe per ciascun istituto scolastico, la Puglia ottiene risultati peggiori del re-

sto del paese (fig. r3.a). Al contrario, considerando solo la miglior classe per scuola, la Puglia presenta punteggi generalmente superiori che nelle altre aree (fig. r3.b).

Figura r2

Indagine dell'Invalsi sull'esame di stato primo ciclo, anno scolastico 2008 (1)

(distribuzione del punteggio sintetico nell'area matematica, per istituto scolastico)



Fonte: Elaborazioni su dati INVALSI.

(1) I dati si riferiscono al punteggio standardizzato sull'intero campione di studenti.

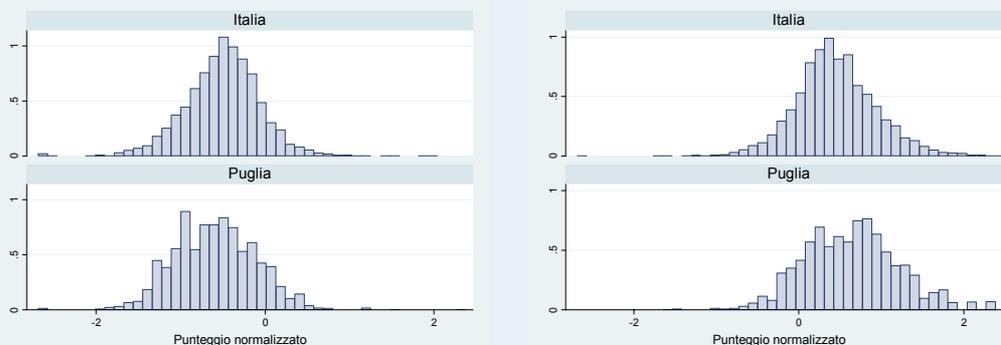
Figura r3

Indagine dell'Invalsi sull'esame di stato primo ciclo, punteggi per classi (1)

(distribuzione del punteggio sintetico nell'area matematica; anno scolastico 2008)

a) punteggi medi della classe peggiore

b) punteggi medi della classe migliore



Fonte: Elaborazioni su dati INVALSI.

(1) I dati si riferiscono al punteggio standardizzato sull'intero campione di studenti.

Gli ammortizzatori sociali. – La caduta della domanda di lavoro nel 2009 ha portato a un aumento del ricorso agli ammortizzatori sociali, in particolare alla Cassa integrazione guadagni (CIG), nelle sue diverse tipologie. Secondo i dati dell'INPS, nel 2009 le ore di CIG complessivamente autorizzate sono aumentate del 160,5 per cento (17,4 nel 2008; tav. a16). Nei primi mesi del 2010 il ricorso alla cassa ha continuato a crescere, sebbene a un ritmo meno sostenuto (118,7 per cento ad aprile). Sia la CIG ordinaria sia quella straordinaria sono cresciute sensibilmente, in particolare nei settori la cui dinamica è fortemente correlata con l'andamento del ciclo economico come la metallurgia e la meccanica. Nel settore industriale nel suo complesso, l'incidenza della CIG in termini di unità di lavoro a tempo pieno equivalenti è passata dal 3,0 per

cento del 2008 al 7,9 nel 2009. L'incidenza della CIG in regione si è mantenuta più elevata rispetto alla media nazionale fino al peggioramento del quadro congiunturale, quando il livello medio per l'Italia ha raggiunto l'8,9 per cento, superando l'incidenza in Puglia.

La CIG straordinaria in deroga, rivolta ai lavoratori che non possono beneficiare del trattamento previsto dalla legislazione ordinaria (cfr. *L'economia della Puglia nell'anno 2008*), è aumentata in misura rilevante nel 2009, in particolare nel tessile, nella meccanica e nel cuoio e calzature.

STIME DEL LAVORO DISPONIBILE INUTILIZZATO

Il tasso di disoccupazione coglie solo in parte il sottoutilizzo della forza lavoro, che riguarda anche i lavoratori dipendenti collocati in CIG e quanti, pur immediatamente disponibili a lavorare, non hanno cercato attivamente un'occupazione nell'ultimo mese (i cosiddetti scoraggiati; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

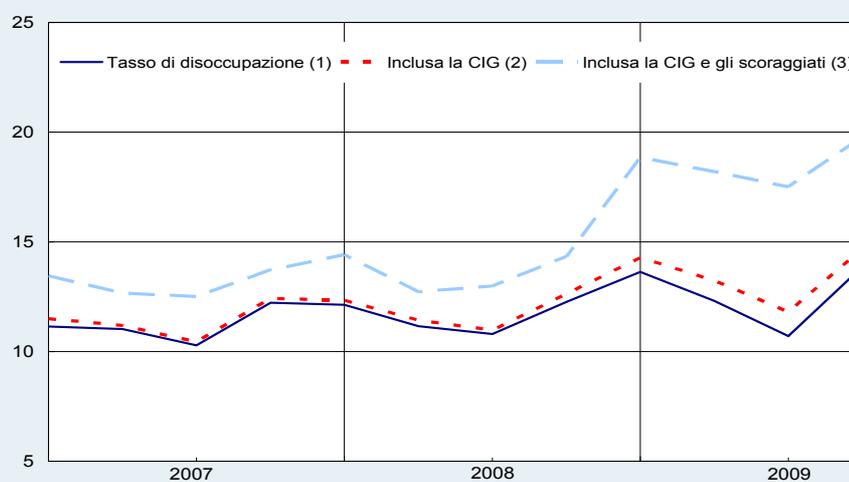
I criteri armonizzati a livello europeo, utilizzati anche dall'Istat, considerano disoccupato soltanto chi è senza lavoro; è alla ricerca di un impiego; è immediatamente disponibile a lavorare; ha intrapreso almeno un'azione di ricerca durante il mese precedente la rilevazione. Gli individui che non hanno lavorato nella settimana di riferimento sono classificati tra gli occupati, se sono temporaneamente assenti da un impiego, ad esempio perché in Cassa integrazione o in malattia. Sono invece classificati tra gli inattivi tutti gli individui senza un lavoro, che non soddisfano anche uno solo dei precedenti requisiti. Il contributo al volume di lavoro disponibile inutilizzato dovuto alle persone in CIG considera la quantità di ore non lavorate, includendo pienamente i lavoratori in CIG a zero ore e, pro-quota, quelli in CIG parziale, in proporzione alla differenza media fra le ore effettivamente lavorate nella settimana di riferimento (nonostante la CIG parziale) e le ore solitamente lavorate dagli stessi.

Il ricorso alla CIG ha fortemente contenuto la crescita della disoccupazione a partire dall'ultimo trimestre del 2008. Nostre elaborazioni mostrano come nel 2009, sommando ai disoccupati i lavoratori cassaintegrati, il tasso di sottoutilizzo medio del lavoro salirebbe dal 12,6 al 13,5 per cento, in linea con la media del Mezzogiorno (13,3 per cento; tav. r3). Va considerato comunque che i lavoratori cassaintegrati, soprattutto in CIG ordinaria e non a zero ore, sono caratterizzati da un'elevata probabilità di essere reinseriti nel processo produttivo.

Gli scoraggiati generalmente crescono nei periodi di avversa congiuntura economica, per la rinuncia ad intraprendere azioni di ricerca del lavoro, quando si ritiene improbabile trovare un'occupazione in breve termine. La figura r4 mostra come nel quarto trimestre del 2009 l'incidenza complessiva del lavoro disponibile inutilizzato in Puglia avrebbe raggiunto il 19,8 per cento, crescendo di 5,5 punti rispetto alla fine del 2008, avvio della fase più acuta della crisi.

In Puglia e nel Mezzogiorno la parte prevalente dell'incremento degli ultimi 18 mesi del lavoro inutilizzato è dovuta allo scoraggiamento, confermando il peso significativo del fenomeno nelle regioni meridionali, soprattutto per le persone con meno di 35 anni.

Stime del lavoro disponibile inutilizzato in Puglia (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tasso di disoccupazione, pari al rapporto tra il numero di persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. – (2) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG sul totale delle forze di lavoro. – (3) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG e gli scoraggiati, sul totale delle forze di lavoro e degli scoraggiati.

Stime del lavoro disponibile inutilizzato (2008-09)

AREE	Tasso di disoccupazione (1)		Stima che include i lavoratori in CIG (2)		Stima che include i lavoratori in CIG e gli scoraggiati (3)	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Nord Ovest	4,2	5,8	4,6	7,2	4,9	7,2
Nord Est	3,4	4,7	3,7	6,2	4,0	6,2
Centro	6,1	7,2	6,3	7,9	6,9	7,9
Sud	12,0	12,5	12,3	13,3	14,4	18,6
<i>Puglia</i>	11,6	12,6	11,8	13,5	13,6	18,6
Italia	6,7	7,8	7,0	8,9	8,0	10,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tasso di disoccupazione, pari al rapporto tra il numero di persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. – (2) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG sul totale delle forze di lavoro. – (3) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG e gli scoraggiati, sul totale delle forze di lavoro e degli scoraggiati.

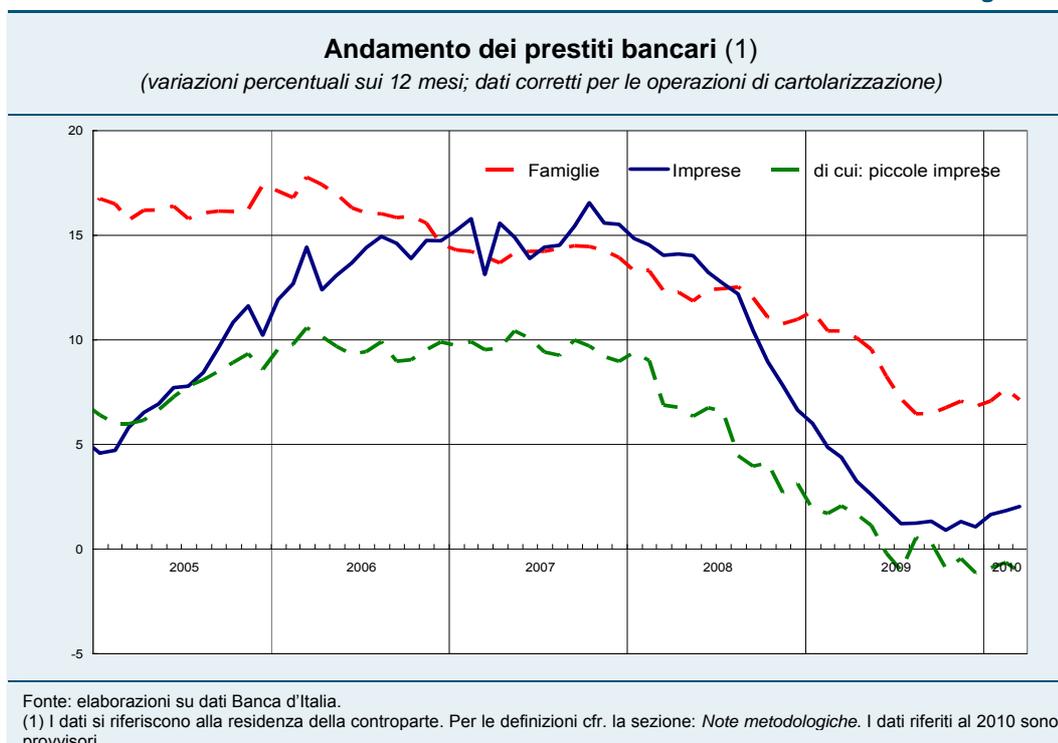
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Nel 2009 i prestiti bancari a debitori pugliesi sono aumentati del 3,7 per cento (7,9 nel 2008; i dati sono riferiti ai prestiti al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine e sono corretti per le operazioni di cartolarizzazione; tav. 3.1). Il rallentamento della crescita del credito, iniziato nell'ultimo scorcio del 2006, è proseguito fino a giugno dell'anno scorso; nei mesi successivi l'andamento si è mantenuto sostanzialmente stabile.

Figura 3.1



La decelerazione ha riguardato soprattutto i finanziamenti alle imprese e in misura meno pronunciata quelli alle famiglie (fig. 3.1). L'espansione del credito in Puglia

è stata superiore a quella media nazionale e del Mezzogiorno, grazie soprattutto alla dinamica dei finanziamenti alle famiglie. Sulla base di dati provvisori, nei primi mesi del 2010 l'andamento dei prestiti in regione si è stabilizzato, con una crescita in marzo del 4 per cento sui dodici mesi.

Le imprese. – La crescita dei prestiti alle imprese regionali è rimasta positiva, ma ha subito un rallentamento che si è gradualmente intensificato nel 2008 e nella prima parte del 2009: dal 16,6 per cento a ottobre 2007, il tasso di crescita si è portato intorno all'1 per cento nel corso dell'estate 2009. A partire da quel momento, le imprese pugliesi hanno visto aumentare i propri prestiti bancari a un ritmo contenuto; una lieve accelerazione sembrerebbe essersi verificata nei primi mesi del 2010 (2,3 per cento a marzo, sulla base di dati provvisori).

È proseguito nel 2009 l'andamento meno favorevole dei finanziamenti alle imprese minori rispetto alle altre aziende, in corso dal 2005: i prestiti alle piccole imprese si sono ridotti dell'1,1 per cento, a fronte di un aumento del 2,0 per cento per le imprese medio-grandi. I consorzi di garanzia collettiva fidi hanno contribuito solo in parte ad attenuare le difficoltà di accesso al credito delle piccole imprese (cfr. il paragrafo: *L'attività dei confidi operanti in regione durante la crisi*).

Tavola 3.1

Prestiti per settore di attività economica (1)								
<i>(variazioni percentuali sui 12 mesi)</i>								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			Medio-grandi	piccole (2)		famiglie produttrici (3)		
mar. 2008	::	95,9	14,0	17,6	6,9	4,6	12,4	::
giu. 2008	::	64,3	13,2	16,4	6,8	5,5	12,4	::
set. 2008	::	41,1	10,4	13,5	4,0	2,5	12,0	::
dic. 2008	-1,9	14,8	6,7	8,3	3,1	2,5	11,0	7,9
mar. 2009	-2,1	-1,9	4,1	5,3	1,5	2,2	10,4	6,3
giu. 2009	5,2	4,6	1,9	2,8	-0,2	-0,9	8,3	4,8
set. 2009	10,5	4,5	1,3	1,8	0,3	0,1	6,5	4,2
dic. 2009	4,6	0,2	1,1	2,0	-1,1	-1,7	6,8	3,7
mar. 2010	-1,0	-4,9	2,3	3,4	-1,1	-0,9	7,2	4,0

(1) I dati di marzo 2010 sono provvisori. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

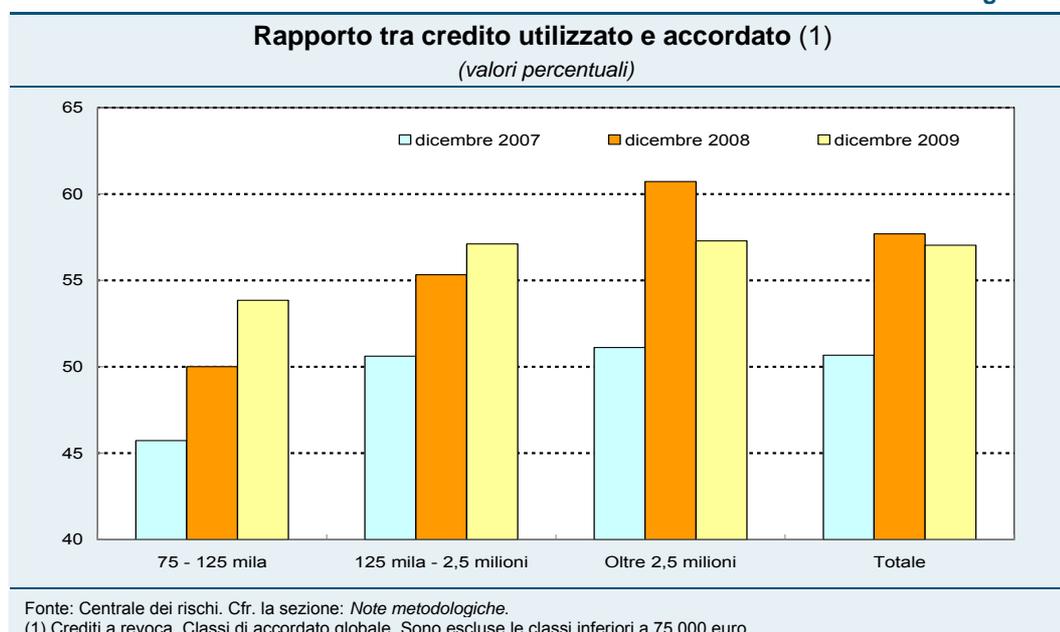
Alcuni comparti, particolarmente colpiti dalla congiuntura sfavorevole, hanno registrato una riduzione del credito bancario tra la fine del 2008 e la fine del 2009 (tavv. a17 e a18). Per il manifatturiero nel suo complesso i prestiti a dicembre 2009 si sono ridotti del 3 per cento sul periodo corrispondente del 2008, mentre per l'edilizia il rallentamento sembra essersi arrestato (1,4 per cento a dicembre 2009, sui dodici mesi).

Tra le principali branche del manifatturiero, anche nel 2009 la flessione è stata più pronunciata per il tessile e l'abbigliamento, per i prodotti minerari e quelli in metallo (-7,8, -6,2 e -4,6 per cento rispettivamente). I finanziamenti al comparto agricolo, colpito da gravi difficoltà, hanno accusato una contrazione di quasi il 2 per cento; quelli alle produzioni legate all'energia, che continuano a beneficiare di incentivi pubblici, hanno mantenuto un ritmo di crescita cospicuo, seppure inferiore rispetto al passato (12 per cento). Sono tornati a crescere i finanziamenti all'industria dei prodotti alimentari e del tabacco. Nell'ambito dei servizi, aumenta il credito a tutti i comparti più rilevanti, specie ad alberghi e pubblici esercizi (3,8 per cento); vi hanno contribuito la prosecuzione di investimenti alberghieri avviati negli anni passati e il buon andamento del turismo nel 2009 (cfr. nel capitolo 1 il paragrafo: *I servizi*).

I prestiti a breve e quelli a medio termine hanno registrato una marcata contrazione (-2,6 e -11,6 per cento nel 2009, rispettivamente), a fronte di una espansione dell'indebitamento bancario oltre i cinque anni (9 per cento). A dicembre 2009 il 48,7 per cento dei prestiti alle imprese avevano scadenza oltre cinque anni (45,3 a fine 2008).

L'aumento dei prestiti a medio e a lungo termine riflette principalmente l'accresciuto ricorso a operazioni di ristrutturazione del debito; il consolidamento del debito, che nel 2008 aveva riguardato principalmente le aziende con meno di 20 addetti, nel 2009 ha interessato soprattutto le imprese di maggiore dimensione. Per contro, resta debole la domanda legata agli investimenti (cfr. nel capitolo 1 il paragrafo: *L'industria*). La domanda di credito a breve termine ha ristagnato fino ai primi mesi del 2010, malgrado l'allungamento del ciclo finanziario delle imprese, determinato dal peggioramento dei termini di pagamento nei rapporti di fornitura.

Figura 3.2



Il grado di utilizzo degli affidamenti bancari a revoca registra una stabilizzazione nel corso del 2009, al 57 per cento, dopo il diffuso incremento del 2008 (fig. 3.2). L'aumento degli utilizzi in rapporto al fido accordato registrato presso le classi di-

mensionali minori (affidamenti fino a 2,5 milioni) è stato compensato dalla riduzione sui fidi maggiori. Il rapporto di utilizzo riferito alle piccole imprese è rimasto su un livello inferiore a quello delle altre imprese, confermando una tendenza in atto dalla metà del 2006. Sull'andamento del costo delle aperture di credito in conto corrente nel 2009 hanno inciso anche le modifiche normative in materia di commissione di massimo scoperto (decreto legge 1 luglio 2009, n. 78).

Le condizioni di offerta degli intermediari si sono in parte distese solo nei primi mesi del 2010, dopo essersi sensibilmente irrigidite al manifestarsi della crisi (cfr. il paragrafo: *La domanda e l'offerta di credito in regione*).

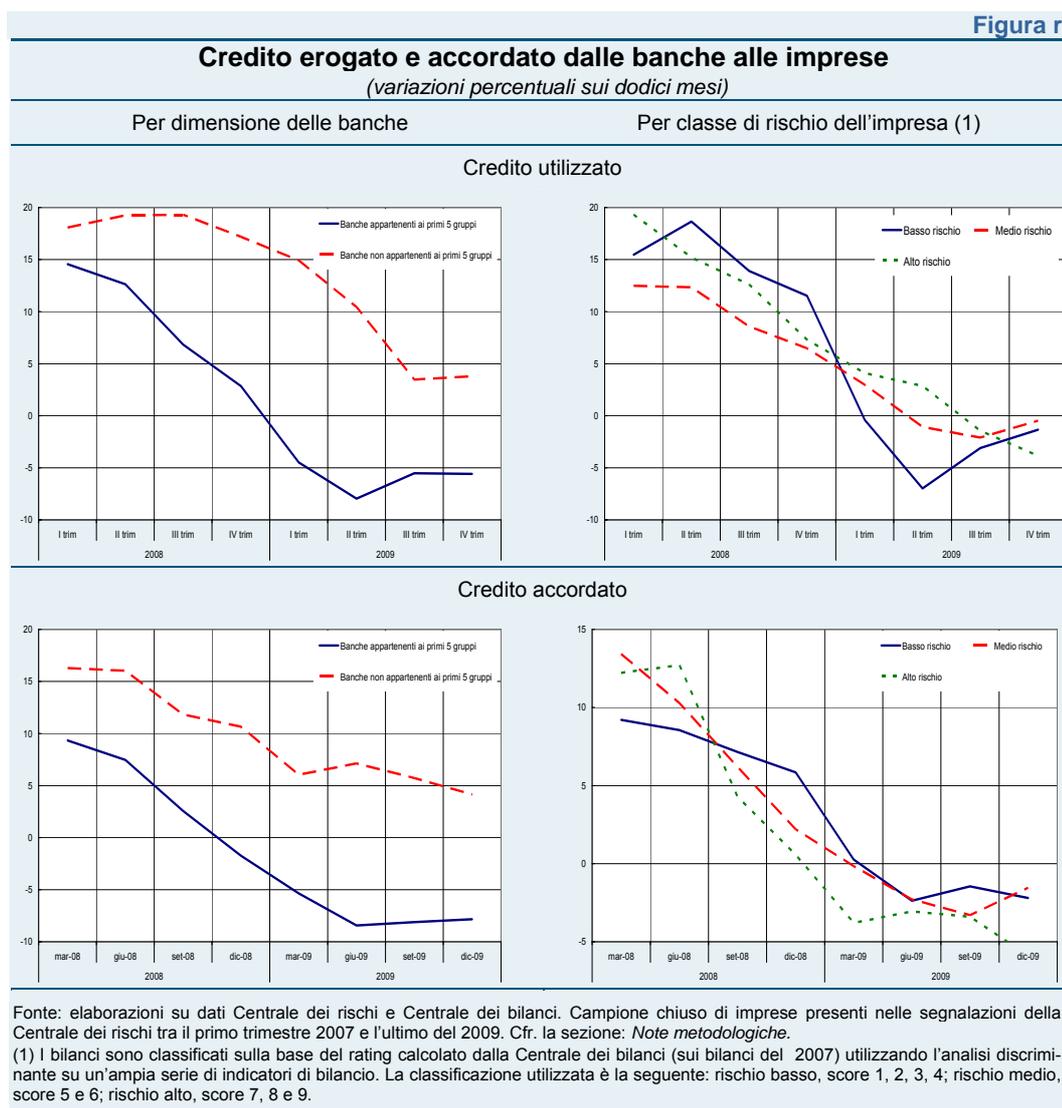
IL CREDITO PER CATEGORIA DI BANCHE E RISCHIOSITÀ DELLE IMPRESE

La dinamica del credito alle imprese sembra riflettere una crescente selettività degli intermediari riguardo il grado di rischiosità della clientela, specie a partire dalla metà del 2009 (fig. r5).

In base a un'analisi su un campione di oltre 2.500 aziende pugliesi (sempre presenti in Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2009), a partire dall'ultimo trimestre del 2008 si è contratto in misura più marcata il credito accordato alle imprese classificate 'ad alto rischio' sulla base dei dati contabili, che prima della crisi registravano la dinamica più sostenuta. Anche il credito utilizzato da tali imprese ha registrato un rallentamento costante, che si è tradotto in una contrazione a partire dalla metà del 2009. L'andamento del credito per le imprese a rischio alto riflette quella del credito erogato dai maggiori gruppi, suggerendo che nei loro confronti siano state maggiormente restrittive le politiche di offerta di quelle banche. La contrazione del credito utilizzato da imprese a medio o basso rischio si è attenuata a partire dai mesi centrali del 2009.

I prestiti degli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi hanno evidenziato una netta flessione già dal primo trimestre del 2009; quelli concessi dalle altre banche hanno invece continuato a crescere, seppure in misura progressivamente più contenuta. Il maggior divario tra i tassi di crescita del credito delle banche maggiori e quelli degli istituti di minore dimensione si registra nei confronti delle imprese ad alto rischio.

Nell'ultimo trimestre del 2008 l'ampliamento dello spread tra i tassi a breve termine praticati sui prestiti alle imprese pugliesi e il tasso di riferimento della BCE si era esteso a tutte le classi di rischiosità d'impresa (tav. a20). Nel corso del 2009 il divario si è progressivamente ridotto per le imprese nelle classi di rischio medio e basso. Verso l'ultima parte del 2009 i tassi praticati alle aziende meno rischiose hanno subito un nuovo lieve incremento. L'incremento dello spread è stato più pronunciato per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi, nei confronti di tutte le classi di rischiosità di impresa.



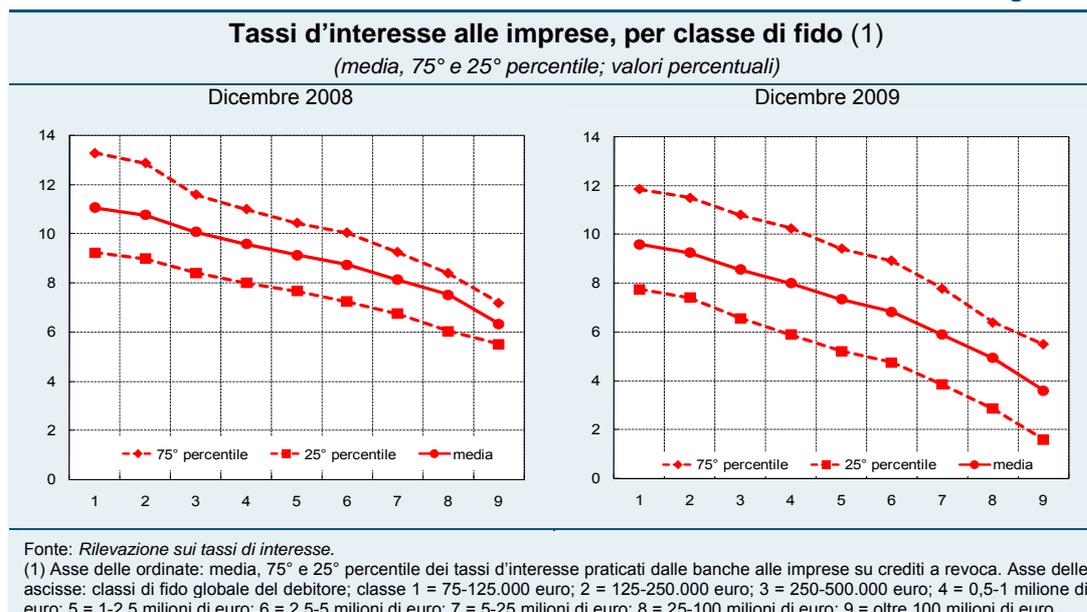
Il tasso di interesse applicato alle imprese pugliesi sulle nuove operazioni a breve termine si è ridotto di circa 2,2 punti percentuali tra la fine del 2008 e la fine del 2009, al 6,2 per cento. La fase di diminuzione si è esaurita nel terzo trimestre dell'anno, e il rialzo successivo è riconducibile al deterioramento della qualità dei prestiti. Si è arrestato il riavvicinamento tra i tassi regionali e nazionali: il differenziale a sfavore delle imprese pugliesi, ridottosi di circa 0,2 punti percentuali tra il 2007 e il 2008, è rimasto invariato nel 2009, a 1 punto percentuale. Il differenziale è stato pari a 0,7 punti percentuali tenendo conto della diversa composizione settoriale e dimensionale delle imprese pugliesi rispetto a quelle nazionali (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

La diminuzione dei tassi a breve si è associata a una maggiore dispersione delle condizioni praticate dalle banche, e l'aumento del divario ha riguardato anche i tassi sui prestiti di importo più elevato (fig. 3.3). L'incremento dell'eterogeneità delle condizioni praticate dalle banche alle imprese è avvenuto in corrispondenza di un'accresciuta differenziazione delle imprese riguardo la loro rischiosità: infatti, a partire dal 2008 hanno iniziato a crescere anche la dispersione della leva finanziaria (le-

verage) delle imprese pugliesi e quella dei rating calcolati sulla base dei loro bilanci.

Il tasso di interesse applicato alle imprese sulle nuove operazioni a medio e lungo termine si è riportato al 3,6 per cento alla fine del 2009, in calo di 3 punti percentuali rispetto ai livelli di settembre 2008, i più elevati degli ultimi 5 anni. Le imprese sono tornate a orientare le proprie preferenze verso l'indebitamento a tasso indicizzato: la quota di nuove erogazioni a tasso variabile è rapidamente salita al 78,9 per cento nell'ultimo trimestre 2009, il massimo degli ultimi tre anni.

Figura 3.3



Le famiglie consumatrici. – Pur proseguendo a ritmi sostenuti, nel 2009 la crescita dei prestiti alle famiglie ha accentuato il rallentamento iniziato negli anni precedenti (6,8 per cento, dall'11,0 per cento del 2008, tenendo conto degli effetti contabili delle cartolarizzazioni; fig. 3.1). Sulla base di dati provvisori, l'espansione del credito alle famiglie è rimasta stabile nei primi tre mesi del 2010, al 7,2 per cento.

È ancora diminuito il tasso annuo di interesse effettivo globale (TAEG) sui mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni. A dicembre scorso il tasso si è ridotto al 3,1 per cento, oltre 3 punti percentuali al disotto del massimo di settembre 2008 (tav. a21). Il differenziale di tasso tra i mutui a tasso variabile e quelli a tasso fisso si è costantemente ampliato in corso d'anno, raggiungendo i 2,7 punti percentuali a favore del tasso variabile, un livello storicamente elevato.

La quota di nuove erogazioni di mutui a tasso indicizzato – che si era contratta durante la fase di rialzo dei tassi del mercato monetario – è tornata a crescere: nell'ultimo trimestre del 2009 circa tre quarti dei mutui sono stati concessi a tasso variabile. L'assunzione di rischio di tasso da parte delle famiglie è stata attenuata dalla progressiva diffusione di formule di finanziamento che prevedono un limite massimo (*cap*) accanto all'indicizzazione del tasso.

La rischiosità del credito. – Nel 2009 la qualità del credito bancario è peggiorata. Si sono ulteriormente diffuse situazioni di anomalia dei prestiti, dovute a difficoltà fi-

nanziarie della clientela che non necessariamente hanno dato origine a sofferenze.

Il flusso di nuove sofferenze rettificata riportate ai prestiti all'inizio del periodo è cresciuto di quattro decimi di punto percentuale rispetto alla fine del 2008, al 2,0 per cento (tav. 3.2). Il deterioramento è stato meno grave che in altre regioni, e riflette principalmente quello della clientela imprenditoriale. La rischiosità delle aziende manifatturiere ha costantemente accelerato, fino al 4,6 per cento alla fine del 2009.

In base ai dati della Centrale dei rischi, i crediti scaduti o sconfinanti da oltre 180 giorni, i crediti ristrutturati e gli incagli hanno sensibilmente accelerato (+50 per cento, dal +27 per cento del 2008). L'aumento ha riguardato soprattutto le imprese, e in base a dati preliminari dovrebbe aver rallentato nei primi mesi del 2010.

Tavola 3.2

Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica (1) <i>(dati riferiti ai 12 mesi che terminano nel periodo indicato, in percentuale dei prestiti)</i>							
PERIODI	Famiglie			Imprese (2)			Totale economia (3)
	Produttrici	Consumatrici		Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi	
mar. 2008	2,2	1,0	2,1	4,2	1,2	1,3	1,6
giu. 2008	2,2	1,0	1,9	3,3	1,4	1,2	1,5
set. 2008	2,1	0,9	2,3	3,5	3,1	1,3	1,7
dic. 2008	1,9	1,0	2,2	3,1	3,3	1,2	1,6
mar. 2009	2,0	1,0	2,4	3,4	3,4	1,5	1,8
giu. 2009	2,0	1,2	2,4	3,4	3,4	1,8	1,8
set. 2009	2,3	1,3	2,4	3,9	1,8	2,1	1,9
dic. 2009	2,4	1,3	2,6	4,6	1,8	2,3	2,0
mar. 2010	2,6	1,4	2,5	3,9	2,0	2,4	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati di marzo 2010 sono provvisori. Flusso delle "sofferenze rettificata" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni e non comprendenti le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti). I dati si riferiscono alla residenza della controparte, le nuove "sofferenze rettificata" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. - (2) Includono le famiglie produttrici. - (3) Oltre alle imprese e alle famiglie consumatrici, il totale economia include anche le Amministrazioni pubbliche e le società finanziarie e assicurative.

Le classificazioni della Centrale dei rischi consentono di seguire l'evoluzione della rischiosità dei prestiti bancari della clientela regionale attraverso le frequenze con cui le posizioni creditizie transitano verso uno stato di anomalia più o meno grave (tav. 3.3). L'esame delle transizioni tra il 2007 e il 2009, e il loro confronto con quelle dei due anni precedenti la crisi, evidenzia che è aumentata la frequenza con cui i prestiti non anomali registrano, dopo 24 mesi, situazioni di irregolarità anche grave o di sofferenza; in particolare, aumenta l'ingresso in sofferenza di prestiti provenienti dalla normalità o da indicatori di anomalia lievi. Il deterioramento appare meno rapido presso le imprese minori (tav. a22).

Tavola 3.3

Matrice di transizione tra classi di anomalia di prestiti a imprese medio-grandi (1)								
(periodo 31 dicembre 2007 – 31 dicembre 2009; incidenze percentuali)								
Situazione del prestito alla data iniziale del periodo di riferimento	Situazione del prestito alla data finale del periodo di riferimento							
	Senza anomalia	Sconfinato	P-due <180 gg	P-due >180 gg	Incaglio	Ristrutturato	Sofferenza	Perdita
Senza anomalia	79,4 (79,0)	14,2 (16,6)	1,4 (1,3)	1,3 (1,1)	2,2 (1,0)		1,3 (1,0)	0,1
Sconfinato	43,3 (44,2)	35,4 (39,2)	3,2 (2,8)	3,7 (2,9)	7,6 (4,5)		6,4 (5,6)	0,5 (0,8)
P-due <180 gg	31,0 (35,7)	21,9 (28,5)	6,9 (4,8)	6,0 (6,8)	16,5 (8,4)		16,2 (13,6)	1,4 (2,1)
P-due >180 gg	29,5 (27,4)	15,6 (22,4)	3,0 (3,2)	8,9 (11,5)	19,5 (14,0)	0,2 (0,1)	20,4 (19,0)	3,0 (2,5)
Incaglio	4,3 (6,4)	3,2 (4,7)	1,0 (0,5)	1,2 (1,4)	52,8 (34,2)	0,7 (0,2)	34,5 (44,7)	2,3 (7,9)
Ristrutturato	16,7 (10,5)			8,3		50,0 (36,8)	25,0 (31,6)	4,2 (5,3)
Sofferenza							95,7 (91,6)	4,2 (8,3)
Perdita							2,2 (2,3)	97,8 (97,6)

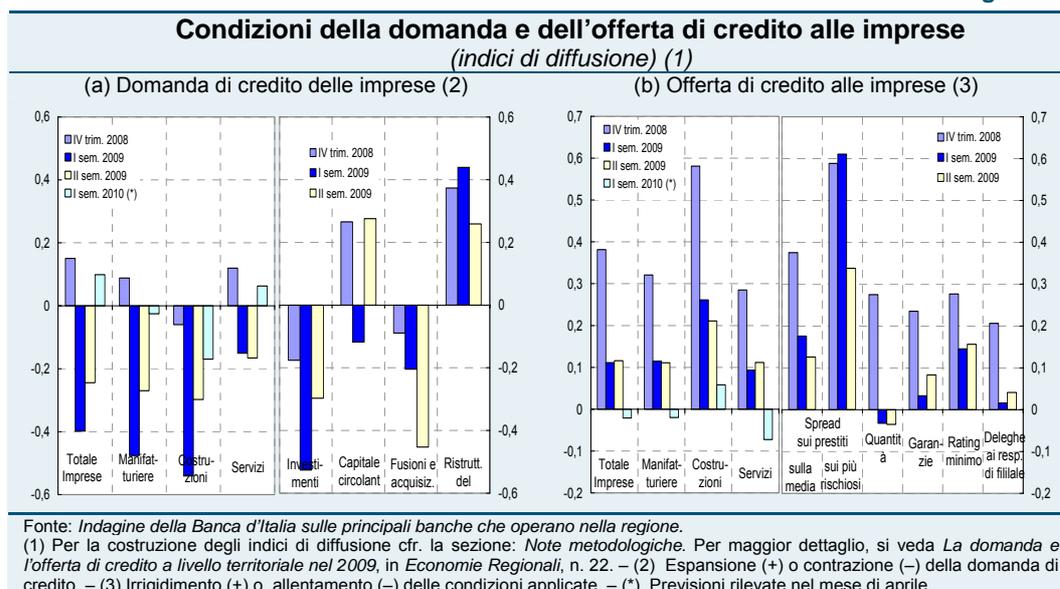
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle imprese non piccole (con almeno 20 addetti) con sede in Puglia. Frequenza con cui i prestiti transitano dalla situazione nella prima colonna alla situazione riportata in ciascuna delle altre colonne. Le frequenze sono riportate come percentuali del numero dei prestiti che erano nella rispettiva situazione all'inizio del periodo; la loro somma è pari a 100 su ciascuna riga. Tra parentesi sono riportate le rispettive frequenze per il periodo dal 31 dicembre 2005 al 31 dicembre 2007.

La domanda e l'offerta di credito in regione

Allo scopo di cogliere gli effetti della crisi finanziaria su domanda e offerta di credito, nei mesi di novembre 2009 e di marzo 2010 è stata condotta dalla Banca d'Italia una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, cfr. la pubblicazione *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale nel 2009*, in *Economie Regionali* n. 22, febbraio 2010 e la sezione: *Note metodologiche*).

Figura 3.4



In base alle risposte degli intermediari – che rappresentano oltre il 90 per cento dell'attività verso la clientela residente in Puglia – la domanda di finanziamenti da parte delle imprese ha accusato una flessione nel secondo semestre del 2009, seppur meno intensa di quella rilevata nella prima parte dell'anno (fig. 3.4.a). Secondo le previsioni delle banche, nel primo semestre del 2010 la domanda di finanziamenti dovrebbe tornare positiva, ad eccezione del settore delle costruzioni. La contrazione della domanda di credito nella seconda metà del 2009 è riconducibile principalmente al ridimensionamento delle richieste finalizzate al sostegno dell'attività di investimento; le esigenze di copertura del capitale circolante si sono attenuate nella prima parte del 2009. Le operazioni di ristrutturazione, la cui domanda da parte delle imprese è sensibilmente aumentata nel 2009, si traducono principalmente in un allungamento dei tempi di rimborso, più di rado in una revisione delle condizioni di tasso.

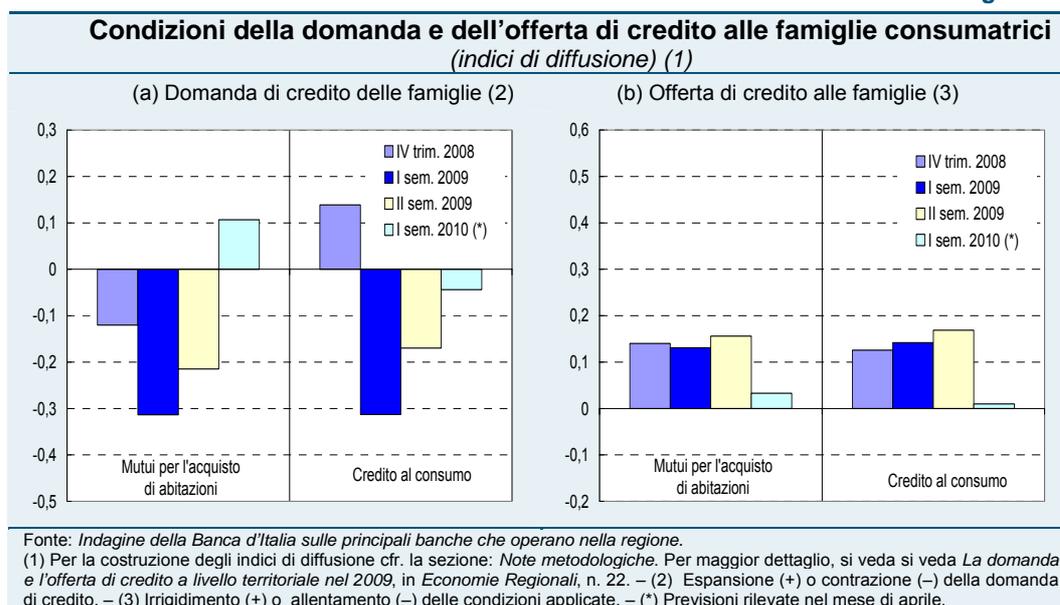
Dal lato dell'offerta, il sensibile irrigidimento rilevato a partire dall'ultimo trimestre del 2008 si è progressivamente attenuato nel corso del 2009 e, in base alle previsioni delle banche, dovrebbe essersi arrestato nel primo semestre del 2010 in tutti i settori, con l'eccezione di quello delle costruzioni (fig. 3.4.b). La maggiore cautela degli intermediari bancari nel concedere credito si è tradotta in prevalenza in un aumento degli spread applicati alle imprese, in particolare a quelle più rischiose; la riduzione delle quantità offerte, rilevata nella fase iniziale della crisi, non è stata significativa nel 2009. È divenuta più frequente la richiesta di garanzie; la concessione dei finanziamenti sembra essere stata anche più strettamente vincolata a indicatori oggettivi, quali rating o *scoring*. Quasi tutte le banche regionali utilizzano – generalmente da oltre cinque anni – sistemi di rating nell'attività di prestito alle imprese, specie nella fase di concessione. Durante la crisi sarebbe aumentata la rilevanza ai fini delle decisioni dei cosiddetti fattori andamentali e della disponibilità di garanzie.

Queste tendenze sono confermate dall'indagine della Banca d'Italia presso le imprese di marzo 2010. Circa un quinto delle imprese ha rilevato un inasprimento delle condizioni complessive di indebitamento, in larga parte riconducibile a un peggioramento nelle condizioni di costo e garanzia sui nuovi finanziamenti. Nelle rilevazioni di marzo e ottobre 2009 tale quota era superiore (circa un terzo delle imprese).

Con riferimento alle famiglie, secondo le risposte delle banche, nel corso del 2009 la domanda di credito si è fortemente indebolita, sia per i mutui per l'acquisto di abitazioni sia per il credito al consumo (fig. 3.5.a). Nel primo semestre del 2010 la domanda di mutui dovrebbe essere tornata a crescere, mentre sarebbe rimasta negativa la domanda di credito al consumo. Dal lato dell'offerta, l'irrigidimento nelle condizioni di accesso al credito rilevato nel 2009 si sarebbe interrotto nei primi mesi del 2010 (fig. 3.5.b).

Oltre tre quarti delle banche pugliesi utilizzano sistemi automatici (rating o *scoring*) nell'erogazione del credito alle famiglie, specie nella decisione sulla concessione della linea di fido. La percentuale del valore dell'immobile mediamente finanziata coi mutui (*loan to value*) è diminuita nell'ultimo anno (63 per cento, da 70). Poco più del 10 per cento dei nuovi mutui erogati prevede durate ultratrentennali (percentuale in diminuzione) o opzioni per limitare il rialzo dei tassi (*cap*).

Figura 3.5



Il risparmio finanziario

Nel corso del 2009 la raccolta di depositi delle banche presso famiglie e imprese è aumentata del 3,1 per cento, accelerando fino al terzo trimestre, per poi ridurre il tasso di espansione nello scorcio dell'anno (tav. a23). Il rallentamento rispetto al 2008 è riconducibile principalmente ai depositi delle famiglie, che tuttavia continuano a crescere, a fronte di un'ulteriore lieve contrazione di quelli delle imprese.

La raccolta di obbligazioni bancarie presso le famiglie pugliesi ha incrementato il proprio valore di mercato di circa 1 miliardo di euro (+12,7 per cento). Vi hanno influito sia le politiche di offerta delle banche (che hanno ampliato il differenziale del saggio di rendimento rispetto ai tassi di mercato sulle stesse scadenze), sia l'evoluzione dei corsi di mercato. Nello stesso periodo, il valore della raccolta indiretta presso le famiglie ha registrato una riduzione di 1,3 miliardi (-8 per cento).

La contrazione del valore di mercato degli investimenti in titoli di Stato (-28,5 per cento) non è stata compensata dalla crescita degli investimenti in altri comparti, specie quello azionario (19,4 per cento). Alla fine dell'anno l'investimento delle famiglie in titoli diversi dalle obbligazioni di banche nazionali era rappresentato per poco più di un terzo da titoli di Stato (46,6 per cento a fine 2008); per il 15,8 per cento da azioni (12,2); per il 24,2 per cento da quote di fondi comuni, tornati a crescere dopo un periodo prolungato, rispetto alla quota minima del 19,5 per cento toccata a fine 2008. La quota delle obbligazioni diverse da quelle di banche nazionali è cresciuta di oltre 2 punti, al 12,2 per cento.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2009 il numero di banche con almeno uno sportello in regione si è ridotto di 5 unità, a 69, in conseguenza di operazioni di aggregazione; quello delle banche

residenti in Puglia è rimasto invariato a 32 unità (tav. a24). Il numero degli sportelli operativi in Puglia è diminuito a 1.437, ma anche nell'anno scorso è proseguita la crescita della rete delle banche con sede in regione. Gli sportelli di banche locali, pertanto, superavano a fine 2009 il 31 per cento del totale (tav. 3.4).

È proseguita la recente tendenza all'espansione della quota degli impieghi verso residenti in Puglia attribuibile alle banche con sede in regione, prossima al 24 per cento. Il livello di concentrazione del mercato dei prestiti alle imprese regionali (indice di Herfindahl) ha subito una flessione, dopo la crescita degli anni precedenti.

La diffusione delle utenze abilitate all'utilizzo dei canali innovativi per la distribuzione dei prodotti bancari ha accelerato. Le utenze abilitate ai servizi telefonici sono aumentate di oltre un terzo, quelle abilitate ai servizi di *home banking* sono cresciute del 15,2 per cento. A fronte di un lieve calo degli ATM (circa 2 mila alla fine del 2009) il numero dei POS è cresciuto, e supera oggi i 56 mila.

Tavola 3.4

Composizione del mercato bancario pugliese					
<i>(quote percentuali)</i>					
	2005	2006	2007	2008	2009
Quote di mercato degli sportelli					
Banche extra regionali	70,3	70,9	70,0	69,6	68,5
Banche regionali	29,7	29,1	30,0	30,4	31,5
- Spa	6,9	5,9	6,2	6,8	7,2
- popolari	16,5	16,3	17,0	16,8	17,1
- di credito cooperativo	6,4	6,8	6,7	6,8	7,2
Quote di mercato degli impieghi (1)					
Banche extra regionali	77,2	78,2	79,4	76,8	76,1
Banche regionali	22,8	21,8	20,6	23,2	23,9
- Spa	6,4	6,3	6,1	7,5	7,5
- popolari	11,4	10,8	10,3	11,2	11,7
- di credito cooperativo	5,0	4,7	4,3	4,4	4,7
Quote di mercato dei depositi					
Banche extra regionali	69,2	69,7	68,9	68,0	66,7
Banche regionali	30,8	30,3	31,1	32,0	33,3
- Spa	6,2	5,6	5,9	6,0	6,1
- popolari	15,7	15,9	16,5	17,2	17,8
- di credito cooperativo	9,0	8,8	8,7	8,8	9,4

(1) I prestiti non comprendono i pronti contro termine e le sofferenze, e sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni.

L'attività dei confidi operanti in regione durante la crisi

I prestiti alle piccole imprese. – I confidi sono organizzazioni con struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti concessi dalle banche in favore delle imprese consorziate. Alla fine del 2009, dei 742 confidi iscritti in Italia all'albo di cui all'art. 155 comma 4 del Testo unico bancario, 153 prestavano garanzie a imprese pugliesi, secondo informazioni tratte dalla Centrale dei rischi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I consorzi fidi concedevano garanzie a oltre 4.000 imprese pugliesi, di cui circa 3.000 con meno di 20 addet-

ti. L'ammontare totale di garanzie, a favore di quasi un centinaio di banche, era pari a circa 226 milioni di euro (poco più della metà riguardavano imprese di piccole dimensioni). Meno del 60 per cento delle garanzie prestate a favore di imprese regionali faceva capo a confidi con sede in Puglia.

Alla fine del 2009, i prestiti complessivi che le banche erogavano a favore di piccole imprese (meno di 20 addetti) garantite da confidi erano stimabili in circa 200 milioni di euro, il 3,5 per cento del totale dei prestiti alle imprese pugliesi di piccole dimensioni. Questa percentuale era sensibilmente inferiore rispetto al Mezzogiorno e alla media nazionale (tav. a25). Il limitato sviluppo del mercato dei prestiti garantiti risente della frammentazione delle strutture consortili locali; per le caratteristiche strutturali dei confidi con sede in regione cfr. *L'economia della Puglia nell'anno 2008*.

Il ricorso ai confidi è particolarmente frequente tra le imprese industriali: i prestiti erogati ad aziende industriali rappresentavano circa il 30 per cento dei prestiti garantiti complessivi, a fronte di una quota del 18 per cento circa dei prestiti delle imprese industriali sul totale. I clienti dei confidi sono più frequenti presso le imprese artigiane e le coorti più giovani, cioè soggetti censiti nella Centrale dei Rischi a partire dal 2001.

La presenza della garanzia mutualistica è particolarmente richiesta dalle banche di maggiori dimensioni: la quota delle banche maggiori nell'ambito dei prestiti alla piccole imprese garantiti da confidi è superiore al 50 per cento, a fronte di una media del 30 per cento del sistema bancario nel suo complesso.

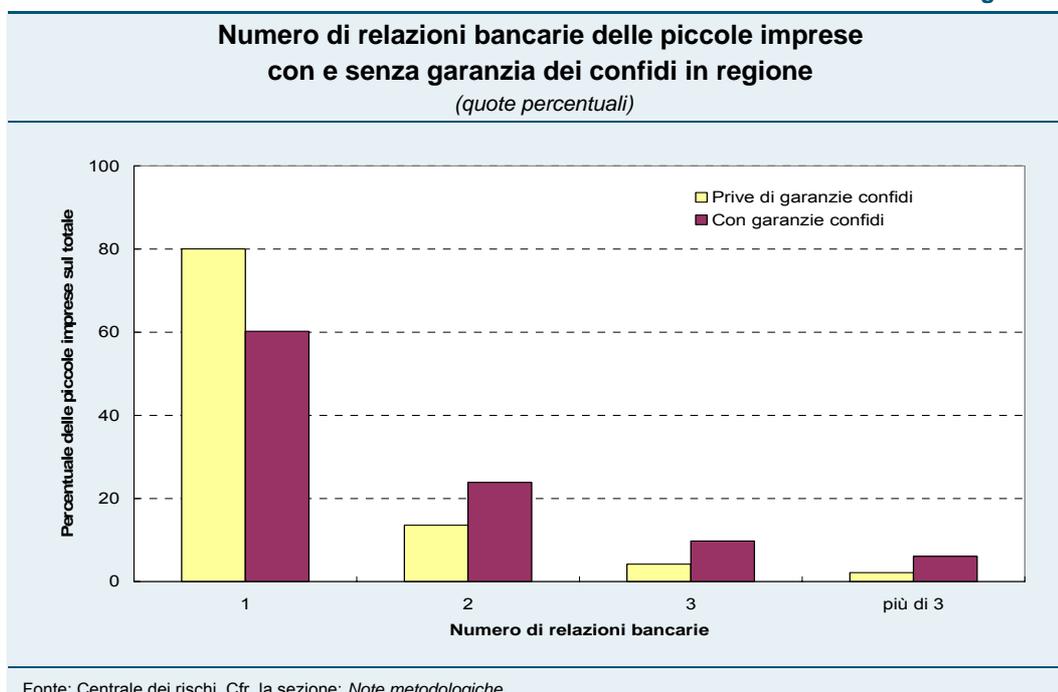
La garanzia mutualistica incide sul rapporto banca-impresa, favorendo una più bassa concentrazione del credito. La quota di aziende multi-affidate è più elevata tra le imprese che ricorrono ai consorzi fidi (fig. 3.6), e per esse la quota della banca principale è più bassa, il 63,2 per cento in media. La minore concentrazione del credito rifletterebbe il fatto che tipicamente i consorzi sottoscrivono convenzioni con più banche. Le imprese consorziate trovano pertanto più facile accedere al credito presso intermediari anche diversi dalla loro banca di riferimento.

Il ruolo dei confidi durante la crisi. – Studi empirici hanno mostrato che i confidi, nel periodo precedente l'insorgenza della crisi finanziaria, hanno favorito l'accesso al credito per le piccole imprese, mitigando gli effetti delle asimmetrie informative tra banca e impresa: secondo tali analisi le imprese garantite da confidi hanno ottenuto finanziamenti in conto corrente a tassi mediamente inferiori rispetto a imprese con analoghe caratteristiche.

La necessità di un intervento dei confidi aumenta verosimilmente in periodi di crisi, caratterizzati da più elevata incertezza. Conseguentemente, i confidi sono stati destinatari di numerosi interventi pubblici di sostegno, sia da parte di amministrazioni centrali sia di enti locali; sono stati ampliati i fondi di garanzia pubblici che operano come garanti dei confidi (contro-garanzie). Nel quadro delle iniziative volte a sostenere l'economia, è stato rifinanziato il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, attualmente gestito dal Mediocredito Centrale, istituito dalla legge 23.12.1996, n. 662; una dotazione aggiuntiva complessiva di 1,5 miliardi di euro è stata distribuita nell'arco degli anni 2009-12. Tale Fondo, per il quale è stata di recente prevista la garanzia di ultima istanza dello Stato, può assumere impegni anche a titolo di contro-garante a favore dei confidi. Nel periodo 2000-09 il Fondo ha concesso ga-

ranzie per 8,1 miliardi di euro (dei quali l'8 per cento a favore di imprese pugliesi) a fronte di operazioni di credito per 15,9 miliardi di euro (5,6 per cento in Puglia).

Figura 3.6



Secondo informazioni riferite a un campione di imprese censite in Centrale rischi nel periodo dicembre 2007 – dicembre 2009, il tasso di crescita del credito a piccole imprese pugliesi garantite da confidi è stato positivo (4,7 per cento medio annuo) a fronte di una flessione dello 0,6 per cento per le altre piccole imprese (tav. a26). Un andamento simile si registra anche nelle altre regioni, e in tutti i principali settori produttivi, specie quello industriale.

In Puglia la qualità dei crediti erogati alle piccole imprese garantite da confidi ha mostrato un deterioramento più marcato rispetto alla media del segmento. In rapporto ai crediti che non presentavano alla fine del 2007 profili di problematicità (sofferenze, incagli, *past-due*) i prestiti entrati in sofferenza nel biennio 2008-09 sono stati pari al 4,2 per cento per quelli garantiti da confidi, l'1,3 per cento per quelli non garantiti. La maggiore frequenza di passaggi in sofferenza per le imprese garantite da confidi ha caratterizzato tutti i principali settori produttivi. Al più elevato tasso di ingresso in sofferenza rilevato per le imprese garantite potrebbero avere contribuito le agevolate modalità di accesso al fondo di garanzia mutualistica, attivabile in tempi molto ristretti da parte delle banche.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica al netto della spesa per interessi desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali pugliesi è cresciuta nel triennio 2006-08 del 4,6 per cento medio annuo, un ritmo superiore a quello medio delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a27). La spesa pro capite è stata pari in media a circa 2.738 euro, un valore inferiore del 14,1 per cento rispetto alla media delle RSO.

Anche aggiungendo alla spesa delle Amministrazioni locali quella erogata centralmente ma riferibile al territorio pugliese, si può stimare che la spesa primaria pro capite delle Amministrazioni pubbliche, pari a circa 9.500 euro nel triennio 2005-07, resta inferiore rispetto alla media delle RSO, del 10,4 per cento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il divario riflette minori spese sia di parte corrente sia in conto capitale (rispettivamente 8.800 e 700 euro pro capite in regione, 9.700 e 900 euro nelle RSO). In Puglia risultano inferiori rispetto alla media delle RSO le erogazioni relative alle prestazioni sociali (rispettivamente circa 3.800 e 4.500 euro), mentre la spesa per istruzione è lievemente superiore alla media (rispettivamente 1.090 e 1.000 euro pro capite). La minore spesa per prestazioni sociali è connessa alla composizione della popolazione per classi di età, caratterizzata da un'incidenza inferiore di anziani; il livello delle prestazioni risente del divario di sviluppo economico. La maggiore spesa per istruzione in Puglia è sostanzialmente riconducibile al maggior numero di studenti rispetto alla media, mentre il numero di docenti per studente è lievemente inferiore alla media.

Nei successivi paragrafi sono analizzati i principali comparti di intervento della spesa erogata a livello decentrato: la spesa sanitaria, di competenza delle Regioni, e la spesa per investimenti, che vede un ruolo rilevante dei Comuni.

LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEI BILANCI COMUNALI

Questo riquadro analizza le principali caratteristiche delle entrate e delle spese dei Comuni della Puglia, mettendo in evidenza gli scostamenti più significativi rispet-

to alla struttura dei flussi che caratterizzano i bilanci dei Comuni del Mezzogiorno e delle Regioni a statuto ordinario (RSO). Sono esaminati i bilanci dei Comuni nel periodo 2005-07, utilizzando le informazioni tratte dai Certificati di conto consuntivo (CCC) raccolti dal Ministero dell'Interno.

La spesa corrente pro capite in regione evidenzia un livello più basso rispetto alla media del Mezzogiorno e delle RSO, principalmente per i minori esborsi per il personale. La spesa in conto capitale pro capite è la più bassa tra quella delle RSO, per effetto dei minori investimenti in opere pubbliche.

Corrispondentemente, è minore anche il livello di entrate complessive. Le entrate tributarie pro capite, che rappresentano la componente principale delle risorse proprie, sono inferiori alla media delle RSO, lievemente superiori a quelle del Mezzogiorno. I Comuni della Puglia condividono con i Comuni delle altre regioni dell'area un elevato, seppure più contenuto, livello di dipendenza dai trasferimenti statali.

Le spese. – La spesa complessiva dei Comuni pugliesi, pari in media a 882 euro pro capite, è risultata inferiore del 21 per cento rispetto alle RSO e del 18 rispetto al Mezzogiorno.

La spesa corrente è stata di 601 euro pro capite, inferiore di circa un quarto alla media delle RSO (tav. a28). Tenendo conto dell'effetto derivante dalla diversa distribuzione per classe di ampiezza demografica tra comuni sul territorio, il differenziale si riduce solo marginalmente. Il livello della spesa corrente pro capite dei Comuni pugliesi è risultato inferiore anche rispetto alla media del Mezzogiorno, del 19 per cento. Vi hanno influito in particolare le spese per il personale (inferiori del 31 per cento alle RSO) e quelle per prestazioni di servizi (minori del 13 per cento).

Le minori spese per il personale dipendono essenzialmente dalla più contenuta compagine lavorativa impiegata rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno. Nel periodo 2005-07 in Puglia risultano infatti alle dipendenze dei Comuni 48,5 lavoratori ogni 10 mila abitanti, un livello inferiore del 30 per cento rispetto alla media del Mezzogiorno.

La spesa in conto capitale pro capite dei Comuni pugliesi è stata mediamente pari a 282 euro, inferiore del 17 per cento rispetto alla media del Mezzogiorno e del 14 per cento rispetto alle RSO. Ipotizzando una distribuzione per classe di ampiezza demografica omogenea tra comuni, il differenziale rispetto alla media delle RSO si riduce al 5 per cento.

Le entrate. – Le entrate complessive pro capite sono state pari a 856 euro, inferiori di circa un quinto a quelle delle altre aree del paese.

Le entrate correnti (637 euro) sono inferiori sia rispetto alla media delle RSO sia al Mezzogiorno. Le entrate tributarie (303 euro) si mantengono superiori del 7 per cento rispetto alla media del Mezzogiorno. In Puglia le basi imponibili sono sensibilmente più contenute rispetto alla media delle RSO, ma più elevate delle altre regioni del Mezzogiorno.

Anche le entrate extra tributarie (62 euro) sono inferiori rispetto alle RSO e al Mezzogiorno (del 68 e 44 per cento rispettivamente); contribuiscono al divario i mi-

nori introiti legati alle sanzioni per violazione del codice della strada, ai proventi sui beni di proprietà e agli utili delle aziende municipalizzate.

Infine i trasferimenti sono pari a 272 euro, sostanzialmente allineati alle RSO, ma inferiori del 30 per cento alla media del Mezzogiorno. In particolare, con riferimento ai soli trasferimenti statali, che rappresentano oltre l'80 per cento del totale, le risorse pro capite trasferite ai Comuni pugliesi sono state inferiori di un quinto rispetto al Mezzogiorno. Il grado di dipendenza erariale (che misura l'incidenza sulle entrate correnti dei trasferimenti statali) è superiore di circa 9 punti alla media delle RSO e in linea con il Mezzogiorno, principalmente a causa del minor livello delle entrate correnti in regione.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – I costi sanitari pro capite sostenuti in favore dei residenti della Puglia sono risultati nel 2009 pari a 1.805 euro, un valore lievemente inferiore alla media delle RSO e dell'Italia (tav. a29). Il dato, che tiene conto del negativo saldo di mobilità interregionale, è calcolato sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo Sistema informativo sanitario (NSIS).

La posizione relativa della regione rispetto alla media può variare se si tiene conto di alcune caratteristiche del fabbisogno potenziale espresso dal territorio. I consumi sanitari sono in primo luogo correlati alla quota della popolazione anziana, che in Puglia è inferiore rispetto alla media nazionale. Standardizzando la popolazione pugliese in base alle classi di età, la spesa sanitaria pro capite aumenta rispetto alla media nazionale. Un ulteriore possibile fattore di standardizzazione è dato dall'incidenza di malattie croniche gravi. Tale fenomeno, a sua volta in parte dipendente dalle condizioni di disagio sociale che si riflettono sugli stili di vita dei residenti, nel 2005 coinvolgeva in regione il 13,6 per cento della popolazione, contro una media nazionale del 13,1 per cento (il confronto è a parità di classi di età). Nel complesso, considerando l'impatto di entrambi i fattori di correzione, la spesa sanitaria in rapporto alla popolazione risulterebbe lievemente superiore al dato nazionale.

Nel 2009 il costo del servizio sanitario non è variato in misura apprezzabile rispetto al 2008, contro un aumento dell'1,9 e del 2 per cento rispettivamente delle RSO e dell'Italia. I costi della gestione diretta sono diminuiti dell'1,4 per cento (a fronte di un incremento dell'1,7 e del 2,0 per cento rispettivamente per le RSO e per l'Italia), la spesa a favore degli enti convenzionati e accreditati è aumentata del 2,2 per cento, sostanzialmente in linea con il resto del paese (per una definizione delle voci di costo cfr. *L'economia della Puglia nell'anno 2006*).

In base all'ultimo Rapporto nazionale di monitoraggio del Ministero della Salute, in Puglia nel 2006 la spesa sanitaria risulta concentrata per il 50 per cento nell'assistenza ospedaliera e per il 16 per cento nella componente farmaceutica convenzionata; tali quote risultano in linea con il Mezzogiorno ma entrambe superiori di circa 2 punti percentuali rispetto al dato medio nazionale.

La spesa farmaceutica. – Nel 2009 la spesa farmaceutica convenzionata netta, pari a circa 880 milioni di euro, ha proseguito la crescita degli ultimi anni (2,5 per cento;

per le definizioni delle categorie di spesa farmaceutica cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nelle altre aree del paese, invece, la spesa diminuisce dal 2007.

L'andamento è stato principalmente sostenuto dall'incremento dei consumi. Sulla base della metodologia proposta dall'Aifa possiamo infatti scomporre la variazione annua della spesa convenzionata lorda in tre componenti: l'effetto quantità, l'effetto prezzi e il cosiddetto effetto mix, che cattura lo spostamento verso prodotti più costosi (per la descrizione della metodologia di scomposizione cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nei primi nove mesi del 2009, ultimi dati disponibili per tale scomposizione, la crescita della spesa in Puglia è stata influenzata per la gran parte della variazione del numero delle dosi farmacologiche consumate (effetto quantità, +5,2 per cento sul periodo corrispondente, a fronte del 3,3 a livello nazionale). La crescita delle quantità è stata solo in parte compensata dall'effetto prezzi, negativo come nel resto d'Italia in virtù di accordi nazionali di contenimento dei prezzi dei farmaci. L'effetto mix, infine, è risultato positivo ma di entità contenuta.

Le forme della compartecipazione privata alla spesa pubblica sono la spesa in ticket e gli sconti obbligatori a carico delle case farmaceutiche, cresciute nel 2009 rispettivamente del 19,9 e 4,6 per cento, meno che in Italia. Alla fine dell'anno tali voci rappresentavano rispettivamente il 4,5 e il 5,6 per cento della spesa lorda (entrambe poco più del 6 per cento nel resto del paese). In presenza di un livello di ticket stazionari dal 2005, la crescita della spesa in ticket in regione è riconducibile al maggior consumo di farmaci; in Italia, invece, prevale l'aumento del ticket nelle regioni con piani di rientro dai deficit sanitari eccessivi.

In conseguenza della crescita della spesa in Puglia, il divario rispetto al resto del paese si è accentuato. Tenendo conto della composizione demografica della popolazione, nel 2009 la spesa in convenzione netta è stata di 229 euro pro capite, superiore di 23 punti percentuali alla media nazionale (tav. a30); contribuiscono al divario (i) un più elevato numero di prescrizioni mediche (11,5, contro 9,4 in Italia); (ii) un maggiore consumo dei farmaci più costosi (nel 2008 95,6 dosi di trattamento giornaliero per residente, 74,3 in Italia); (iii) una maggiore inappropriatazza delle prescrizioni (nel 2008 in Puglia il 47 per cento circa dei casi di influenza è stato trattato con antibiotici, 38 per cento in Italia).

A una più elevata spesa dell'operatore pubblico si associa una più bassa spesa privata. Nel 2008 la spesa privata pro capite è risultata inferiore a quella dell'Italia di 16 punti percentuali (tav. a31). La spesa farmaceutica complessiva, che include quella privata e quella pubblica, è stata superiore alla media nazionale del 6 per cento.

La spesa ospedaliera. – In Puglia la spesa ospedaliera, ponderata per la composizione demografica della popolazione, è stata nel 2006 di 903 euro pro capite, superiore del 6,6 per cento rispetto alla media nazionale (tav. a32). La maggiore spesa in regione risente del più diffuso utilizzo delle strutture ospedaliere e della maggiore inappropriatazza dei ricoveri (cfr. *L'economia della Puglia nell'anno 2008*).

Il numero dei ricoveri ospedalieri per casi acuti (215 ricoveri annui per ogni mille abitanti), è superiore alla media nazionale del 14,6 per cento. Inoltre la Puglia continua a registrare un minore ricorso al day hospital rispetto alla media del Mezzogiorno e nazionale, nonostante l'aumento registrato negli ultimi anni.

Il ricorso all'assistenza ospedaliera in Puglia è connesso anche al minore sviluppo dell'assistenza distrettuale che consente il trattamento domiciliare di talune patologie, riducendo in particolare l'accesso degli anziani alle strutture di ricovero. Il costo pro capite per l'assistenza domiciliare agli anziani in regione nel 2006 era pari ad appena il 14 per cento della media nazionale.

A elevare il livello dei costi della sanità pugliese contribuisce anche la più elevata quota di prestazioni a rischio di inappropriatazza. In Puglia l'incidenza dei dimessi da reparti chirurgici con *Diagnosis Related Groups* (DRG) medico e dei parti cesarei sul totale dei parti, due indici d'inappropriatazza, era nel 2007 più elevata della media nazionale.

Alcuni fattori attenuano tuttavia il maggiore costo dell'assistenza ospedaliera in regione rispetto alla media nazionale. In primo luogo è inferiore la dotazione in termini di ospedali e di posti letto: nel 2007 infatti operavano in Puglia 18,4 ospedali per ogni milione di abitanti, meno che in Italia. Gli ospedali pugliesi, in particolare quelli pubblici, hanno inoltre una dimensione mediamente maggiore rispetto alla media nazionale e del Mezzogiorno. La capillarità sul territorio della rete ospedaliera pugliese è inferiore rispetto al resto d'Italia: i Comuni con più di 5 mila abitanti con presidio ospedaliero sono il 21,6 per cento (25 per cento in Italia). Anche il numero di addetti per ogni 100 posti letto è relativamente contenuto (226 presso le strutture pubbliche). Infine la minore complessità delle prestazioni erogate negli ospedali pugliesi contribuisce a moderare la spesa: l'indicatore di *case mix*, posto pari a 1 per l'Italia, nel 2007 in Puglia era pari a 0,93.

Malgrado un livello di spesa maggiore, la qualità percepita è peggiore rispetto alla media nazionale. Nel 2007 in Puglia il saldo tra il numero dei ricoveri di non residenti presso strutture regionali e quello di pugliesi presso ospedali di altre regioni era negativo (-4,5 per cento del totale dei ricoveri). La quota di persone ricoverate in Puglia che si dichiara soddisfatta delle varie tipologie di assistenza ospedaliera è inferiore sia alla media del paese sia del Mezzogiorno.

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2006-08, sulla base dei CPT, la spesa delle Amministrazioni locali per investimenti fissi è stata in media pari all'1,5 per cento del PIL regionale (l'1,6 per cento per la media delle RSO; tav. a33). I Comuni hanno erogato circa i tre quarti del totale (cfr. il riquadro *Le caratteristiche strutturali dei bilanci comunali*), una quota superiore a quella registrata nelle altre RSO (63 per cento); la Regione e le ASL il 6 per cento, (15 per cento le RSO).

Secondo informazioni preliminari tratte dai prospetti di cassa raccolti dalla Ragioneria generale dello Stato, nel 2009 in Puglia la spesa per investimenti pubblici degli enti territoriali è diminuita del 3,1 per cento (+0,6 per cento la media delle RSO). La flessione ha riguardato tutti gli enti, ad eccezione della Regione (4,2 per cento).

Secondo i dati di programmazione riferiti all'obiettivo convergenza del Quadro strategico nazionale (QSN), per il periodo 2007-2013 l'ammontare delle risorse finanziarie pubbliche disponibili per il Piano operativo regionale della Puglia è pari a circa 5,2 miliardi di euro. Alla fine del 2009 gli impegni erano pari al 40,3 per cento

delle risorse disponibili, i pagamenti al 6 per cento. L'impianto strategico della politica regionale proposto dal QSN annovera tra gli elementi di novità gli Obiettivi di servizio (cfr. il riquadro *Gli Obiettivi di servizio: primi risultati della verifica intermedia*).

GLI OBIETTIVI DI SERVIZIO: PRIMI RISULTATI DELLA VERIFICA INTERMEDIA

Alla fine del 2009 il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica del Ministero dello Sviluppo economico ha effettuato la verifica intermedia sui progressi delle regioni meridionali riguardo al meccanismo premiale degli Obiettivi di servizio. La verifica consente l'assegnazione alle Regioni di risorse aggiuntive in connessione con gli avanzamenti conseguiti.

Il sistema degli Obiettivi di servizio, introdotto con il QSN 2007-2013, richiede l'impegno delle Amministrazioni regionali meridionali per migliorare la qualità dei servizi in 4 settori: *a)* istruzione, *b)* servizi per la prima infanzia e socio-sanitari destinati agli anziani, *c)* gestione dei rifiuti urbani e *d)* servizio idrico. Gli avanzamenti sono misurati attraverso 11 indicatori, per i quali sono stati fissati target da raggiungere entro il 2013 (tav. r4), con la previsione di una verifica intermedia alla fine del 2009. L'individuazione dei target è avvenuta attraverso un processo di concertazione tra i diversi livelli di governo, congiuntamente all'Istat.

Tavola r4

Obiettivi di servizio: indicatori e risorse della premialità per la Puglia (milioni di euro)

Obiettivo	Indicatori	Risorse premiali
Elevare le competenze degli studenti e le capacità di apprendimento della popolazione	S.01 Quota di giovani tra i 18 e i 24 anni, con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipa ad attività formative.	41,57
	S.02 Studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella lettura.	41,57
	S.03 Studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella matematica.	41,57
Aumentare i servizi di cura alla persona, alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro	S.04 Comuni con servizi per l'infanzia rispetto al totale.	33,95
	S.05 Bambini fino ai tre anni che hanno usufruito di servizi per l'infanzia rispetto al totale.	33,95
	S.06 Anziani in assistenza domiciliare integrata rispetto al totale.	67,90
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani	S.07 Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante all'anno.	50,92
	S.08 Percentuale di raccolta differenziata.	50,92
	S.09 Frazione umida trattata in impianti di compostaggio.	33,95
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al servizio idrico integrato	S.10 Acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione.	67,90
	S.11 Abitanti serviti da impianti di depurazione delle acque reflue con trattamento secondario e terziario.	67,90

Fonte: delibera CIPE 82/2007.

I soggetti che beneficiano delle risorse premiali, in quanto responsabili per il raggiungimento degli obiettivi, sono l'ente Regione e, in misura limitata all'obiettivo istruzione, il Ministero dell'Istruzione. Alle Regioni, in particolare, è stato richiesto l'adozione di un "Piano d'azione" che delinea le attività da promuovere per il conseguimento degli obiettivi e stabilisce i mezzi finanziari necessari.

Gli Obiettivi di servizio incoraggiano l'orientamento dell'azione pubblica al risul-

tato. Il programma condiziona, infatti, il trasferimento di risorse premiali ai risultati raggiunti su output misurati con indicatori quantitativi. La scelta dei settori coinvolti, riguardante servizi di base per le famiglie e le imprese, è sintomo di una visione delle politiche per lo sviluppo che attribuisce grande importanza al funzionamento ordinario dell'operatore pubblico a livello locale e centrale come presupposto per l'efficacia delle stesse politiche per lo sviluppo. Con riferimento alla regione Puglia, il sistema ha previsto risorse premiali pari a circa 532 milioni di euro.

Nell'anno base, rispetto al quale sono valutati i progressi, la Puglia registrava un livello degli indicatori nettamente inferiore a quello stabilito come obiettivo per il 2013 (tav. r5), soprattutto con riferimento all'abbandono scolastico e alla gestione dei rifiuti. Riguardo al livello delle competenze degli studenti nella lettura e nella matematica, nel 2006, unico dato disponibile per la Puglia, il valore era molto lontano dal target (rispettivamente 36,3 e 43,0 per cento).

In base ai dati della verifica intermedia, per la Puglia si è avuto un miglioramento in tutti gli indicatori; significativi avanzamenti hanno riguardato i servizi di gestione dei rifiuti e, in parte, quelli del servizio idrico. Il target relativo alla diffusione dei servizi per l'infanzia risulta raggiunto. In base a tali progressi, in sede di verifica intermedia sono state assegnate alla Regione risorse pari a circa 90 milioni di euro, quasi il 20 per cento delle risorse premiali complessive, al netto di quelle relative ai due indicatori di istruzione per i quali non è stata prevista la verifica intermedia a causa dell'indisponibilità dei dati. Nella media delle regioni meridionali tale quota è pari a circa un quarto.

Tavola r5

Valore degli indicatori, progresso e risorse attribuite alla Puglia alla verifica intermedia (valori percentuali (1); milioni di euro)						
Indicatore	Valore baseline (a) (2)	Target (c)	Valore alla veri- fica intermedia (b) (3)	Progresso dal baseline ((a-b)/(a-c)) (4)	Premio alla verifica inter- media (5)	Quota sulle risorse pre- miali com- plessive
S.01	27	10	23,5	20,6	13,3	32
S.02	36,3	20	–	–	–	–
S.03	43,0	21	–	–	–	–
S.04	24	35	46,9	100,0	17,0	50
S.05	4,8	12	4,9	1,4	0,7	2
S.06	2	3,5	1,8	0,0	0	0
S.07	453	230	417,8	15,8	12,2	24
S.08	8,2	40	10,6	7,5	6,1	12
S.09	1,8	20	10,8	49,5	17,0	50
S.10	52,7	75	53,4	3,1	3,4	5
S.11	58,5	70	60,9	20,9	21,7	32

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) L'indicatore S.07 è espresso in kg/per abitante. – (2) L'anno considerato come punto di partenza per i progressi successivi e l'accesso alle risorse premiali (baseline) non è uguale per tutti gli indicatori: 2006 (S.01), 2003 (S.02, S.03), 2004 (S.04, S.05), 2005 (S.06, S.07, S.08, S.09, S.10, S.11). Per gli indicatori S.02 e S.03, non esistono ancora informazioni complete per tutte le regioni meridionali. In base a uno specifico accordo collegato al meccanismo degli Obiettivi di servizio, i dati dell'indagine sulle competenze degli studenti (PISA) svolta con cadenza triennale dall'OCSE, che costituiscono la fonte informativa per questi indicatori, saranno resi disponibili per tutte le regioni per le rilevazioni riferite agli anni 2009 e 2012. Con riferimento all'indicatore S.11 per il valore base da utilizzare per il calcolo del premio, a fronte della revisione operata dall'Istat in occasione della rilevazione 2008, il Ministero ha considerato il valore più favorevole. (3) L'anno di riferimento è il 2008 (2009 per S.01). Non è prevista verifica intermedia relativamente agli indicatori S.02 e S.03. – (4) Il progresso è considerato pari a zero anche se vi è stato un arretramento e pari al 100 per cento qualora l'indicatore sia già oltre il target e vi rimanga alla verifica intermedia. (5) In base alle regole previste dalla delibera CIPE 82/2007 le risorse alle quali le regioni possono accedere alla scadenza intermedia sono calcolate in base alla percentuale di distanza tra il dato *baseline* e il target coperta risultante a novembre 2009: dato x = quota percentuale percorsa della distanza dal target, la quota di risorse liberate è $x \cdot 1,5$ se $x < 25\%$, mentre è pari a $0,25 \cdot 1,5 + (x - 0,25) \cdot 0,5$ se x è maggiore del 25%. La quota non può comunque superare il 50%. Nella tabella non è compresa la premialità afferente al Ministero dell'Istruzione.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Le entrate tributarie dell'ente Regione, che comprendono sia i tributi propri sia le risorse devolute dallo Stato a titolo di compartecipazione all'IVA e all'accisa sulla benzina, sono risultate pari a 1.292 euro pro capite nella media del periodo 2006-08, con un aumento medio annuo dell'8,8 per cento (6,7 per cento nelle RSO; tav. a34).

Al fine di finanziare il disavanzo sanitario, nel 2008 la Puglia ha innalzato l'aliquota Irap dal livello ordinario (4,25 per cento) al livello massimo (4,82 per cento) tuttora in vigore. Per la medesima ragione, anche l'aliquota dell'addizionale Irpef, che nel biennio 2006-07 era stata mantenuta al livello minimo dello 0,9 per cento, dal 2008 è stata portata all'1,4 per cento per i titolari di redditi superiori a 28 mila euro. Con la legge del 31 dicembre 2009 n. 34 la Regione ha ristabilito allo 0,9 per cento l'aliquota dell'addizionale Irpef per tutti i contribuenti.

Nell'attuale ordinamento la possibilità di variare le aliquote dei tributi decentrati, all'interno di margini fissati dal legislatore nazionale, costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. Le Regioni possono variare l'aliquota dell'Irap di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto all'aliquota base applicata ai soggetti del settore privato, eventualmente differenziando per settori di attività economica, e aumentare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef fino a 0,5 punti percentuali (rispetto all'aliquota minima dello 0,9 per cento). Fra il 2002 e il 2006 alcuni provvedimenti legislativi hanno sospeso la facoltà di aumentare le aliquote di questi due tributi; nell'estate del 2008 il blocco della facoltà di aumentare le aliquote è stato reintrodotta ed esteso alla generalità dei tributi locali in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.

Le entrate tributarie delle Province sono state pari, nella media del triennio 2005-07, a 71 euro pro capite (87 euro nella media RSO) e sono aumentate del 2,3 per cento all'anno, sostanzialmente in linea con la media RSO. I tributi principali sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 43 e il 30 per cento delle entrate tributarie provinciali, cresciute del 3,3 e dell'1,9 per cento nella media del triennio.

L'imposta sull'assicurazione Rc auto si applica in una misura stabilita dallo Stato e non modificabile. L'importo dell'imposta provinciale di trascrizione può invece essere incrementato fino al 30 per cento rispetto alla misura base. In regione tutte le province hanno applicato una maggiorazione del 20 per cento, ad eccezione di quella di Brindisi che ha optato per la massima percentuale di incremento.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari, nella media del triennio 2005-07, a 303 euro pro capite (371 euro nella media delle RSO) e sono aumentate

dell'8 per cento all'anno (3,8 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 51 e l'8 per cento del totale e sono aumentate del 7,8 e del 19 per cento nella media del triennio. Gli interventi su queste due imposte rappresentano i principali strumenti attraverso cui i Comuni possono esercitare la propria autonomia impositiva nell'attuale assetto istituzionale.

L'aliquota dell'ICI può variare fra il 4 e il 7 per mille. Nel 2009 l'aliquota ordinaria dell'ICI è stata pari a 6,6 per mille nella media dei comuni pugliesi, in linea con la media delle RSO, ed è rimasta sostanzialmente inalterata rispetto al 2008. A decorrere dal 2008 sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle ad esse assimilate. La perdita di risorse tributarie trova riscontro in un aumento dei trasferimenti erariali.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro lo 0,8 per cento). L'aliquota dell'addizionale all'Irpef è stata in media pari allo 0,5 per cento per i Comuni della regione (0,4 per cento nell'insieme delle RSO); il 10 per cento dei Comuni ha scelto di non applicare l'imposta (il 17 nell'insieme delle RSO). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008. Come per gli altri tributi locali, la facoltà di aumentare le aliquote dei tributi di competenza dei Comuni è stata sospesa dall'estate del 2008, in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale. Nel 2009, l'aliquota media è stata pari al 6,66 per cento (6,34 nel 2006) contro 6,62 per cento (6,54 nel 2006) nella media dei Comuni delle RSO.

Il debito

Alla fine del 2008, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione era pari al 5,9 per cento del PIL, a fronte del 6,8 per cento della media nazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Alla fine del 2009 il debito delle Amministrazioni locali pugliesi è stato pari a 4.328 milioni di euro, l'1,9 per cento in più in termini nominali rispetto alla fine del 2008 (+4,3 per cento in media nelle RSO; tav. a35). Analogamente a quanto registrato nella media nazionale, nel 2009 è aumentata la quota dei prestiti emessi da banche italiane (compresivi di quelli della Cassa depositi e prestiti).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2008
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
- “ a4 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
- “ a5 Commercio estero (*cif-fob*) per settore
- “ a6 Commercio estero (*cif-fob*) per settore e area geografica
- “ a7 Attività portuale
- “ a8 Traffico aeroportuale di passeggeri
- “ a9 Movimento turistico per provincia nel 2009
- “ a10 Spesa dei turisti stranieri per struttura ricettiva
- “ a11 Spesa dei turisti stranieri per motivo del viaggio
- “ a12 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
- “ a13 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese, per classe di rating
- “ a14 Occupati e forze di lavoro
- “ a15 Occupati per genere, settore, titolo di studio e posizione professionale
- “ a16 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a17 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a18 Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica
- “ a19 Raccolta e prestiti delle banche per provincia
- “ a20 Tassi di interesse bancari per classe di rischiosità dell'impresa
- “ a21 Tassi di interesse bancari
- “ a22 Matrice di transizione tra classi di anomalia di prestiti bancari a imprese piccole
- “ a23 Il risparmio finanziario
- “ a24 Struttura del sistema finanziario
- “ a25 I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni
- “ a26 I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni durante la crisi

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a27 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali della Puglia al netto della spesa per interessi
- “ a28 Indicatori economico strutturali dei Comuni della Puglia
- “ a29 Costi del servizio sanitario
- “ a30 Spesa farmaceutica netta in convenzione
- “ a31 Spesa farmaceutica nel 2008
- “ a32 Indicatori di spesa, struttura, attività e gradimento del servizio ospedaliero
- “ a33 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a34 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a35 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2008 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente			
			2005	2006	2007	2008 (3)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.522,8	4,9	0,9	-7,0	-5,6	3,6
Industria	11.231,2	21,9	1,3	2,2	-3,4	-1,5
Industria in senso stretto	...		5,3	1,2	-0,8	...
Costruzioni	...		-5,9	4,2	-8,3	...
Servizi	37.351,7	73,0	-0,8	3,2	1,6	0,6
Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.	...		0,5	4,8	2,7	...
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali	...		-1,3	4,4	1,7	...
Altre attività di servizi	...		-1,3	0,9	0,8	...
Totale valore aggiunto	51.176,5	100,0	-0,2	2,5	0,2	0,2
PIL	57.595,0	-	0,0	2,5	0,0	-0,2
PIL pro capite (4) (5)	14.123,0	66,2	-0,4	2,5	0,0	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2008 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale, e dei servizi. – (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.019,0	15,2	-7,6	10,7	10,1	0,1
Industrie tessili e abbigliamento	781,8	11,7	-5,5	-4,1	-5,6	3,5
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	284,8	4,2	-4,7	11,5	3,1	-0,7
Carta, stampa ed editoria	314,2	4,7	1,9	8,0	0,1	11,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	366,8	5,5	-9,2	12,1	-8,5	0,5
Lavorazione di minerali non metalliferi	573,1	8,5	-1,4	9,5	-5,3	16,4
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	1.150,0	17,1	1,2	2,2	-7,5	-4,7
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	1.427,3	21,3	-3,1	6,7	12,1	3,8
Legno, gomma, plastica e altri prodotti manifatturieri	795,1	11,9	-3,8	-0,9	4,9	-7,9
Totale	6.705,7	100	-3,4	4,8	1,4	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori assoluti	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente		
			2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	6.245,3	16,8	0,3	6,6	3,3
Alberghi e ristoranti	1.518,4	4,1	0,3	-1,0	4,8
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	4.233,8	11,4	0,8	4,6	0,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.903,3	5,1	5,0	5,1	11,2
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	10.191,2	27,5	-2,2	4,3	0,3
Pubblica amministrazione (4)	4.431,1	11,9	3,9	-0,6	1,9
Istruzione	3.882,6	10,5	-0,9	0,1	-0,1
Sanità e altri servizi sociali	3.355,9	9,0	-7,2	2,0	0,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.113,0	3,0	-8,7	8,8	5,8
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	255,8	0,7	0,7	-3,3	-15,4
Totale	37.123,7	100,0	-0,8	3,2	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto*(valori percentuali)*

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2007	73,0	-7,7	-15,1	-6,4	-3,9	4,0
2008	69,8	-23,3	-29,3	-22,2	-21,6	2,6
2009	66,7	-40,9	-49,6	-41,2	-39,2	5,6
2008 – 1° trim.	70,8	-16,7	-22,6	-16,0	-16,4	-1,8
2° trim.	74,3	-20,1	-24,5	-18,9	-18,2	-1,6
3° trim.	72,0	-16,9	-24,9	-14,8	-14,4	7,1
4° trim.	62,2	-39,6	-45,3	-39,2	-37,4	6,8
2009 – 1° trim.	66,8	-46,2	-51,0	-46,3	-43,4	2,4
2° trim.	69,1	-46,4	-53,3	-48,2	-47,8	4,7
3° trim.	65,8	-32,9	-46,7	-32,5	-31,1	7,4
4° trim.	65,2	-37,9	-47,5	-37,8	-34,4	7,7
2010 – 1° trim.	64,5	-33,0	-37,0	-32,9	-33,1	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Commercio estero (cif-fob) per settore*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	481	19,4	-32,0	596	3,0	-1,9
Prodotti delle industrie estrattive	76	-61,6	-20,9	1.730	44,5	-30,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	413	10,7	4,5	553	2,6	-8,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	226	-4,3	-23,3	318	-3,0	-7,8
Cuoio e prodotti in cuoio	266	-17,0	-37,7	208	-22,7	-13,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	17	-10,0	-26,1	88	-5,5	-15,8
Coke, prod. petrol. e di combustione nucleare	20	-49,4	-55,8	472	-2,7	-30,0
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	1.084	50,6	-12,5	871	1,0	-17,5
Articoli in gomma e materie plastiche	288	-24,2	-6,7	217	-3,5	-18,4
Metalli e prodotti in metallo	999	10,6	-40,0	301	12,4	-74,6
Macchine e apparecchi meccanici	524	1,4	-31,0	466	-2,2	-34,3
Apparecchiature elettriche e ottiche	489	-19,9	46,0	799	13,8	40,6
Mezzi di trasporto	418	6,6	-29,6	287	13,9	-25,9
Mobili	399	-15,4	-20,3	93	-7,1	-12,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	14	-15,4	-8,2	75	-3,1	-13,1
Energia elettrica e gas	8	-21,3	-45,3	1	-58,9	-62,8
Prodotti delle altre attività	17	9,4	-9,3	6	47,8	-54,1
Totale	5.739	2,1	-22,9	7.081	10,0	-24,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per settore e area geografica

(quote percentuali e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

AREE	Totale					Mobili
	Prodotti tessili, dell'abbigliamento cuoio e prodotti in cuoio	Prodotti chimici e farmaceutici	Metalli e prodotti in metallo	Meccanica e mezzi di trasporti		
Quote						
Paesi UE	56,9	49,9	41,9	47,2	48,9	71,1
Area euro	45,8	34,5	33,3	45,1	41,3	42,7
di cui: <i>Germania</i>	12,5	8,3	7,3	5,6	8,2	6,9
<i>Francia</i>	9,6	10,9	5,9	11,3	23,2	9,6
<i>Spagna</i>	8,0	3,7	6,2	14,0	4,4	5,6
Altri paesi UE	11,2	15,4	8,5	2,1	7,5	28,4
di cui: <i>Regno Unito</i>	5,4	4,1	5,3	1,6	2,1	23,5
Paesi extra UE	43,1	50,1	58,1	52,8	51,1	28,9
Europa centro-orientale	6,1	25,7	2,0	1,8	3,1	3,8
di cui: <i>Albania</i>	3,8	19,4	1,3	1,2	1,4	0,6
Altri paesi europei	14,0	5,4	50,3	10,6	4,6	2,3
di cui: <i>Svizzera</i>	10,5	4,0	47,0	0,6	0,6	1,6
America settentrionale	7,6	3,7	0,2	14,3	10,7	9,0
di cui: <i>Stati Uniti</i>	7,1	3,0	0,2	14,3	9,6	7,8
Asia	7,7	11,6	4,0	7,6	20,5	8,6
di cui: <i>Cina</i>	1,4	4,7	1,4	0,2	1,3	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Variazioni 2008-09						
Paesi UE	-25,9	-35,8	-17,6	-54,2	-33,6	-22,8
Area dell'euro	-27,6	-34,5	-20,8	-54,9	-31,1	-19,6
di cui: <i>Germania</i>	-16,6	-13,5	-20,9	-68,6	-34,4	-19,0
<i>Francia</i>	-27,9	-32,8	42,5	-48,2	-21,5	-17,7
<i>Spagna</i>	-42,4	-38,0	-2,5	-58,5	-34,1	-27,6
Altri paesi UE	-18,2	-38,4	-2,2	-35,5	-44,6	-27,1
di cui: <i>Regno Unito</i>	-11,3	-39,7	-2,0	-8,4	-12,0	-25,0
Paesi extra UE	-18,4	-27,4	-8,3	-16,9	-28,3	-13,7
Europa centro-orientale	-20,3	-21,4	-15,4	-20,0	-58,4	-24,8
di cui: <i>Albania</i>	-6,9	-16,5	-4,0	-1,1	-23,3	-20,0
Altri paesi europei	-10,8	-24,1	-7,9	-33,8	101,4	-21,4
di cui: <i>Svizzera</i>	-2,5	-20,4	-1,7	21,2	-19,7	-4,5
America settentrionale	-27,0	-44,5	-68,2	-22,4	-29,1	-6,8
di cui: <i>Stati Uniti</i>	-23,0	-43,7	-71,1	-4,4	-30,6	-15,9
Asia	-15,0	-33,9	7,6	32,6	-20,7	-15,3
di cui: <i>Cina</i>	-19,9	-40,4	355,2	168,9	9,4	-19,5
Totale	-22,9	-31,8	-12,4	-40,0	-31,0	-20,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Tavola a7

Attività portuale			
<i>(unità e variazioni percentuali)</i>			
PORTI	2008	2009	Var. 2008-2009
Merci (tonnellate)			
Bari	5.093.218	4.935.722	-3,1
Brindisi	12.967.661	11.016.486	-15,0
Taranto	43.270.800	27.174.687	-37,2
Totale	61.331.679	43.126.895	-29,7
Contenitori (TEU) (1)			
Bari	113	55	-51,3
Brindisi	673	722	7,3
Taranto	786.655	741.428	-5,7
Totale	787.441	742.205	-5,7
Passeggeri (numero)			
Bari	1.846.398	1.961.283	6,2
Brindisi	502.390	522.101	3,9
Totale	2.348.788	2.483.384	5,7

Fonte: Autorità portuali.

(1) TEU, *Twenty-feet Equivalent Unit* (unità equivalente a container da 20 piedi).

Tavola a8

Traffico aeroportuale di passeggeri			
<i>(unità e variazioni percentuali)</i>			
AEROPORTI	2008	2009	Var. 2008-2009
Bari	2.486.154	2.801.152	12,7
Brindisi	977.982	1.082.423	10,7
Foggia	29.723	68.228	129,5
Totale	3.493.859	3.951.803	13,1

Fonte: SEAP.

Movimento turistico per provincia nel 2009*(migliaia di unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

PROVINCE	Arrivi				Presenze			
	Italiani	Stranieri	Totale	Var. %	Italiani	Stranieri	Totale	Var. %
Bari	555	136	690	4,6	1.221	326	1.547	1,5
Brindisi	236	44	280	0,9	1.084	200	1.284	-6,3
Foggia	850	122	972	-4,8	3.913	607	4.520	0,6
Lecce	719	95	814	12,1	3.763	418	4.181	8,8
Taranto	217	23	240	1,2	899	98	997	4,9
Puglia	2.576	419	2.995	2,6	10.880	1.649	12.529	2,9

Fonte: Regione Puglia, Assessorato al turismo.

Spesa dei turisti stranieri per struttura ricettiva*(milioni di euro, variazioni e composizioni percentuali)*

STRUTTURE RICETTIVE	2000	2009	Variazione % annua (1)	Composizione % 2000	Composizione % 2009
Albergo, villaggio turistico	118	152	2,9	29,4	26,5
Casa in affitto	48	121	10,8	11,9	21,1
Ospite di parenti, amici	79	190	10,2	19,8	33,0
Altro	113	109	-0,4	28,1	18,9
Nessun pernottamento	43	3	-25,6	10,8	0,5
Totale	401	575	4,1	100	100

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine campionaria sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) Tasso di variazione medio annuo nel periodo di riferimento.

Spesa dei turisti stranieri per motivo del viaggio*(milioni di euro, variazioni e composizioni percentuali)*

MOTIVI	2000	2009	Variazione % annua (1)	Composizione % 2000	Composizione % 2009
Vacanza	229	270	1,8	57,1	47,0
Altri motivi personali	108	156	4,2	26,9	27,2
Lavoro	64	148	9,8	16,0	25,7
Totale	401	575	4,1	100	100

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine campionaria sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) Tasso di variazione medio annuo nel periodo di riferimento.

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese (1)*(valori percentuali)*

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008
MOL/Attivo	5,8	7,3	6,0	6,1	5,0	1,7
ROA	0,0	2,1	1,1	0,7	0,2	-2,6
ROE	0,0	7,8	4,1	2,5	0,8	-9,6
Oneri finanziari/MOL	26,0	19,6	27,4	25,1	37,0	136,6
Indice gestione incassi e pagamenti	15,0	14,8	15,7	16,3	16,1	16,6
Liquidità corrente	113,5	118,5	121,7	122,1	118,7	115,7
Leverage	52,2	51,5	51,5	52,3	54,1	53,7
Debiti finanziari/Fatturato	25,2	24,3	24,6	24,9	27,0	29,6

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci.

(1) Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese, per classe di rating (1)

(valori percentuali)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Basso rischio						
MOL/Attivo	9,8	10,1	8,8	9,2	7,5	7,8
ROA	3,7	4,4	2,6	3,5	2,1	2,6
ROE	9,2	10,9	6,3	7,9	5,0	6,0
Oneri finanziari/MOL	12,4	8,8	15,6	11,0	16,6	15,1
Indice gestione incassi e pagamenti	14,9	13,6	14,4	14,4	14,2	15,1
Liquidità corrente	142,2	133,9	145,8	152,5	145,6	145,4
Leverage	30,6	32,9	31,8	27,1	29,3	30,4
Debiti finanziari/Fatturato	14,0	14,3	13,5	11,3	12,9	15,5
Medio rischio						
MOL/Attivo	3,9	5,3	4,4	4,9	4,7	4,2
ROA	-2,3	0,6	0,4	0,2	0,4	-0,03
ROE	-10,4	4	2,5	1,6	2,9	-0,2
Oneri finanziari/MOL	36,5	32	40,1	37,5	48,1	55,5
Indice gestione incassi e pagamenti	14,7	16,9	19,1	18,4	20,4	22,1
Liquidità corrente	106,3	116,1	115,4	115,4	116,4	112,4
Leverage	61,1	72,3	69,5	72,7	74,6	66,5
Debiti finanziari/Fatturato	18,1	26	26	28,3	31	3,7
Alto rischio						
MOL/Attivo	1,5	1,9	0,9	1,1	0,5	-5,7
ROA	-2,5	-2,6	-1,7	-4,8	-3,8	-9,3
ROE	-30,6	-31,2	-19,9	-58,9	-46,7	-50,3
Oneri finanziari/MOL	160,7	149,2	248,8	200,8	472,0	::
Indice gestione incassi e pagamenti	16,0	15,5	14,1	19,4	15,6	14,5
Liquidità corrente	86,5	87,6	90,0	91,7	88,2	97,6
Leverage	83,6	83,3	82,1	83,2	84,0	68,0
Debiti finanziari/Fatturato	48,2	46,8	46,7	52,9	51,0	39,6

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci.

(1) Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato annualmente dalla Centrale dei bilanci utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Occupati e forze di lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di cui: commercio							
2006	6,7	-0,1	-3,3	4,0	1,6	2,8	-12,1	0,6	12,8	52,5	45,7
2007	-1,1	1,8	0,7	3,0	2,9	2,2	-12,3	0,4	11,2	52,6	46,7
2008	-4,1	-6,8	5,7	1,9	-0,3	0,3	4,5	0,7	11,6	52,9	46,7
2009	-1,5	-7,0	-7,7	-2,8	-6,6	-3,8	6,2	-2,7	12,6	51,5	44,9
2009 – 1° trim.	4,8	-3,9	-2,6	-3,6	-1,6	-2,9	11,0	-1,2	13,6	51,9	44,8
2° trim.	-7,5	-8,7	-11,0	-4,3	-3,7	-5,9	5,1	-4,7	12,3	51,6	45,2
3° trim.	-3,3	-7,2	-11,8	-0,7	-4,5	-3,1	-4,1	-3,2	10,7	50,8	45,3
4° trim.	0,3	-8,1	-4,5	-2,4	-16,4	-3,2	11,5	-1,4	13,9	51,6	44,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
 (1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Occupati per genere, settore, titolo di studio e posizione professionale

(variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno 2008)

	Puglia	Mezzogiorno	Italia
Totale	-3,8	-3,0	-1,6
<i>di cui: maschi</i>	<i>-4,1</i>	<i>-3,4</i>	<i>-2,0</i>
<i>femmine</i>	<i>-3,2</i>	<i>-2,2</i>	<i>-1,1</i>
Per settore economico:			
<i>agricoltura</i>	<i>-1,5</i>	<i>-5,8</i>	<i>-2,3</i>
<i>industria in senso stretto</i>	<i>-7,0</i>	<i>-7,0</i>	<i>-4,3</i>
<i>costruzioni</i>	<i>-7,7</i>	<i>-5,2</i>	<i>-1,3</i>
<i>commercio</i>	<i>-6,6</i>	<i>-3,7</i>	<i>-2,7</i>
<i>altri servizi non commerciali</i>	<i>-1,5</i>	<i>-1,0</i>	<i>-0,2</i>
Per titolo di studio			
<i>fino a scuole medie</i>	<i>-3,9</i>	<i>-5,4</i>	<i>-4,5</i>
<i>fino a scuola superiore</i>	<i>-1,9</i>	<i>-1,6</i>	<i>0,4</i>
<i>laureati e oltre</i>	<i>-8,4</i>	<i>0,1</i>	<i>-0,6</i>
Per posizione professionale:			
<i>dipendenti</i>	<i>-2,3</i>	<i>-2,9</i>	<i>-1,0</i>
<i>di cui a tempo determinato</i>	<i>-1,9</i>	<i>-7,0</i>	<i>-7,3</i>
<i>indeterminato</i>	<i>-2,3</i>	<i>-2,0</i>	<i>0,0</i>
<i>indipendenti</i>	<i>-8,4</i>	<i>-3,3</i>	<i>-3,5</i>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni*(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Industria	22.393	49,5	260,4	33.101	20,6	180,4
attività agricole industriali	3	-29,5	136,1	3	-29,5	136,1
estrattive	11	-11,6	389,6	11	69,3	389,6
legno	836	478,9	-43,0	1.553	312,4	-33,2
alimentari	390	49,6	149,4	622	-11,3	61,0
metallurgiche	4.149	419,8	4.109,7	4.320	39,4	1.540,2
meccaniche	10.376	-19,3	1.177,8	12.248	-16,2	541,4
tessili	337	58,4	-8,6	1.042	-30,9	53,2
abbigliamento e arredamento	2.327	30,2	63,9	3.916	25,4	116,5
chimiche	647	71,0	296,7	894	52,7	239,5
pelli e cuoio	1.587	32,7	24,3	5.283	54,9	101,8
trasformazione minerali	578	25,4	434,2	698	-43,6	312,0
carta e poligrafico	106	51,0	55,1	269	-35,9	59,5
edilizia	618	8,5	159,3	1.290	-19,0	53,0
trasporti e comunicazioni	207	187,1	810,3	538	-11,7	64,0
varie	221	-48,4	1.797,0	414	-51,0	965,8
Gestione speciale edilizia	4.916	5,7	56,6	4.916	5,7	56,6
Commercio		::		1.840	23,4	200,9
Totale	27.309	31,4	193,7	40.578	17,4	160,5
<i>di cui: artigianato</i>				629	-	20.315,5

Fonte: INPS.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)*(consistenze in milioni di euro; dati di fine periodo)*

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni pubbliche	3.415	3.348	3.501	28	16	16
Società finanziarie e assicurative	530	608	609	6	3	7
Imprese medio-grandi (a)	15.116	16.342	16.712	1.180	1.131	1.450
Imprese piccole (b) (3)	6.844	6.954	6.896	839	758	882
Imprese (a)+(b)	21.960	23.296	23.608	2.036	1.889	2.332
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	5.355	5.290	5.130	649	653	808
<i>costruzioni</i>	4.119	4.365	4.427	368	342	381
<i>servizi</i>	9.920	10.635	10.970	713	615	818
Famiglie consumatrici	15.616	16.394	18.178	639	574	726
Totale	41.521	43.646	45.896	2.709	2.482	3.081

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. I dati sul 2007 non includono gli effetti insoluti e al protesto. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2007	2008	2009	Variazioni	
				2008	2009
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	1.794	1.916	1.884	6,8	-1,7
Prodotti energetici	682	997	1.116	46,0	12,0
Minerali e metalli	108	114	101	5,5	-11,1
Minerali e prodotti non metallici	517	559	524	8,1	-6,2
Prodotti chimici	164	172	156	4,3	-9,4
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	794	764	729	-3,8	-4,6
Macchine agricole e industriali	274	237	221	-13,5	-6,7
Macchine per ufficio e simili	110	95	91	-12,9	-4,7
Materiali e forniture elettriche	234	288	230	23,1	-20,0
Mezzi di trasporto	198	228	280	15,2	22,8
Prodotti alimentari e del tabacco	1.190	1.093	1.181	-8,2	8,1
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	882	853	786	-3,4	-7,8
Carta, stampa, editoria	175	209	207	19,7	-0,9
Prodotti in gomma e plastica	192	197	160	2,5	-19,1
Altri prodotti industriali	605	575	545	-5,1	-5,3
Edilizia e opere pubbliche	4.119	4.365	4.427	6,0	1,4
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	4.738	4.913	4.944	3,7	0,6
Alberghi e pubblici esercizi	1.135	1.294	1.343	14,0	3,8
Trasporti interni	394	486	545	23,4	12,0
Trasporti marittimi ed aerei	170	144	133	-15,3	-8,1
Servizi connessi ai trasporti	171	276	282	61,7	2,3
Servizi delle comunicazioni	16	37	49	127,1	34,5
Altri servizi destinabili alla vendita	3.296	3.485	3.674	5,7	5,4
Totale branche	21.960	23.296	23.608	6,1	1,3

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non sono corretti per le cartolarizzazioni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Raccolta e prestiti delle banche per provincia (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

Province	2008	2009
		Depositi
Bari	15.888	16.631
Foggia	5.058	5.339
Taranto	4.312	4.418
Brindisi	2.693	2.797
Lecce	5.294	5.501
Totale	33.245	34.685
		Obbligazioni (2)
Bari	3.972	4.476
Foggia	1.342	1.440
Taranto	954	1.113
Brindisi	702	771
Lecce	1.740	1.942
Totale	8.710	9.742
		Prestiti (3)
Bari	20.595	21.517
Foggia	6.947	7.436
Taranto	4.712	5.229
Brindisi	3.036	3.152
Lecce	6.393	6.654
Totale	41.682	43.988

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. Dati valutati al *fair value*. – (3) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e delle Poste spa.

Tassi di interesse bancari per classe di rischio dell'impresa (1)(2)

(valori percentuali)

PERIODI	Classe di rischio dell'impresa					
	Basso		Medio		Alto	
	Di cui: primi 5 gruppi (3)		Di cui: primi 5 gruppi (3)		Di cui: primi 5 gruppi (3)	
2007- 4° trim.	2,78	2,84	3,04	3,14	3,27	3,25
2008- 1° trim.	2,55	2,57	3,04	3,19	3,01	3,11
2° trim.	2,67	2,71	3,13	3,24	3,21	3,28
3° trim.	2,61	2,64	3,14	3,27	3,12	3,18
4° trim.	3,63	3,65	4,15	4,25	3,93	4,04
2009- 1° trim.	3,70	3,76	4,09	4,30	3,85	4,03
2° trim.	3,54	3,73	3,95	4,21	3,94	4,15
3° trim.	3,11	3,07	3,58	3,71	3,70	3,67
4° trim.	3,38	3,70	3,78	4,15	3,72	3,86

Fonte: elaborazioni su Rilevazione dei tassi di interesse attivi e Centrale dei bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Campione chiuso di imprese presenti nella Rilevazione dei tassi di interesse attivi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2009. – (2) Spread tra tassi a breve termine a imprese residenti in regione e tasso di riferimento dell'Eurosistema. I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci (sui bilanci del 2007) utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9. – (3) Tassi praticati dalle banche appartenenti ai primi 5 gruppi bancari nazionali.

Tassi di interesse bancari (1)

(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2007	dic. 2008	dic. 2009	mar. 2010
	Tassi attivi (2)			
Prestiti a breve termine (3)	8,30	8,28	5,81	5,74
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	6,10	6,00	3,23	3,09
<i>di cui: a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (4)</i>	5,96	5,70	3,07	2,90
	Tassi passivi			
Conti correnti liberi (5)	1,46	1,36	0,29	0,26

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (5) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Matrice di transizione tra classi di anomalia di prestiti bancari a imprese piccole (1)*(periodo 31.12.2007 – 31.12.2009; incidenze percentuali)*

	Situazione del prestito alla data finale del periodo di riferimento							
	Senza anomalia	Sconfinato	P-due <180 gg	P-due >180 gg	Inca- glio	Ristrut- turato	Soffe- renza	Perdita
Senza Anomalia	80,8 (80,3)	13,8 (15,3)	1,2 (1,3)	1,3 (1,3)	2,0 (0,9)		0,8 (0,8)	(0,1)
Sconfinato	42,8 (42,9)	35,9 (39,4)	3,2 (3,6)	4,0 (3,6)	8,1 (4,5)		5,7 (5,4)	0,3 (0,6)
P-due <180 gg	26,7 (31,9)	21,8 (30,4)	9,7 (3,9)	7,9 (8,6)	18,8 (10,8)		14,5 (13,0)	0,6 (1,5)
P-due >180 gg	28,3 (25,3)	15,4 (20,1)	3,5 (3,0)	8,6 (11,8)	20,5 (15,9)	0,3	21,0 (21,0)	2,4 (2,8)
Inca- glio	5,0 (8,7)	3,6 (5,5)	1,0 (0,5)	2,0 (1,8)	54,8 (35,5)	0,4	32,3 (40,9)	0,8 (7,1)
Ristrut- turato	25,0 (25,0)					75,0 (75,0)		
Soffe- renza							95,5 (92,3)	4,4 (7,6)
Perdita							2,2 (2,7)	97,8 (97,3)

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle imprese piccole (con meno di 20 addetti) con sede in Puglia. Frequenza con cui i prestiti transitano dalla situazione nella prima colonna alla situazione riportata in ciascuna delle altre colonne. Le frequenze sono riportate come percentuali del numero dei prestiti che erano nella rispettiva situazione all'inizio del periodo; la loro somma è pari a 100 su ciascuna riga. Tra parentesi sono riportate le rispettive frequenze per il periodo dal 31 dicembre 2005 al 31 dicembre 2007.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	dic.08	dic.09	Var. %	dic.08	dic.09	Var. %	dic.08	dic.09	Var. %
Depositi (a)	25.684	26.711	4,0	6.728	6.706	-0,3	32.412	33.417	3,1
<i>di cui: Conti correnti</i>	15.081	17.189	14,0	5.617	5.832	3,8	20.698	23.021	11,2
<i>Pronti c termine</i>	2.940	1.241	-57,8	339	138	-59,2	3.279	1.379	-57,9
Obbligazioni bancarie(b) (2)	7.797	8.791	12,7	882	914	3,6	8.680	9.705	11,8
Raccolta bancaria (a+b)	33.481	35.501	6,0	7.611	7.621	0,1	41.091	43.122	4,9
Titoli a custodia semplice e amministrata (3)	17.042	15.685	-8,0	1.849	1.734	-6,3	18.891	17.418	-7,8
<i>di cui: Titoli di Stato italiani</i>	8.335	5.962	-28,5	791	638	-19,4	9.126	6.600	-27,7
<i>Obbligazioni</i>	1.789	2.011	12,5	164	166	1,3	1.952	2.177	11,5
<i>Azioni</i>	2.187	2.614	19,5	367	376	2,6	2.554	2.990	17,1
<i>Quote OICR (4)</i>	3.484	4.002	14,9	390	441	13,2	3.874	4.444	14,7
Gestioni patrimoniali	836	863	3,2	130	146	11,6	967	1.008	4,3

(1) I dati si riferiscono al risparmio finanziario detenuto presso le banche. Dati riferiti alla residenza della controparte. I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. – (3) Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Struttura del sistema finanziario

(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2007	2008	2009
Banche in attività	74	74	69
<i>di cui con sede in regione:</i>	32	32	32
<i>banche spa (1)</i>	5	5	5
<i>banche popolari</i>	4	4	4
<i>banche di credito cooperativo</i>	23	23	23
<i>filiali di banche estere</i>	–	–	–
Sportelli operativi	1.425	1.462	1.437
<i>di cui di banche con sede in regione</i>	427	445	453
Comuni serviti da banche	231	229	227
ATM	1.960	2.535	1.944
POS (2)	53.175	59.065	56.384
Società di intermediazione mobiliare	1	1	2
Società di gestione del risparmio e Sicav	–	–	–
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	4	4	4

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie.

I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni (1)
(dicembre 2009; importi in milioni e incidenze percentuali sul totale dei prestiti)

	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	TOTALE	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	TOTALE	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	TOTALE
Importo dei prestiti a imprese minori									
- milioni di euro	201	5.615	5.816	2.714	23.916	26.630	18.847	123.236	142.083
- (incidenze percentuali)	3,5	96,5	100	10,2	89,8	100	13,3	86,7	100
- Settore di attività economica									
- agricoltura	15,5	17,6	17,5	9,4	14,7	14,2	8,3	16,3	15,2
- industria	29,9	17,3	17,8	20,8	14,8	15,4	30,1	16,6	18,4
- costruzioni	11,5	14,3	14,2	13,8	14,7	14,6	14,5	14,2	14,2
- commercio	26,9	30,6	30,5	35,8	31,1	31,6	23,6	22,0	22,2
- altri servizi	16,2	20,2	20,0	20,2	24,7	24,3	23,5	31,0	30,0
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100
- Classe dimensionale									
- meno di 5 addetti	37,7	38,3	38,3	49,4	41,1	42,0	62,2	51,4	52,9
- tra 5 e 20 addetti	62,3	61,7	61,7	50,6	58,9	58,0	37,8	48,6	47,1
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100
- Anno di primo censimento in CR									
fino al 1995	28,5	37,8	37,5	33,0	36,3	35,9	41,8	40,4	40,6
1996-2000	13,3	14,7	14,6	14,3	14,9	14,8	18,0	18,7	18,6
2001-2005	25,9	22,6	22,7	25,5	23,9	24,1	22,2	23,2	23,1
2006-2007	8,4	6,8	6,9	7,4	7,1	7,2	5,2	5,4	5,4
2008	6,6	6,3	6,3	6,1	5,9	5,9	4,1	4,5	4,4
2009	17,3	11,7	11,9	13,8	11,9	12,1	8,6	7,8	7,9
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100
- Forma giuridica/istituzionale									
artigiane	48,1	24,2	25,0	34,9	21,9	23,2	48,1	27,7	30,4
- ditte individuali	33,4	16,6	17,2	20,6	14,6	15,2	19,6	13,7	14,5
- di cui: femminili	4,1	1,3	1,4	2,3	1,2	1,3	2,3	1,2	1,3
- società di persone	14,7	7,6	7,8	14,3	7,3	8,0	28,5	14,0	15,9
- altro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
non artigiane	51,9	75,8	75,0	65,1	78,1	76,8	51,9	72,3	69,6
- ditte individuali	33,1	48,5	48,0	33,7	46,7	45,4	19,3	33,0	31,2
- di cui: femminili	9,9	7,7	7,8	8,9	7,8	7,9	5,1	5,6	5,5
- società di persone	18,8	27,2	27,0	31,4	31,3	31,3	32,6	39,1	38,3
- altro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,2	0,2
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati relativi a imprese con 20 o meno dipendenti censite in Centrale dei rischi.

I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni durante la crisi

(dicembre 2007 - dicembre 2009; valori percentuali)

Tipologia di impresa (1)	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
	(a) Imprese garantite da confidi	(b) Imprese non garantite da confidi	(a) Imprese garantite da confidi	(b) Imprese non garantite da confidi	(a) Imprese garantite da confidi	(b) Imprese non garantite da confidi
Variazione percentuale media annua dei prestiti bancari (3)						
agricoltura	4,0	-0,5	6,7	-1,5	7,5	0,5
industria	8,0	-1,2	4,0	-1,8	1,9	-2,7
costruzioni	6,5	0,3	4,3	1,0	3,7	0,2
servizi	2,4	-0,8	1,5	-1,2	0,7	-2,0
Totale (2)	4,7	-0,6	2,9	-1,0	2,1	-1,4
Tassi di interesse (4)						
<i>Ultimo trimestre 2007</i>						
agricoltura	10,0	9,7	8,3	9,8	8,8	9,2
industria	10,6	9,8	8,6	9,8	9,0	9,3
costruzioni	10,4	9,5	8,4	9,7	8,9	9,4
servizi	10,3	9,5	8,2	9,4	9,0	9,0
Totale (2)	10,4	9,6	8,3	9,6	9,0	9,2
<i>Ultimo trimestre 2009</i>						
agricoltura	9,3	8,7	7,6	9,0	8,0	8,3
industria	9,4	9,0	7,7	9,1	8,1	8,5
costruzioni	9,1	8,7	7,4	9,0	8,0	8,6
servizi	9,4	8,6	7,3	8,6	8,1	8,2
Totale (2)	9,4	8,7	7,4	8,8	8,0	8,3
Rischiosità (5)						
agricoltura	5,3	1,5	1,6	1,5	1,1	0,9
industria	3,1	1,3	3,1	1,6	2,8	1,5
costruzioni	7,5	2,2	3,5	2,3	3,3	2,1
servizi	4,0	1,1	2,5	1,2	2,4	1,1
Totale (2)	4,2	1,3	2,7	1,4	2,6	1,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese minori sono ripartite nelle seguenti categorie: (a) imprese garantite da confidi alla fine dell'anno di riferimento; (b) imprese non garantite da confidi alla fine dell'anno di riferimento. – (2) Il totale comprende anche i dati relativi a imprese per le quali non si conosce il settore di appartenenza. – (3) Tasso di variazione sui 12 mesi del credito utilizzato, riferito a un campione chiuso di imprese con credito per cassa utilizzato in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2007 e 31 dicembre 2009. – (4) Tassi di interesse medi, al netto delle commissioni, nell'ultimo trimestre dell'anno di riferimento su operazioni a revoca. – (5) Incidenza percentuale del numero di affidamenti che risultavano in sofferenza a fine 2008 o fine 2009 sul totale degli affidamenti non problematici a fine 2007.

Spesa delle Amministrazioni locali della Puglia al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2006-2008)

VOCI	Euro pro capite	Composizione percentuale				Variazione percentuale annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni	Altri enti	
spesa corrente primaria	2.336	68,5	3,7	21,7	6,0	4,2
spesa c/capitale (2)	401	36,3	9,0	48,9	5,8	7,6
spesa totale (2)	2.738	63,8	4,5	25,7	6,0	4,6
per memoria:						
spesa totale Italia (2)	3.432	59,2	4,8	27,3	8,7	3,3
“ RSO (2)	3.188	57,5	5,4	28,5	8,6	3,2
“ RSS (2)	4.797	65,5	2,6	22,9	9,0	3,6

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Include le Aziende ospedaliere. - (2) Al netto delle partite finanziarie.

Indicatori economico strutturali dei Comuni della Puglia (1)

(valori percentuali ed euro pro capite medi del periodo 2005-2007)

Classi demografiche	Entrate tributarie (2)		Entrate correnti proprie (2)		Dipendenza erariale (3)	Spesa corrente pro capite	Spesa c/capitale pro capite (4)
	In % del totale entrate correnti	Pro capite	In % del totale entrate correnti	In % del totale spese correnti			
Puglia							
<i>fino a 5.000</i>	38,5	236,6	54,5	57,1	39,9	586,3	696,9
<i>da 5.001 a 10.000</i>	46,9	244,1	57,5	59,4	36,6	503,6	305,0
<i>da 10.001 a 20.000</i>	48,8	256,0	59,4	62,7	34,5	496,3	219,7
<i>da 20.001 a 60.000</i>	49,2	281,4	58,1	61,6	33,5	539,1	215,8
<i>Oltre 60.000</i>	46,8	400,6	56,0	59,9	34,9	797,0	318,1
Totale	47,5	302,6	57,3	60,7	34,8	600,8	281,7
Regioni a statuto ordinario							
<i>fino a 5.000</i>	41,0	313,3	65,0	69,8	29,1	710,0	486,5
<i>da 5.001 a 10.000</i>	48,4	317,8	71,2	76,8	23,3	608,7	285,5
<i>da 10.001 a 20.000</i>	49,1	334,0	71,2	76,2	23,2	635,2	259,6
<i>da 20.001 a 60.000</i>	48,3	362,1	68,9	72,9	24,2	709,4	260,4
<i>Oltre 60.000</i>	39,8	443,3	64,3	67,9	29,2	1.055,5	345,9
Totale	43,8	368,1	67,0	71,2	26,8	790,1	328,7
Italia							
<i>fino a 5.000</i>	36,1	300,4	59,1	64,3	25,2	765,5	536,7
<i>da 5.001 a 10.000</i>	44,7	308,2	66,6	72,1	22,1	636,5	299,4
<i>da 10.001 a 20.000</i>	46,1	324,7	67,3	72,2	22,2	657,0	268,7
<i>da 20.001 a 60.000</i>	45,7	344,9	65,2	68,9	23,9	715,5	256,9
<i>Oltre 60.000</i>	38,3	428,4	61,3	64,7	29,4	1.059,4	339,9
Totale	41,1	354,3	63,1	67,2	25,9	809,2	339,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Ministero dell'Interno - *Certificati di Conto Consuntivo*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori di competenza giuridica. - (2) Esclusa la compartecipazione Irpef. - (3) Rapporto tra le entrate per contributi e trasferimenti statali (inclusa la compartecipazione Irpef) e le entrate correnti. - (4) Escluse le spese per partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale e concessione di crediti e anticipazioni.

Costi del servizio sanitario

(milioni di euro)

VOCI	Puglia			RSO		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	6.870	7.200	7.202	89.878	92.600	94.349
Funzioni di spesa						
Gestione diretta	4.085	4.327	4.265	56.491	58.409	59.383
di cui:						
Beni (1)	837	929	993	10.464	11.229	11.956
Personale (1)	2.009	2.078	2.128	28.132	29.295	30.029
Enti convenzionati e accreditati	2.785	2.873	2.937	33.387	34.191	34.966
di cui:						
Farmaceutica convenzionata	837	855	876	9.669	9.434	9.268
medici di base	399	456	464	5.064	5.127	5.381
altre prestazioni da enti convenzi. e accreditati (2)	1.549	1.562	1.597	18.654	19.630	20.317
Saldo mobilità sanit. interregionale (3)	-175	-160	-160	271	264	264
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.728	1.804	1.805	1.772	1.812	1.846

Fonte: elaborazione su dati *Relazione sulla situazione economica del Paese*. Per la popolazione residente, Istat.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta).

(2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (3) Il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti supera i ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo in caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato dell'ultimo anno è posto convenzionalmente uguale a quello dell'anno precedente.

Spesa farmaceutica netta in convenzione (1) (2)

(euro pro capite)

Periodo	Puglia	Mezzogiorno	Italia
2002	219,8	231,7	205,4
2003	207,3	220,9	193,5
2004	224,3	237,6	206,9
2005	230,4	234,1	202,7
2006	239,9	243,0	209,8
2007	214,9	219,3	194,4
2008	222,5	218,9	190,9
2009	229,0	214,5	186,7

Fonte: elaborazioni su dati Federfarma.

(1) I valori della spesa sono desunti dalle Distinte contabili riepilogative, i flussi mensili utilizzati dalle farmacie convenzionate nella procedura per il rimborso delle ricette a carico del SSN. - (2) La popolazione regionale è pesata per la composizione per fasce di età utilizzando il sistema di pesi predisposto dal Dipartimento per la programmazione del Ministero della Salute per la determinazione della quota capitaria del livello di assistenza farmaceutica.

La spesa farmaceutica nel 2008 (1)

(euro pro capite)

VOCI	Puglia	Mezzogiorno	Italia
Spesa pubblica:	331,0	315,1	285,0
- convenzionata netta	222,5	218,9	190,9
- acquisti in proprio (2)	108,4	96,26	94,1
<i>di cui: in distribuzione diretta e per conto (3)</i>	54,8
Spesa privata	104,2	112,4	124,7
- compartecipazione alla spesa pubblica			
<i>ticket</i>	9,4	12,2	10,8
<i>sconti obbligatori</i>	13,7	13,5	11,7
- classe A privata	8,2	9,1	15,6
- classe C	45,8	49,2	52,1
- automedicazione	27,1	28,4	34,5

Fonte: elaborazioni su dati Federfarma e Aifa.

(1) La popolazione regionale è pesata per la composizione per fasce di età utilizzando il sistema di pesi predisposto dal Dipartimento per la programmazione del Ministero della Salute per la determinazione della quota capitaria del livello di assistenza farmaceutica.

(2) Spesa sostenuta dal Servizio sanitario regionale per l'acquisto diretto di farmaci, erogati in ambiente ospedaliero o distribuiti tramite le strutture sanitarie (distribuzione "diretta") o le farmacie (distribuzione diretta "per conto").

(3) Per la carenza di dati a livello regionale non è stato riportato l'importo per macroarea relativo alla spesa pubblica in distribuzione diretta.

Indicatori di spesa, struttura, attività e gradimento del servizio ospedaliero

(euro, unità e valori percentuali)

VOCI	Puglia	Mezzogiorno	Italia
Spesa pro capite ponderata per età (1)	903,3	904,0	847,0
Tasso di ospedalizzazione totale (2)	214,7	221,6	187,3
<i>Regime ordinario</i>	161,1	147,6	127,8
<i>Nella regione</i>	149,5	134,7	118,1
<i>Fuori regione</i>	11,6	12,9	9,7
<i>Day hospital</i>	53,6	74,0	59,5
Costo pro capite assistenza domiciliare (1)	41,2		296,6
Ricoveri inappropriati (3):			
<i>% dimessi da reparti chirurgici con DRG medico</i>	40,7	43,0	36,2
<i>% parti cesarei su totale parti</i>	49,2	48,1	38,4
N. ospedali per 1.000.000 abitanti (4)	18,4	24,5	20,2
<i>Pubblici</i>	9,3	13,1	11,1
<i>Privati</i>	9,1	11,4	9,2
N. posti letto per 1.000 abitanti (4)	4,1	4,1	4,4
<i>Solo strutture pubbliche</i>	3,4	3,2	3,5
% Comuni con oltre 5mila abitanti con almeno un ospedale (4)	21,6	33,8	25,0
N. addetti per 100 posti letto in strutture pubbliche (4)	225,8	249,3	262,7
Complessità dei ricoveri: indice di <i>case mix</i> (5)	0,93	0,92	1,0
Giornate di degenza reparti alta specializzazione (3)	7,7	7,7	7,8
Indice di attrazione (3)	3,4	3,7	7,2
Indice di fuga (3)	7,5	8,1	7,2
<i>saldo</i> (6)	-4,5	-4,8	0,0
Grado di soddisfazione elevato (7)			
<i>Assistenza medica</i>	20,7	22,2	35,9
<i>Assistenza infermieristica</i>	20,7	19,1	33,6
<i>Vitto</i>	13,4	13,7	20,3
<i>Servizi igienici</i>	15,4	30,2	28,9

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute e Istat.

(1) Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli essenziali di assistenza Anni 2005-2006*, 2009. – (2) Ministero della Salute, *Rapporto annuale sulle attività di ricovero ospedaliero*, anno 2007; ricoveri per acuti per 1.000 abitanti. – (3) Ministero della Salute, *Rapporto annuale sulle attività di ricovero ospedaliero*, anno 2007. – (4) Ministero della Salute, *Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale*, anno 2007. – (5) Ministero della Salute, *Rapporto annuale sulle attività di ricovero ospedaliero*, anno 2007. – (6) Il saldo della mobilità è ottenuto come rapporto percentuale tra la differenza tra i ricoveri di residenti fuori regione e i ricoveri di non residenti in regione e il totale dei ricoveri in strutture regionali. – (7) Istat, *Indagini sulle condizioni di vita e di salute, 2009* (dati riferiti al 2007).

Spesa pubblica per investimenti fissi*(valori percentuali)*

VOCI	Puglia			RSO		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Amministrazioni locali (in percentuale del PIL)	1,4	1,5	1,5	1,6	1,6	1,6
di cui (quote percentuale sul totale):						
<i>Regione e ASL</i>	3,5	6,0	6,1	15,1	14,7	14,7
<i>Province</i>	13,7	13,6	13,7	12,4	12,0	12,0
<i>Comuni</i>	75,5	72,7	73,1	61,9	63,0	63,0
<i>Altri enti</i>	7,3	7,6	7,2	10,7	10,3	10,3

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo) base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Entrate tributarie degli enti territoriali*(valori medi dell'ultimo triennio disponibile)(1)*

VOCI	Puglia		RSO		Italia	
	Euro pro capite	Variazione % annua	Euro pro capite	Variazione % annua	Euro pro capite	Variazione % annua
Regione	1.292	8,8	1.686	6,7	1.923	7,0
Province	71	2,3	87	2,1	81	2,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	43	3,3	44	2,1	44	2,1
<i>imposta di trascrizione</i>	30	1,9	26	1,9	26	1,9
Comuni (2)	303	8,0	371	3,8	357	3,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	51	7,8	59	4,0	58	3,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	8	19,0	9	18,6	9	19,0

Fonte: elaborazioni su Corte dei conti (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per Province e Comuni).

(1) Per le Regioni, anni 2006-08; per Province e Comuni, anni 2005-07 – (2) Non include la compartecipazione all'Irpef.

Il debito delle Amministrazioni locali*(milioni di euro e valori percentuali)*

VOCI	Puglia		RSO		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Consistenza (in milioni di euro)	4.247,1	4.328,1	93.589,1	97.659,2	107.007,4	110.908,5
Variazione percentuale sull'anno precedente	-1,4	1,9	-1,3	4,3	-2,9	3,6
Composizione percentuale						
<i>titoli emessi in Italia</i>	15,9	15,0	10,7	9,6	9,9	8,9
<i>titoli emessi all'estero</i>	15,1	13,8	17,0	15,7	18,4	16,9
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	66,1	68,5	64,7	67,5	64,4	67,2
<i>prestiti di banche estere</i>	2,0	1,9	2,0	2,2	2,1	2,3
<i>altre passività</i>	0,9	0,9	5,8	5,1	5,2	4,6

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

NOTE METODOLOGICHE

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Tav. a4, Fig. 1.1

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'ISAE svolge mensilmente e trimestralmente un'indagine presso le imprese manifatturiere ed estrattive, nell'ambito del progetto armonizzato dell'Unione europea, su un campione ragionato di circa 4.000 imprese. L'inchiesta è finalizzata a ottenere informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (3 mesi) delle principali variabili aziendali. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura TRAMO-SEATS. Per ulteriori informazioni si rimanda al Comunicato stampa "Inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive" edito dall'ISAE.

Tavv. r1, r2

Indagini sulle imprese industriali

A) Struttura del campione

La Banca d'Italia effettua annualmente un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese industriali con 20 addetti e oltre basata su un campione di aziende stratificato per regione, settore e classe dimensionale. Tale campione è tendenzialmente "chiuso" e conta circa 3.000 imprese. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale si rinvia all'Appendice della Relazione Annuale (alla sezione: *Note metodologiche*). Per l'analisi della congiuntura nel settore industriale in Puglia sono state rilevate 298 imprese. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

Composizione del campione e dell'universo di riferimento (1)				
<i>(unità e valori percentuali)</i>				
Settori	Campione		Universo	
	N. Imprese	Composizione	Composizione	Frazione di campionamento (2)
20-49	176	59,1	77,5	17,8
50-99	72	24,2	15,9	35,5
100-199	28	9,4	4,4	50,0
200 e oltre	22	7,4	2,2	78,6
Totale	298	100,0	100,0	23,4

(1) I dati dell'universo sono di fonte Istat, Archivio statistico delle imprese attive - ASIA, e si riferiscono al 2007. - (2) Rapporto tra imprese rilevate e imprese presenti nell'universo di riferimento.

B) Ponderazione dei dati:

I valori presentati nelle tavole sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e

numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. I risultati vanno valutati con cautela, tenendo conto della variabilità campionaria delle stime. In particolare va tenuto presente che, a causa dell'ampiezza degli intervalli di confidenza, i risultati riferiti a domini più ristretti dell'intero campione (ad esempio, per classe di addetti o per settore di attività economica) e a fenomeni caratterizzati da un'elevata variabilità (ad esempio gli investimenti), devono essere considerati come informazioni indicative e non come stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Tavv. a5, a6, Figg. 1.2, 1.3, 1.4

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Rilevazione sulle costruzioni e le opere pubbliche

Dal 2002 la Banca d'Italia conduce un'indagine che ha tra gli obiettivi quello di monitorare il valore della produzione nel settore delle costruzioni e nel comparto delle opere pubbliche. Ai fini della rilevazione, per opere pubbliche si intendono sia le opere finanziate dallo Stato o altri organi decentrati (regioni, province, ...) sia le opere di pubblica utilità, anche se finanziate da privati (come ad esempio strade, ospedali o scuole finanziate da privati). Il campione complessivo è costituito da circa 500 imprese distribuite sull'intero territorio nazionale la cui attività prevalente è legata alla realizzazione di opere pubbliche. Di queste, 51 sono rilevate in Puglia. Le interviste sono effettuate dalle Filiali della Banca d'Italia nei periodi febbraio-marzo e settembre-ottobre di ogni anno.

Per l'analisi della congiuntura del settore delle costruzioni in Puglia, il campione regionale è stato ampliato e sono state rilevate complessivamente 104 imprese. I valori presentati sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che tengono conto a livello di classe dimensionale del rapporto fra il numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Tuttavia a causa della bassa numerosità campionaria per le imprese con meno di 20 addetti, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Fig. 1.5

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di

collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'*Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane*, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Tavv. a12, a13, Figg. 1.6, 1.7

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo: *La situazione finanziaria delle imprese* del capitolo 1, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2008. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	3.932	230	34	1.176	724	2.556	4.644

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). - In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci e dalla Cerved per le imprese presenti nei rispettivi archivi, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score=1), sicurezza (score=2); ampia solvibilità (score=3), solvibilità (score=4);
- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score=5), vulnerabilità elevata (score=6);
- Rischio alto: rischio (score=7), rischio elevato (score=8), rischio molto elevato (score=9).

Figg. 2.1, 2.2, r4, Tavv. r3, a14, a15

Rilevazione sulle forze di lavoro

A partire dal gennaio 2004 la rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel questionario, nei tempi e nelle modalità di intervista delle famiglie. Le interviste avvengono ora in modo continuo durante il trimestre di riferimento, piuttosto che in una sola specifica settimana; di conseguenza è cambiata la stagionalità dei dati. Il nuovo questionario permette di individuare in modo più preciso sia le persone occupate sia quelle attivamente in cerca di lavoro. Viene utilizzata una nuova rete di rilevatori professionali, appositamente addestrati e assistiti da computer, in luogo del personale in precedenza messo a disposizione dai comuni. La popolazione di riferimento per la rilevazione, composta dalle persone residenti e presenti sul territorio, come risulta dalle anagrafi comunali, si è sensibilmente modificata rispetto al passato, per effetto del Censimento della Popolazione del 2001 e delle regolarizzazioni degli stranieri, avvenute tra il 2003 e il 2004.

Si definiscono *occupati* le persone residenti in età lavorativa (15 anni e oltre) che dichiarano di avere un'occupazione oppure di aver effettuato una o più ore di lavoro. Secondo la posizione professionale gli occupati possono essere: *dipendenti*, se esercitano un lavoro alle dipendenze altrui e percepiscono una retribuzione sotto forma di salario o stipendio; *indipendenti*, se svolgono un'attività lavorativa assumendo il rischio economico che ne consegue. Gli occupati *a tempo parziale* sono quelli che si dichiarano tali (nell'indagine dell'Istat non è ulteriormente precisata la definizione). Gli occupati *dipendenti a tempo determinato* sono quelli che dichiarano di svolgere un'attività di lavoro alle dipendenze con un contratto a termine.

Sono classificate come *in cerca di occupazione* le persone tra i 15 e i 74 anni di età che, indipendentemente dalla loro condizione precedente, sono alla ricerca di un lavoro. Secondo la definizione adottata dall'ottobre 1992 è necessario aver compiuto almeno un'azione di ricerca di lavoro nei 30 giorni precedenti la rilevazione, oltre a non avere lavorato nella settimana di riferimento dell'indagine ed essere immediatamente disponibili al lavoro. Non sono ricomprese le persone interessate dalla Cassa integrazione guadagni. Le persone in cerca di occupazione sono suddivise in: *disoccupati*, persone in cerca di prima occupazione e altre persone in cerca di occupazione. I *disoccupati* sono coloro che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze per licenziamento, fine di un lavoro a tempo determinato, dimissione da meno di un anno; sono considerate *persone in cerca di prima occupazione* coloro che non hanno mai esercitato un'attività lavorativa, oppure l'hanno esercitata in proprio, oppure hanno smesso volontariamente di lavorare alle dipendenze da almeno un anno; sono infine classificate come *altre persone in cerca di occupazione* quelle dichiaratesi in condizione non professionale (studenti, casalinghe, ritirati dal lavoro), ma che in una successiva domanda hanno affermato di cercare un'occupazione e di essere immediatamente disponibili a lavorare. Dal primo trimestre del 2004 sono classificate come *persone con precedenti esperienze lavorative* e *persone senza precedenti esperienze lavorative* a seconda che abbiano avuto o meno precedenti occupazioni.

Le *forze di lavoro* sono il totale delle persone occupate e di quelle in cerca di occupazione. Il tasso di occupazione è il rapporto tra il numero degli occupati e la popolazione totale o in una certa classe di età; il tasso di attività o di partecipazione è il rapporto tra il totale delle forze di lavoro e la popolazione totale o in una certa classe di età. Il tasso di disoccupazione è il rapporto tra il numero delle persone in cerca di occupazione e il totale delle forze di lavoro; questo tasso può essere corretto per la CIG, considerando tra le persone senza lavoro gli addetti equivalenti alle ore per le quali risulta concesso l'utilizzo della CIG nel periodo di riferimento.

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino economico* n. 43, 2004. Per ulteriori informazioni, cfr. nell'Appendice alla Relazione annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Tav. a16

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino statistico della Banca d'Italia.

Tavv. 3.1, a17, a18, a19, a23

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalatici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte considerati escludono le banche, le altre istituzioni finanziarie monetarie, le associazioni bancarie e il Tesoro dello Stato. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del Bollettino Statistico della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. I dati non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti, delle Poste Spa. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni; la correzione sui prestiti per l'effetto delle cartolarizzazioni, ove effettuata, è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati.

Definizione di alcune voci:

Depositi: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi overnight, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

La correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

Tavv. 3.2, 3.3, a22, Figg. 3.2, r5

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenza dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

– in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;

– in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;

– in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

– in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Tav. a20, a21, Fig. 3.3

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TA-EG) e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Il riproporzionamento dei tassi alle imprese, per tenere conto della differente struttura del tessuto produttivo nelle varie aree del paese, è effettuato avendo riguardo a segmenti omogenei di imprese sotto il profilo della dimensione e del settore. Per ogni segmento omogeneo è calcolato il tasso medio a livello nazionale; il tasso è successivamente attribuito alle imprese di aree sub-nazionali (regione o macroarea), con una ponderazione che tenga conto del peso relativo del segmento specifico nell'area d'interesse.

Tavv. 3.4, a24

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Figg. 3.4, 3.5

Regional Bank Lending Survey

La Banca di Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da 85 intermediari che operano nella regione (87 per la parte riguardante le famiglie), che rappresentano il 92 per cento circa dell'attività nei confronti della clientela residente in Puglia.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento,

-1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. a25, a26, Fig. 3.6

Informazioni sull'attività dei confidi durante la crisi

Le informazioni riportate con riferimento all'attività dei confidi sono principalmente tratte dalla Centrale dei rischi; in considerazione dei criteri di censimento dei crediti nella Centrale dei rischi, l'analisi è focalizzata su quelle imprese che, tra le minori, hanno dimensioni più significative. I dati sulle garanzie rilasciate sono di fonte Centrale dei rischi. Gli intermediari partecipanti all'archivio centralizzato dei rischi hanno l'obbligo di segnalare l'intero valore delle garanzie che ciascuno di essi riceve dal singolo consorzio purché tale valore sia nel complesso almeno pari alla soglia di censimento. Ciò, anche qualora il confido conceda garanzie su prestiti erogati a imprese non rilevate dalla Centrale dei rischi e che, pertanto, non possono che essere segnalate in modo aggregato, senza distinzione della singola controparte. Le statistiche riportate con riferimento ai confidi si basano sulla residenza anagrafica del debitore, censito individualmente. Sono pertanto escluse dalle statistiche riportate: (1) le garanzie relative a rapporti creditizi per i quali non si supera la soglia di censimento, e pertanto non sono segnalate; (2) le garanzie relative a affidati che non sono censiti individualmente, ma cumulativamente. In Italia, il valore di queste ultime garanzie era pari, alla fine del 2009, a circa il 10 per cento del totale delle garanzie dei confidi. Si rimanda alle note sulla Centrale dei rischi, in questa Appendice.

L'elenco dei confidi è ottenuto dall'albo degli intermediari presso la Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 106 del TUB. I bilanci dei Confidi sono ottenuti dalla Centrale dei bilanci.

A) Garanzie ricevute dalle banche offerte dai confidi e controparti garantite: il fenomeno rilevato è rappresentato dalle garanzie ricevute (voce: importo garantito). Gli enti segnalanti sono solo le banche. Le controparti beneficiarie delle garanzie sono i censiti collegati ai confidi.

B) Imprese garantite da confidi e piccole imprese: le imprese beneficiarie di garanzie dei confidi sono quelle censite in collegamento ai confidi con i criteri di cui al punto A). Le piccole imprese sono i soggetti appartenenti ai seguenti settori di attività economica: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20 (unità o società di artigiani con più di 5 e meno di 20 addetti - società di persone: artigiani con meno di 20 addetti - unità o società non artigiane con più di 5 e meno di 20 addetti - società di persone non artigiane con meno di 20 addetti - artigiani - famiglie produttrici che esercitano attività diversa da quella artigiana). Dai rami di attività economica sono state escluse le imprese con ramo "non classificabile" e senza ramo.

C) Prestiti bancari alle piccole imprese censite nella Centrale dei rischi: il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi dei crediti complessivamente utilizzati dalle piccole imprese, voci: rischi autoliquidanti - rischi a scadenza - rischi a revoca. La valuta è l'euro. Gli enti segnalanti sono le banche.

D) Tassi di interesse alle piccole imprese nella base dati Taxia: il fenomeno rilevato è rappresentato dagli interessi e dai numeri sui rischi a revoca. La valuta è l'euro.

E) Sofferenze delle piccole imprese in CR: il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi classificati a sofferenza rettificata risultanti nella CR. La valuta è l'euro. Gli enti segnalanti sono le banche.

Tav. a25:

È classificato come garantito da confidi il totale dei prestiti che l'impresa x riceve dalla banca y se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y. Le imprese artigiane sono quelle classificate come appartenenti ai settori "società artigiane" o "famiglie produttrici".

Tav. a26:

1) *Sezione "tassi di crescita dei prestiti"*: nella sezione sono riportati i tassi di variazione dei prestiti di un campione chiuso di piccole imprese che avevano credito utilizzato e non in sofferenza nel data set di cui alla lettera C) alle date del 31 dicembre 2007 e 31 dicembre 2009. È classificato come garantito da confidi il totale dei prestiti che l'impresa x riceve dalla banca y e se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y.

2) *Sezione "tassi di interesse"*: nella tavola sono riportate le medie semplici dei tassi di interesse applicati sui finanziamenti a revoca a un campione chiuso di piccole imprese censite nel data set di cui alla lettera D) alle date del 31 dicembre 2007 e 31 dicembre 2009. È classificato come garantito da confidi il totale dei prestiti che l'impresa x riceve dalla banca y e se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y.

3) *Sezione "rischiosità"*: la rischiosità è definita dal rapporto tra le seguenti due grandezze: al denominatore il numero di relazioni tra una singola banca e piccole imprese che non presentavano indici di anomalia alla data del 31 dicembre 2007, risultanti nel data set di cui alla lettera C); al numeratore il numero delle relazioni banca-impresa, come sopra definito, che alle date del 31 dicembre 2008 o 31 dicembre 2009 erano registrati in sofferenza sulla base dei criteri del data set di cui alla lettera E). È classificata come garantita da confidi la relazione banca y – impresa x se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a27

Spesa pubblica al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa non include le partite finanziarie.

Spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche

Il punto di partenza della ricostruzione delle stime regionali della spesa è il conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche elaborato dall'Istat, nella versione coerente con il Regolamento CE 1500/2000. Ciò significa che le spese sono state considerate al netto del risultato netto di gestione e degli ammortamenti; inoltre sono state escluse alcune voci (produzione di servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio, vendite residuali) che nella versione tradizionale del conto economico delle Amministrazioni pubbliche sono riportate con segno negativo tra le spese.

La spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche è stata regionalizzata sulla base della ripartizione fatta dall'Istat nell'ambito dei Conti economici regionali, apportando due modifiche: la prima ha riguardato la spesa sanitaria per tenere conto della mobilità interregionale; la seconda ha riguardato la spesa per istruzione per tenere conto della dislocazione geografica del personale della scuola (docenti e personale amministrativo, tecnico e ausilia-

rio), piuttosto che del numero di alunni (criterio implicito nei dati Istat). Anche per la ripartizione delle spesa per prestazioni sociali e per i contributi alla produzione sono stati utilizzati dati Istat. Sono, invece, stati utilizzati dati CPT per tutte le voci della parte in conto capitale.

Per maggiori dettagli sulla metodologia di riparto cfr. il lavoro “Bilancio pubblico e flussi redistributivi interregionali: ricostruzione e analisi dei residui fiscali nelle regioni italiane” di A. Staderini e E. Vadalà, 2009, in *Federalismo fiscale* n. 1/2009.

Tav. a28

I Certificati di conto consuntivo dei Comuni

I dati riportati in questa Nota costituiscono una elaborazione della banca dati relativa ai Certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC) che i Comuni hanno l'obbligo di redigere annualmente certificando i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. Il CCC, la cui struttura è definita nel D.P.R. 194/96 dettaglia i flussi finanziari di competenza giuridica e di cassa per le principali categorie e voci economiche di entrata e di spesa. I dati riportati nelle tavole si riferiscono ai valori di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese).

Il riporto ai valori all'universo dei Comuni è stato ottenuto basandosi sulla popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno, tramite coefficienti di espansione calcolati per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione. La seguente tavola sintetizza i pesi attribuiti per il triennio 2005-07 a ciascuna classe demografica della Puglia.

CLASSI DEMOGRAFICHE	2005	2006	2007
<i>fino a 5.000</i>	1,0647512	1,0560160	1,0613145
<i>da 5.001 a 10.000</i>	1	1	1
<i>da 10.001 a 20.000</i>	1,0579136	1,0786070	1,0558204
<i>da 20.001 a 60.000</i>	1,0711934	1,1119519	1,0345173
<i>Oltre 60.000</i>	1,3341266	1,2130893	1,4807332
Totale	1,1233227	1,1134637	1,1301008

Tav. a29

Costi e ricavi del servizio sanitario

I dati riportati in questa Nota sono pubblicati nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese (anno 2007).

Per un approfondimento sulle modalità di determinazione del fabbisogno sanitario regionale e del suo finanziamento cfr. *L'economia della Puglia nell'anno 2006*, alla sezione: *Note metodologiche* (<http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/note>).

Tavv. a30, a31

Spesa farmaceutica

La spesa farmaceutica convenzionata netta è l'onere a carico del Sistema sanitario regionale – SSR per l'assistenza farmaceutica territoriale, che si realizza mediante la distribuzione sul territorio dei farmaci di classe A. Tali farmaci vengono acquistati dalle farmacie convenzionate e successivamente rimborsati dal SSR.

La spesa farmaceutica convenzionata lorda esprime il costo complessivo di acquisto dei farmaci di classe A, distribuiti tramite le farmacie convenzionate. Essa comprende pertanto sia la quota a carico dell'operatore pubblico (spesa farmaceutica convenzionata netta) sia le forme di compartecipazione a carico dei privati: ticket e sconti obbligatori. I ticket, corrisposti dai cittadini, sono fissati per confezione a livello regionale. Gli sconti obbligatori, a carico delle farmacie convenzionate, sono costituiti principalmente dalla riduzione di prezzo dei

farmaci acquistati dalle stesse e che vengono successivamente rimborsati per il prezzo netto dal SSR. Confluiscono tra gli sconti anche la quota di *pay-back*, attivato a carico delle farmacie dal 1° marzo 2007, per il recupero della mancata applicazione dello sconto sul prezzo dei farmaci per quelle aziende farmaceutiche che hanno optato per il rimborso diretto alle Regioni, nonché i contributi a carico dell'industria per il ripiano dello sfioramento della spesa ospedaliera. A tali oneri si aggiunge per il solo anno 2009, il contributo aggiuntivo a carico delle farmacie pari all'1,4 per cento della spesa farmaceutica convenzionata lorda, introdotto con legge 77/2009. Lo sconto alle farmacie, che corrisponde a un risparmio di spesa a carico del SSR, ha carattere progressivo in quanto aumenta al crescere del prezzo del farmaco.

La spesa farmaceutica a carico del SSR include la spesa farmaceutica convenzionata netta e quella sostenuta dalle strutture sanitarie pubbliche regionali (ASL/AO) per l'acquisto diretto di farmaci. Quest'ultima categoria di spesa riguarda i farmaci somministrati in ambiente ospedaliero durante i ricoveri; i farmaci distribuiti gratuitamente ai pazienti, tramite le strutture sanitarie, in occasione di trattamenti post-ricovero o assistenza domiciliare (cosiddetta *distribuzione "diretta" in senso stretto*); i farmaci distribuiti sul territorio tramite le farmacie, ma a differenza di quanto avviene con la spesa "in convenzione", riconoscendo alle stesse, per il servizio distributivo, il solo margine di commercializzazione (cosiddetta *distribuzione diretta "per conto"*).

La spesa farmaceutica privata è quella sostenuta da soggetti privati per l'acquisto di farmaci da consumare o rivendere. Essa è data dalla somma dei ticket, degli sconti obbligatori, nonché degli oneri sostenuti dai cittadini per l'acquisto dei farmaci non rimborsabili dal SSN (farmaci di classe C e prodotti di automedicazione) e di quelli rimborsabili ma acquistati dagli assistiti in assenza di prescrizione medica (farmaci di classe A privata). In quest'ultimo caso viene corrisposto l'intero prezzo del farmaco anziché il solo ticket.

Farmaci costosi: antimicrobici per uso sistemico (antivirali, vaccini, immunoglobuline) e farmaci dell'apparato respiratorio (beta2 agonisti, antinfiammatori, cortisonici, antistaminici). Il loro costo medio, relativamente elevato, incide sul livello della spesa farmaceutica in modo differenziato sul territorio in relazione alle quantità consumate.

Scomposizione della variazione annua della spesa farmaceutica in convenzione lorda: sulla base della metodologia proposta dall'Aifa, la variazione annua della spesa farmaceutica in convenzione lorda è stata scissa in tre componenti:

- l'effetto quantità, dato dalla variazione del numero di dosi giornaliere di trattamento (Dosi Definite Die, DDD);
- l'effetto prezzi;
- l'effetto mix, dato dalla variazione annua del costo medio delle DDD, valutato ai prezzi dell'anno precedente, che cattura l'effetto sulla spesa dello spostamento delle prescrizioni verso prodotti più o meno costosi.

Tav. a33

Spesa pubblica per investimenti fissi

La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi degli enti decentrati. La fonte dei dati è MISE-DPS, Banca dati Conti pubblici territoriali.

Tav. a34

Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli

enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge; per i Comuni le nostre elaborazioni escludono la compartecipazione all'Irpef.

Tav. a35

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. *Supplementi al Bollettino Statistico-Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: *Appendice metodologica* (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).